

CELESTINA DOMINICI V.D.B.

(LA FIGLIA PREDILETTA DI DON RINALDI)

(1875 - 1964)

CELESTINA DOMINICI /

(La figlia prediletta di Don Rinaldi)

(1875 - 1964)

A V V E R T E N Z A

Credo doverosa questa avvertenza, per due motivi. Anzitutto per la mole di questo profilo, che all'inizio avrebbe voluto essere poco piu' di una lettera edificante destinata alle VDB, e invece, alla resa dei conti, si è trasformata in una vera, anche se sobria, biografia.

La seconda avvertenza riguarda la forma e lo stile: esso risente delle continue interruzioni a cui ando' soggetta la stesura di queste pagine, che si prolungo' dal maggio 1965 al maggio 1967. Né vi sarebbe stato il tempo per una rielaborazione, dovendo il volumetto essere pronto per il Pellegrinaggio di Lourdes, del quale fu voluto quale una delle iniziative in programma atte ad illustrare il cinquantennio dell'Istituto.

Le VDB saranno pertanto così buone, da volerlo accogliere così com'è, disposte a guardare piu' alla sostanza (e mi pare che almeno questa vi sia), che alla forma.

D.S.M.

D. Stefano Maggio, SDB

I N T R O D U Z I O N E

Il 4 maggio 1965 ricorreva il primo anniversario della santa morte di Celestina Dominici, la veterana del nostro Istituto, che moltissime VDB avevano avuto la gioia di conoscere in vita, spentasi alla veneranda età di circa 89 anni.

Contemplandola, un anno fa, sul suo letto di morte, serena e quasi sorridente nel suo abito immacolato di Sposa di Gesu' e di Figlia prediletta di Maria, mi era sorta spontanea l'idea di tracciarne un breve profilo morale, a edificazione e a conforto di tutte le V.D.B., le quali, in piu', avrebbero in tal modo provato la gioia di ripercorrere le varie fasi della storia del loro Istituto, sin dai suoi primi inizi (a. 1917); avrebbero, anzi, fatto la lieta scoperta che la loro Sorella di ideale le ricongiungeva non solo al servo di Dio Don Filippo Rinaldi, ma addirittura - come vedremo - allo stesso nostro Padre San Giovanni Bosco.

Debbo pero' confessare che sentii subito la grave difficoltà di condurre a compimento un tale progetto, sia per la mancanza del tempo e della calma necessari a simili lavori, sia soprattutto per l'eccessiva scarsità di materiale a mia disposizione.

Dai non pochi contatti spirituali avuti con lei negli ultimi dieci anni, infatti, avevo avuto, sì, la percezione netta di trovarmi di fronte ad un'anima di una grande ricchezza interiore, e la quasi certezza che si fosse portata al tribunale di Dio la candida stola dell'innocenza battesimale; tuttavia non ero riuscito gran che a raccoglierne le prove. Chi la conobbe sa infatti che la buona Celestina era di una semplicità veramente evangelica; bastava guardarla in quei suoi limpidi occhi che sembravano rispecchiare la stessa luminosità degli Angeli: Celestina di nome e di fatto, vera emula di San Domenico Savio: accostamenti di nomi! Ma appunto per questo nutriva il sacro pudore delle sue cose intime, ed era piuttosto restia a manifestare il segreto del Re, come tutte le anime veramente umili.

Andavo, quindi, da qualche tempo alla ricerca di questo segreto, quando mi venne fortunatamente svelato da due provvidenziali circostanze, che qui accenno. Il 3 maggio, vigilia dell'anniversario, riuscii ad avere - dopo tanti rinvii, per mancanza di tempo da parte mia - un lungo colloquio con la Signora Vittoria Giordano, colei che la nostra Celestina accolse fanciulla nel suo laboratorio di sarta, tenne con sè come figliola anche dopo il suo fortunato matrimonio, e dalla quale venne filialmente ricambiata in affetto e in generosa dedizione fino alla morte.

In quel colloquio appresi un particolare che per me fu una rivelazione: fino all'età di oltre 50 anni, la Celestina aveva dovuto ininterrottamente tribolare per una forma di emicrania acuta, ribelle ad ogni cura, che l'estenuava, di giorno e di notte, fino a frequenti e fastidiosissimi conati di vomito, sì da renderle l'esistenza un vero Calvario.

Ora si rifletta che in così tristi condizioni di salute la buona Celestina svolgeva un ritmo intenso di lavoro professionale, con un laboratorio frequentato abitualmente da circa una ventina di ragazze, che purtroppo non tutte e non sempre erano pasta di Angeli! Quante volte, mi confidava la figlioccia, fu da alcune persino defraudata dei suoi modesti sudati risparmi, perché troppo buona, quasi ingenua, incapace di dubitare dell'altrui onestà!

Non dev'essere quindi difficile immaginare la fatica che le procurava l'insegnamento a tante giovani apprendiste, l'assillo di trovare lavoro per tante persone, le angustie frequenti di ordine finanziario, la tensione continua nel tenere i contatti non sempre facili con clienti mai soddisfatte (piu' volte sorpresa durante i colloqui dal suo terribile male, era costretta a ritirarsi per qualche tempo, finché ritornava con un viso cadaverico, ma sempre col sorriso sulle labbra); e infine le preoccupazioni per la sua famiglia, essendo rimasta, assai giovane, orfana di padre, con a carico la Madre, una Sorella e un Fratello che troveremo ricordati in seguito.

A tutto questo si aggiunga l'intenso lavoro di apostolato che la Celestina svolgeva indefessa tra le sue stesse ragazze di laboratorio (assistenza continua, preghiere, canti, giochi, passeggiate, ecc.) e tra quelle dell'Oratorio delle Figlie di M.A.: sempre presente, sempre serena, sempre sorridente, pur tra sofferenze indicibili, che nascondeva a tutti e che la resero gracile e delicata per tutta la vita.

Questa fu per me la prima grande testimonianza della virtu' non comune della nostra cara eroina. La seconda scoperta, non meno importante, dovevo farla lo stesso giorno, appena ritornato a casa. Tra il non abbondante materiale che mi venne consegnato dalla buona Signora, la mia prima attenzione fu attratta da due grossi notes: speravo che fossero dei diari personali, e invece essi contenevano appunti, nitidi e abbondanti, delle lezioni domenicali di Religione degli anni 1909, 1910, 1911, destinate alle Figlie di Maria.

Un terzo notes, piu' piccolo, porta la data 1901-1902 e contiene - come dice il titolo della seconda paginetta - una "Raccolta di indovinelli, sciarade, bizzarrie, incastri, anagrammi, scambi di vocali e di consonanti, racconti, poesie, preghiere e massime." Un vero zibaldone, dunque, senza alcun ordine prestabilito, che pero' fotografa la fervente Figlia di Maria, tutta zelo nel suo apostolato salesiano tra la gioventu' del suo laboratorio e del suo Oratorio.

Un quarto taccuino, ancora piu' piccolo, contiene solo dei sobri appunti di un corso di Esercizi Spirituali del 1911.

Finalmente mi capito' sotto mano quello che cercavo: una specie di piccolo "giornale dell'anima" (mi si perdoni il termine, che nel suo evidente richiamo non vuol essere per nulla irriverente), contenuto in un minuscolo quadernetto (12 x 7 cm) di complessive 61 paginette (neppure tutte riempite) e che - sia pure a sbalzi e a frammenti - copre gli anni che corrono dal 1915 (1° gennaio) al 1954 (agosto): gli anni che a noi interessano maggiormente!

Il termine "giornale dell'anima" ormai esprime molto bene il contenuto del documento: appunti, riflessioni personali,

propositi, sfoghi dell'anima, esami di coscienza, ricordi di avvenimenti lieti o tristi, ecc. Nulla di straordinario, intendiamoci; anzi, tutto semplice ed ordinario; eppure capace di rivelare il lento, continuo lavoro di un'anima, che nei suoi intimi rapporti con Dio sa ritrovare la serenità, la pace, la forza di seguire sempre il suo Gesù sull'erta ripida del Calvario.

Con l'ausilio di questo sobrio diario, e di qualche altro scritto di cui man mano si farà cenno, mi sarà possibile - spero - tracciare un profilo semplice della buona Celestina, che possa riuscire di edificazione alle sue Sorelle di ideale. Da esso non mancherà di balzar fuori una di quelle care figure che, a guisa di viole mammoie, "nascoste con Cristo in Dio" (Col.3,3), han saputo arricchire il Corpo Mistico e profumare tutto un mondo di anime gravitanti attorno ad esse, lasciando di sé un nostalgico vivissimo ricordo e un desiderio intenso di imitazione.

Divideremo la trattazione in tre parti, che corrispondono alle tre fasi della sua lunga esistenza:

Parte I^: Oratoriana e Figlia di Maria (tale rimase per tutta la vita, e come tale fu vestita sul suo letto di morte, con la candida veste e il nastro azzurro delle Figlie di Maria);

Parte II^: Zelatrice di Maria Ausiliatrice (tale fu per speciale vocazione, accolta sin dall'inizio dal suo santo Direttore Don Filippo Rinaldi nel nascente sodalizio, aperto alle più mature e alle più ferventi tra le Figlie di Maria);

Parte III^: Volontaria di Don Bosco (tale volle diventare per sua libera e gioiosa scelta, quando l'antico sodalizio di Don Rinaldi, per provvidenziale succedersi di eventi e per esplicita volontà del 5° Successore di Don Bosco, Rev.mo Don Renato Ziggiotti, fiori' e maturo' nell'Istituto Secolare delle V.D.B., che ella amò di amore di predilezione fino agli ultimi istanti della sua vita terrena).

Parte Prima

ORATORIANA E FIGLIA DI MARIA

Come conobbe Don Bosco

La nostra Celestina nacque a Vigone (Torino) il 22 luglio 1875, settima di dieci tra fratelli e sorelle. La nascita prematura e l'impossibilità per la eroica mamma di trovarle una balia, fecero sì che i suoi teneri anni assai tribolati incidessero sulla sua gracile costituzione fisica per tutta la vita.

Il padre esercitava il mestiere del falegname, e furono motivi di lavoro a indurlo a trasferirsi a Torino con la numerosa famiglia. Ne parla Celestina in alcuni appunti autobiografici, tracciati nel 1963 per dire che "il suo attaccamento allo spirito salesiano le era stato inculcato dalla sua cara mamma fin da bambina". Così prosegue, con una testimonianza che ci fa tanto gioire: "La mia famiglia si trasferì da Vigone a Torino nell'anno 1880 (quando) io contavo cinque anni. Abitando vicino al Corso Valdocco, mia mamma cominciò a frequentare la Chiesa di Maria Ausiliatrice, e molte volte mi raccontava che, andando in sacrestia, vedeva S. Giovanni Bosco seduto sul seggiolone che confessava i ragazzi, e mi parlava con entusiasmo di Lui e delle Sue Opere. Appena fui più grandicella, mi accompagnava all'Oratorio delle Suore: allora la casa era ai minimi termini, poverissima!"

A distanza di tanti anni, le era rimasto indebilmente impresso il ricordo della morte e dei funerali del nostro caro Padre Don Bosco (era allora tredicenne): "Mi ricordo della sepoltura del grande Don Bosco, vista da me sul Rondo", dove ora sorge il monumento di S. Giuseppe Cafasso: tutti volevano vedere la bara di un Santo, portata dai suoi Figli, seguita dal Vescovo Mons. Cagliero".

All'Oratorio delle F.M.A.

Frutto di questi suoi primi contatti con Don Bosco è quanto la Celestina stessa ci confida: "Da allora non lasciai piu' l'oratorio: ne seguii tutte le fasi, dalla piccolissima Cappella alla (piu' grande) chiesa, ora succursale della Parrocchia di Maria Ausiliatrice, e poi alla nuova grande Casa delle Suore, diventata Casa Madre".

E la sua presenza nell'Oratorio non fu una presenza passiva: "Il mio apostolato comincio' quando mi affidarono le piccole per il catechismo, anche nel tempo quaresimale: sacrificavo ore di libertà per dedicarmi ad esse. Avevo lo spirito di imitazione: guardavo le grandi e le Suore, e cercavo di fare come loro". E conclude la sua testimonianza con questa candida confessione: "L'Oratorio è stato sempre in cima a tutti i miei pensieri".

Il laboratorio: rose e spine.

Il suo zelo apostolico seppe trovare un altro magnifico campo fuori dell'Oratorio: "Imparai il mestiere di sarta, ed appena potei mi misi a lavorare in casa onde potere col mestiere assistere le giovinette nel fare il bene". Si tratta del laboratorio di cui si è fatto cenno. Qui pero' la buona Celestina non dice che dovette imparare il mestiere di sarta quando era ancora tenera fanciulla dodicenne, obbligata a interrompere i suoi studi per soccorrere la famiglia, nel bisogno per la sopravvenuta invalidità del padre: una delle tante croci disseminate sul suo cammino dalla misteriosa volontà del buon Dio, ch'ella seppe sempre adorare con tanta fede. Rimase così gravata del peso della famiglia, finché la morte del padre (a. 1909) la rese orfana e aumento' le sue già pesanti responsabilità familiari.

Nel suo racconto troviamo pure un cenno, sia pure velato, ai dispiaceri - ma anche alle gioie - che le procuro' il laboratorio, ch'ella tenne in efficienza fino agli anni dell'ultima guerra: "Ad imitazione di S.Maria Mazzarello, ho sem-

pre cercato il loro bene spirituale. E se dal mio laboratorio non tutte, non tutte (quanta sofferenza in questa ripetizione, certo non casuale!) hanno corrisposto, alcune pero' mi dette- ro la gioia di diventare delle buone madri di famiglia (tra queste la sua buona figlioccia Vittoria), e cinque sono Suore di Maria Ausiliatrice. Ed ancor oggi (scriveva nel 1963) qual- cuna si ricorda di quel tempo, e me lo scrive."

Una di queste, assai inoltrata negli anni, sorella di una delle cinque Figlie di M.A. di cui ci parla Celestina, scrivendo dopo la sua morte alla Signora Vittoria, così si esprime: "Ed ora il mio grazie per avere mandato il ricordino della Signorina Celestina anche a Suor Rina (la sorella). Mi ha scritto che lo tiene caro. E a me, doppio ricordo, la fotografia scattata da suo figlio (sul letto di morte): così ho vissuto e nel contemplarla vivo il suo trapasso. E' sempre stata buona con noi, e negli ultimi istanti della sua vita si ricordo' di raccomandare a Madre Ispettrice (recatasi a visitarla) Suor Rina: spero che per intercessione sua rimandi la sorella a Torino.... Il ricordino della Signorina lo misi in un bel quadretto sul como' della mia cameretta: tutte le sere le faccio la preghiera, le espongo le mie pene e ne sento veramente conforto, la sento vicina. Ci voleva veramente bene, e sono certa della sua protezione.....".

Quanto calore umano e cristiano in questa testimonianza di una delle superstite figliole di un tempo! Essa così interpreta tante altre voci che non si son potute cogliere, e sottolinea una nota distintiva e dominante della nostra Celestina: la tenera bontà verso tutti, ch'ella sentiva come un istintivo bisogno. Lo documenta anche questo piccolo ricordo, che debbo alla Signora Vittoria: Celestina frequentava la prima classe elementare e un pomeriggio stava seduta sulla porta della piccola bottega di artigiano del padre con la merenda in mano, quando si presento' un povero a chiedere la carità. La bambina non ci penso' su due volte, e spontaneamente gli dette la sua merenda. Il povero fu tanto commosso da quel gesto, che con il bastone traccio' una gran Croce sul muro dicendo: Per la generosità di questa bambina, in quella casa non sarebbe mai mancato il pane!

Ma la bontà tenera di Celestina non si limitava solo al dono materiale, che pure fu sempre generoso ed abbondante per i piu' poveri. Animata di vivo spirito di fede, curava molto il bene spirituale delle sue figliole, come essa stessa ci assicura, "ad imitazione di S.Maria Mazzarello". Ed ecco che nel suo laboratorio seppe creare lo spirito di Mornese, lo spirito di un vero cenacolo. Ogni mattina alle figliole dava il così detto "buon giorno" e iniziava il lavoro con la preghiera; tutti i giorni faceva recitare il S.Rosario con il seguito di preghiere per le varie ricorrenze (tridui, novene, mesi consacrati alla Madonna e a S.Giuseppe, del quale prediligeva la recita delle sette allegrezze), che le piu' birichine trovavano spesso assai lunghe! Ogni anno organizzava la gita a qualche Santuario, possibilmente nell'epoca di Pasqua, per assicurarsi che tutte avessero adempiuto al precetto.

Sono ricordi vivi della buona Signora Vittoria, che condivise per tutta l'ultima fase quella vita contrassegnata dal motto salesiano: Lavoro e Preghiera. Ricordando poi le continue crocifiggenti sofferenze fisiche della buona Celestina, possiamo completare il motto salesiano anche nell'altra sua formulazione: Lavoro e Temperanza, che poi vuol dire: Lavoro e Penitenza o Lavoro con Gesu' Crocifisso.

Figlia di Maria.

E' tempo che torniamo all'Oratorio, dove la zelante oratoriana e sacrificata catechista non tardo' a imporsi alla ammirazione di tutte le compagne e delle stesse Superiori. Cediamo la penna all'interessata: "...E quando nel 1895 il Rev.mo Don Francesia (Direttore prima di Don Rinaldi) istituì nello Oratorio la Compagnia delle Figlie di Maria Ausiliatrice Immacolata, ne fui entusiasta. Ricordo ancora la domenica antecedente la festa, quando la Sig.ra Direttrice Suor Caterina Ferrari dal balcone lesse i nomi delle 33 prescelte per la prima ammissione: sentendo pronunciare il mio nome, impazzii dalla gioia".

L'espressione, in uno stile abitualmente così misurato, non puo' non fare impressione. E non fu certo un fuoco di paglia in una giovane che del resto contava i suoi vent'anni. Stanno a dimostrarlo alcune testimonianze di diversa provenienza, ma convergenti tutte nel dire che la buona Celestina prese le cose sul serio e si diede tutta a realizzare in se stessa il modello della Figlia di Maria. Sentiamo prima la stessa interessata: "Dopo qualche anno (nel 1907) subentro' nella direzione dell'Oratorio il Rev.mo Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, allora Prefetto Generale (Vice-Rettor Maggiore) della Congregazione Salesiana, e la Compagnia delle Figlie di Maria prese un grande sviluppo. Le novene di Maria Immacolata destavano un fervore novello, le sue conferenze mensili spronavano tutte all'adempimento dei doveri verso la famiglia, verso le compagne, e soprattutto verso le persone che si dovevano avvicinare (l'apostolato laicale!): si beveva così a grandi sorsi lo spirito salesiano".

Don Filippo Rinaldi.

Campo vastissimo, questo dell'apostolato sacerdotale svolto dal Servo di Dio, per tanti anni, nel suo caro Oratorio, riccamente documentato nel libro che la stessa Celestina ricorda: Il cuore di Don Rinaldi. Anche lei, pero', vi porta il suo contributo di ricordi personali ("un po' lontani e indeboliti, ma pure sempre presenti"), in alcune paginette di appunti, presi durante i suoi Esercizi dell'agosto 1962 ("I miei ricordi del Servo di Dio Don Filippo Rinaldi") per "ubbi dire a un desiderio espresso" dal sottoscritto. In essi parla delle piu' belle iniziative introdotte da D.Rinaldi all'Oratorio: corsi di scuola elementare, disegno, canto, nei giorni festivi; scuole serali di cucito, ricamo, maglieria e rammendo, tenute dalle Suore e dalle Figlie di Maria "abili in tale materia" (la Celestina era una delle piu' assidue e competenti): "E quante volte, inaspettato, veniva a visitarle durante il loro lavoro! Alla fine dell'anno scolastico, desiderava che si organizzasse una esposizione dei lavori fatti durante l'anno; ammirava, soprattutto i lavori di rammendo, gli abiti rimessi a nuovo, perché - diceva - questa è l'economia di una famiglia che si rende decorosa".

Una cura particolare il buon Padre si prendeva delle oratoriane piu' povere: "Per aiutarle, raduno' a comitato alcune nobili Signore che si presero l'incarico, alla domenica, di venire a turno all'Oratorio. Esse si intrattenevano colle ragazze piu' bisognose e le soccorrevano nei loro molteplici bisogni. Le piu' ricordate da me sono: la Contessa Rebaudengo, la signora del dott. Battistini e la contessina Mazè de la Roche".

Altra iniziativa del Servo di Dio: una piccola cassa di risparmio interna all'Oratorio, "onde abituare le ragazze a risparmiare anche solo 50 centesimi (allora!) ogni domenica", e alle piu' assidue frequentatrici della cassa "alla fine dell'anno donava un premio in denaro e ne proclamava il nome onde incitare le altre".

Si serviva poi delle Figlie di Maria, vere sorelle maggiori, per seguire in modo speciale le oratoriane "piu' dissipate": "Siate sorelle maggiori colle vostre compagne, specialmente con quelle piu' dissipate: date loro il buon esempio, aiutatele, ma soprattutto amatele; e quando ne incontrate qualcuna che ha lasciato l'Oratorio, siate voi le prime ad andar loro incontro e a salutarle".

"Gli dispiaceva tanto quando gli si riferiva di certe mancanze delle sue oratoriane, e non permetteva critiche, compativa sempre. Un giorno dovetti andare nel suo ufficio (era sempre aperto a tutti) per non so quale ragione, e gli riferii di una Figlia di Maria che purtroppo era scesa in basso commettendo cose poco oneste. Egli ascolto' molto mesto, e poi mi disse: "Ah! Celestina, che brutte cose mi vieni dicendo!", con uno sguardo di tanto dolore, che non dimenticai piu' ".

Altro ricordo della Celestina: "Le ex-Allieve sono sorte dalla sua mente; percio' incarico" noi consigliere a cercare le compagne che da tempo non frequentavano piu' e che si erano accasate. Egli ideava, consigliava, e poi si ritirava: vegliava, ma voleva che apparissero gli altri".

Celestina in azione

Perché mi sono dilungato a parlar tanto del lavoro di Don Rinaldi? Anzitutto perché farà piacere alle VDB sentir parlare del loro Padre. In secondo luogo, perché in tutto quello che si è detto compare sempre, sia pure in ombra, la nostra buona Celestina. Essa però, nella sua umiltà, non dice quello che affermano esplicitamente altre, ad esempio la Signora Vittoria, che dall'età di 15 anni le fu sempre vicina come una figliola: "Dell'Oratorio delle Suore, oltre ad essere un'assidua frequentatrice, fu un aiuto molto valido nei vari consigli (segretaria, presidente, ecc.). Ad ogni consacrazione delle nuove Figlie di Maria era sempre presente a preparare con amore ogni ragazza, affinché ricevesse con molta devozione il bel nastro con la medaglia della Madonna. Fu assidua collaboratrice della Bibliotechina domenicale per le oratoriane. Insegno' pure per tanti anni alla scuola serale delle Suore di cucito e taglio, di cui era per fetta maestra".

La buona Signora, però, non dice, a sua volta, altre cose, che invece ci attesta una Suora di allora, Sr.M.Isabella Bestazzi, in una testimonianza scritta, da cui stralcio: "Celestina, col consiglio di Don Rinaldi, fondo' la Biblioteca delle Figlie di Maria, con Luigina Carpanera, e si faceva tanto del bene. Poi, quando sboccio' la scuola serale, Sr.Vittorina Recagno, per dare a tante figliuole il mezzo di buone letture, aumento' la biblioteca, e allora Celestina Dominici e Luigina Carpanera ne furono assidue promotrici. Un Sacerdote che veniva a ritirare libri per una sua nipote degente, ebbe a dire: "Questa biblioteca è piu' frequentata di una chiesa!" E davvero c'era molto movimento, e la biblioteca fiorì fino a giungere al bel numero di 2000 volumi....E Celestina era un'invitta bibliotecaria: finché poté camminare, dopo le funzioni era al suo posto per la distribuzione dei libri".

Celestina, lo si intuisce, non era solo la custode della biblioteca, ne era anche la benefattrice. Lo attesta, almeno in piccola parte, la stessa Suore, in uno stile che odo

ra di Fioretti: "Si ebbe bisogno per la biblioteca di un tavolo fisso e almeno tre sedie, e Celestina ne parlò a Vittoria e Vittoria al Marito, e in breve si ebbe tutto: tavolo e sedie moderne, che servirono poi a dare l'idea di far bello tutto in casa. Mancava la lampadina, ed anche questa fu portata dalla Famiglia Giordano, dietro avviso di Celestina".

La parte della relazioncina sulla biblioteca si conclude in tono commosso: "quando non potè piu' tornare alla sua biblioteca, Celestina lo sentì immensamente, e la Suora superstite (da tutto l'insieme, pare fosse la scrivente!), col permesso di Madre Ispettrice, pose in biblioteca la fotografia della Celestina indimenticabile!"

L'attività di Celestina all'Oratorio non si limitava però a sole prestazioni materiali od organizzative. In parte lo si è visto od intuito dalle sue stesse testimonianze, e ne troviamo piena conferma in una testimonianza rilasciata da una Superiore superstite di quei lontani anni, Madre Rosalia Dolza, in una lettera del 7 maggio 1965 alla Sig.na Teresa Frassati, per tanti anni compagna ed amica di Celestina: "Ricordo molto bene la zelante capitolare Figlia di Maria. Con quanto amore richiamava le meno assidue, e un po' indolenti, nei loro doveri. Cortese sempre e sorridente con tutte, le amava, incoraggiava, specialmente nelle grandi solennità mariane. Era l'anima dell'Oratorio. Sempre la prima, una vera apostola di bene e di fervore. Obbediente alle Superiori, vedeva Dio in loro e le aiutava in tutto, a costo di grandi sacrifici. Delicata di salute, eppure non si risparmiava: quanti atti di bontà verso le più timide e - forse senza volerlo - dimenticate dalle altre! Non perdeva di vista le restie, e si industriava a cercarne delle nuove. Andava a trovare le ammalate, e - ad occasione - invitava il Sacerdote. Era proprio il braccio destro delle Suore".

La veneranda Superiore chiude la sua ricca testimonianza con una espressione che manifesta per la Celestina un'alta stima che confina con la venerazione: "Ora dal Cielo sarà ancora la protettrice dell'Oratorio, e con il Servo di Dio Don Rinaldi, accanto all'Ausiliatrice, a Don Bosco e a M. Mazzarel

lo, ci otterrà grazie e copiose benedizioni. Io la prego con animo fidente".

Celestina....decorata!

L'alone generale di simpatia, di affetto, di stima e di venerazione verso la veterana delle Figlie di Maria, trovo'la sua espressione piu' alta e piu' commovente in una simpaticissima festa che tutto l'Oratorio volle prepararle nel 1955, in occasione del 60° della sua prima accettazione e del 50° di attività direttiva come Consigliera, Segretaria e Presidente delle Figlie di Maria. Cosa poi insolita, per la circostanza le venne assegnata la medaglia d'oro al merito, accompagnata da questo bellissimo indirizzo che trovo tra le carte dimenticate dalla scomparsa. Esso merita di essere riportato per intero, anche perché chiude e suggella in modo mirabile la prima lunga fase di una esistenza straordinariamente luminosa e feconda, pur nelle sue umili manifestazioni, e insieme ne costituisce la sintesi piu' sobria, piu' vera, piu' signorile, piu' commossa, piu' efficace.

- "Celestina carissima,

con commozione e con gioia ci stringiamo intorno a te per festeggiare in serena intimità la tua grande giornata! E' finito da poco il 60° anno della tua consacrazione alla Madonna tra le Figlie di Maria, e noi, oggi, vogliamo rivivere con te questa lunga teoria di anni.

"Uno dopo l'altro tu li hai vissuti nell'umiltà, nella donazione, nella purezza. Ogni giorno migliorando te stessa, ogni giorno dimenticando le tue pene per alleviare quelle degli altri, ogni giorno spargendo a piene mani, silenziosamente, il seme fecondo della bontà.

"Di quelle prime 33 Figlie di Maria, che nel lontano 1895 consacrarono la loro giovinezza all'Immacolata, tu sola rimani: la fedelissima! La tua vita, vissuta ora per ora nella fedeltà al Regolamento, ti ha consacrata modello esemplare della Figlia di Maria.

"L'Oratorio, che hai amato come la tua famiglia, deve molto alla tua dedizione costante e generosa; ed oggi è qui per ringraziarti. Sono qui, spiritualmente presenti, i Superiori passati, l'indimenticabile Servo di Dio Don Rinaldi, le Superiori amatissime che ti hanno avuta collaboratrice fedele nell'apostolato oratoriano, e la loro tacita presenza è certo per te la soddisfazione piu' cara.

"Ma siamo presenti anche noi, le Figlie di Maria di oggi, desiderose di camminare come te nella luce dell'Immacolata. A noi è riservata la gioia di festeggiarti! Ma la nostra partecipazione alla tua festa dice al nostro cuore tante cose. Ci invita soprattutto ad una piu' generosa corrispondenza alla grazia grande che la Madonna ci ha fatto chiamandoci "Sue Figlie", ci invita ad una piu' esatta osservanza del Regolamento e ad una frequenza piu' assidua all'Oratorio.

"Noi raccogliamo il messaggio che tu ci doni, e ti vogliamo assicurare che ci sforzeremo di metterlo in pratica, perché vogliamo anche noi, come te, infiorare di luce e di bontà il nostro cammino."

Parte Seconda

LA ZELATRICE DI M. AUSILIATRICE

I preziosi "verbali"

La nuova fase della vita di Celestina si insinua dolcemente, quasi inavvertita all'esterno, nel solco della prece - dente, costituendone solo la sublimazione interiore e la nascosta dilatazione soprannaturale. E' del resto nella natura stessa della vocazione secolare: essa si incarna e si attua nella trama ordinaria di una vita già di per sè santa e apostolicamente operosa. Ecco perché era necessario illustrare bene la prima fase, senza di cui la seconda che seguirà non avrebbe avuto modo di fondarsi, di maturare e di risaltare.

Questa seconda fase, tuttavia (con la terza, che ne sarà il naturale sviluppo), avrà per noi il maggiore interesse, anche perché ci offrirà il modo di tornare alle lontane origini del nostro Istituto, ce ne farà approfondire lo spirito e ce ne farà apprezzare di più il mirabile rifiorire di oggi.

Purtroppo, nei confronti di Celestina, questa seconda fase ci si presenta ancor meno ricca di testimonianze esterne, le quali però troveranno un compenso sia nel prezioso piccolo "giornale dell'anima" di cui feci cenno, sia nei documenti che ci tramandano la storia delle origini del nostro Istituto.

Possediamo infatti, per fortuna, copia completa dei preziosi verbali che contengono le Conferenze che il servo di Dio Don Filippo Rinaldi tenne per tanti anni, quasi regolarmente, ogni mese, alle prime pietre vive di quello che doveva diventare l'Istituto delle V.D.B.; e anche qui troviamo, oltre al nome, l'opera fattiva della Celestina, e una sua speciale benemerita di cui è opportuno, per i posteri, fare un cenno.

La copia dattiloscritta era stata provvidenzialmente eseguita e moltiplicata in più esemplari dalla nostra zelantissima Vice-Presidente Sig.na Felicita Clotilde Alvagnini che la estrasse nel 1955 direttamente dai quaderni originali manoscritti

ti della Segretaria del primitivo gruppo del tempo di Don Rinaldi, Sig.na Luigina Carpanera. Detti quaderni si trovano oggi nell'Archivio del Consiglio Generalizio delle Figlie di Maria A.

La Celestina, per conto suo, dopo la morte di Don Rinaldi, dagli stessi quaderni ne aveva trascritta una copia conforme, che custodiva gelosamente come una reliquia. Qualche anno fa le era stata chiesta in prestito da una Figlia di M.A. di Torino, dalle cui mani pero' passo' in altre e poi ancora in altre di sue Consorelle finché ne perse le traccie. La buona Celestina insistette tanto per riaverla, non nascondendo tutto il suo dispiacere, che manifestò piu' volte anche al sottoscritto: tutto fu inutile, e si portò il dispiacere nella tomba.

Alcuni mesi prima della sua morte, le affidai la mia copia dattiloscritta perché la rileggesse da cima a fondo e ne attestasse la conformità in calce ad ogni pagina; cosa che essa, dotata ancora di felicissima memoria, eseguì con esattezza scrupolosa, provandovi (come mi confido' alla fine) una gioia immensa e una commozione indicibile: "le sembra' di riu-
dire la voce dolcissima del Padre della sua anima e di rivivere quegli anni bellissimi e indimenticabili della sua vita".

Da questa copia, dunque, che in tal modo ci documenta una delle ultime prove di attaccamento della Celestina al suo Istituto, desumeremo varie notizie riguardanti lei, e prima ancora alcuni cenni sugli inizi dell'Istituto, che penso riusciranno graditi a tutta la generazione delle nuove V.D.B.

Lontane origini dell'Istituto

La serie dei nostri verbali decorre dal 20 maggio 1917 al 21 maggio 1928, quando già il Servo di Dio, prossimo alla sua fine (5 dicembre 1931) e tanto oberato dal suo lavoro di Rettor Maggiore, aveva affidato ad altri la cura delle sue figliole predilette, che a quella data erano salite al numero di 16 (piu' una che era stata chiamata al premio eterno). Di esse i verbali riportano fedelmente i nomi di mano in ma-

no che vengono accettate nel nuovo sodalizio e poi ammesse ai vari turni di consacrazione.

Fu proprio da un gruppetto delle piu' ferventi e zelanti Figlie di Maria del suo Oratorio, che sin dal 1910 il Servo di Dio Don Rinaldi venne sollecitato a creare per esse "qualche cosa di piu'" della stessa pur tanto amata Compagnia. Sentivano infatti che questa ormai non bastava piu' alla realizzazione dell'ideale assai piu' alto che intanto era venuto maturando nel loro cuore. Desideravano, cioè, che fosse creata per loro "una società di Figlie di Maria Ausiliatrice nel secolo", tale che consentisse loro di consacrarsi a Dio con voti, pur restando nel mondo, per vivere in pieno i consigli evangelici e darsi ancora piu' intensamente alle svariate opere di apostolato, anche fuori dell'Oratorio, nello spirito di Don Bosco e con l'assistenza spirituale dei suoi Figli, in quel momento rappresentati dal Padre buono delle loro anime.

Era già delineata la figura di quello che oltre trent'anni dopo la Chiesa avrebbe creato (nel 1947), con il nome e con la struttura dell'Istituto Secolare. Don Rinaldi rimase colpito da quella richiesta, che gli veniva proprio dagli elementi migliori e piu' quotati del suo Oratorio, e dovette scorgervi il frutto piu' ambito del suo intenso apostolato sacerdotale, e non potè non gioirne in cuor suo. Ne parlò con il Rettor Maggiore di allora, Don Paolo Albera, secondo Successore di Don Bosco, il quale però si prese tempo per pensarci su e per pregare, pur trovando subito ottima l'idea e in piena armonia con il pensiero e lo spirito del santo Fondatore, il quale, già all'inizio della sua Opera, aveva inutilmente insistito presso la Santa Sede perché gli fosse approvata nelle Costituzioni, accanto ai Salesiani di vita comune (ecclesiastici e laici), una seconda categoria di membri, da lui chiamati Soci esterni o Salesiani di fuori! Non avendo potuto ottenere quello che voleva lui, penso' ad una forma di Terz'Ordine moderno, con fisionomia tutta speciale e con il nome di Pia Unione dei Cooperatori Salesiani. Cio' che chiedevano quelle buone figliole, non poteva considerarsi un ritorno alla prima idea di Don Bosco, con in piu' la professione e la pratica dei Consigli Evangelici?

In seguito alle reiterate insistenze delle...aspiranti all'Istituto Secolare ante litteram, il Rettor Maggiore Don Paolo Albera, di intesa con gli altri Superiori del Capitolo, autorizzo' Don Rinaldi a concretare e a dare inizio alla nuova opera. Il che si verifico' esattamente il 20 maggio 1917, domenica dopo l'Ascensione, ad una settimana (13 maggio) dalla prima Apparizione di Fatima e dalla contemporanea consacrazione episcopale del futuro Pio XII, il creatore degli Istituti Secolari!

Inspiegabile assenza.

Nel pomeriggio di quel giorno, il Servo di Dio tenne la prima riunione - segretissima - e rivolse la parola alle tre fortunate prescelte, di cui i Verballi ci han tramandato i nomi: Verzotti Maria, Riccardi Francesca, Carpanera Luigina. Come si vede, manca quello della nostra Celestina.

La cosa, a prima vista, non potrà non sorprendere conoscendo la stima da cui essa era circondata e il ruolo direttivo che esercitava nell'Oratorio, tra le Figlie di Maria. Il segreto ci viene svelato dall'interessata stessa, della quale anzi servirà a farci conoscere un doloroso dramma interiore: il dramma della vocazione, così frequente proprio tra le anime piu' elette.

Ci racconta dunque Celestina: "Fui estremamente felice quando il sig. Don Rinaldi scelse tra noi le prime Zelatrici di Maria Ausiliatrice, ora V.D.B. Non fui delle prime, perché in quel tempo una mia compagna mi aveva indotto a dare il mio nome all'Associazione di S. Angela Marici (Orsoline). Ma non mi trovavo bene, e inoltre cercavano di allontanarmi dall'Oratorio, e questo per me era un dolore grande.

"Appena seppi della consacrazione (!) delle mie compagne all'Opera Salesiana (benedetto segreto!), mandai il Regolamento e la iscrizione alla Madre, e nessuno me ne parlo' piu'. Lo dissi a Don Rinaldi, il quale non mi disse "Hai fatto bene, hai fatto male"; solo che all'ammissione seguente (e precisamente il 18 luglio 1917, come risulta dai Verballi)

aggiunse il mio nome. E ne fui contenta (perché) così ebbi modo di esplicare vieppiu' lo spirito salesiano."

Giornale dell'anima

Il piu' volte ricordato "Giornale dell'anima" di Celestina, è in grado di dirci qualche cosa di piu'. Ma è bene che lo riprendiamo dal suo inizio "Natale 1914" e ne riportiamo le scarse paginette, segnate abitualmente a matita, e quindi piuttosto sbiadite, tanto da renderne difficile la lettura e da richiedere l'ausilio di una lente di ingrandimento.

La prima annotazione, sotto il titolo sopra riportato "Natale 1914", ci presenta un'anima che si considera già figlia di Don Bosco e ne condivide la vita di famiglia: "Strenna del Rev.mo Sig. Don Albera: Divozione a Maria, accompagnata da vera pietà verso Dio. In quest'anno consacrerò a Maria ogni pensiero, ogni atto, ogni momento della vita. Maria in cima ai pensieri ed al di sopra di ogni azione. Ella mi custodisca e mi conservi tutta Sua e con Lei farò tutto a gloria di Dio". Magnifico programma di vita di una fervente Figlia di Maria, che sin dalla tenera età di 14 anni si era consacrata tutta e per sempre al Signore, come ebbe a confidarmi una volta: e senza sentire il bisogno di chiederne il permesso al Confessore!

Ma, ahimé! il nuovo anno 1915 si apre con una nota che è un represso lamento: "Cominciato l'anno con un sacrificio. ... (non dice quale): soffocare in cuore ogni risentimento e alzarmi dallo scoraggiamento". E il giorno dell'"Epifania" annota: "Soavizzare l'ambiente familiare: colla dolcezza e carità trarre un'anima a Dio; a questo scopo pregare la Madonna e Gesu' Bambino affinché mi aiutino". Allude quasi certamente ad un fratello che, ammalato nel corpo e nell'anima, farà tanto soffrire e trepidare la sensibilissima sorella, la quale però avrà, alla fine, la gioia di vederlo morire reconciliato con Dio, aiutata in quest'impresa da D. Rinaldi.

Il successivo 17 gennaio ritorna la nota dell'abbandono in Dio: "Mi abbandonerò in Gesu' Sacramentato e in Lui

mettero' tutta la mia confidenza, rinnovandola sempre, quando faccio la S.Comunione e nella visita a Gesu' Sacramentato. A questo fine, tre Pater Ave e Gloria". E' il linguaggio di un'anima tribolata, che ricorre a chi soltanto la puo' confortare.

Il 29 gennaio, festa di S.Francesco di Sales, ricorre un bel programma di lavoro spirituale tutto intonato agli insegnamenti del Santo di Ginevra: "Domandare a S.Francesco la mansuetudine e la forte rassegnazione nelle avversità. Pregare tanto per la realizzazione di quell'ideale alto e sublime che non faccia solo del bene a me, ma per tanti altri. Far bene cio' che si fa, ma non eccedere, non cercare di fare oltre le nostre forze. Fare il bene e farlo bene, ma non voler fare troppo con danno della salute". Vi si sente l'eco dei paterni insegnamenti di Don Rinaldi, tutto sodezza ed equilibrio.

Vocazione secolare.

Il 6 febbraio troviamo uno squarcio lirico di un'anima che sente tutta la bellezza e tutto il rischio della sua consacrazione a Dio nel mondo: "Ricordati che sei consacrata a Dio; in ogni istante della tua vita vivi come deve vivere un'anima in tale sublime stato: che ogni azione rafforzi sempre questa intima divina unione". In questi giorni la Chiesa commemora tante sante Vergini, come una S.Agnese, S.Agata, S.Dorotea: esse furono fragili come sei tu, anima mia, ma si fecero sante nel mondo come vivi tu, in seno alla famiglia come ti trovi tu, in mezzo ai pericoli ai quali tu pure ti trovi esposta; furono anche martiri!! E se tu non hai da presentare la testa al carnefice che te la tronchi in un sol colpo, qual lento martirio hai da offrire a Dio! Non ti manca il sacrificio! Devi rinnegare la tua volontà; e tutte le mortificazioni che ad ogni istante si possono offrire a Gesu', quale palma ci procurerà in Cielo! Ah, Vergine Santa, aiutami affinché, pura di cuore e di corpo, io possa meritare di venire a Te e partecipare del numeroso stuolo delle Vergini tue!"

Il giorno 8 marzo riporta un breve pensiero di Don Rinaldi: "La gioia in Cielo, il dolore in terra, l'amore di Dio dappertutto" e subito aggiunge per conto suo: "Oh! Signore, se non fosse per Voi, non reggerei a tanto dolore. Voi aiutatemi a bere il calice amaro che mi presentate, aiutatemi a berlo fino alla fine ... Che io sempre faccia in tutto la santa volontà di Dio; in tutte le cose, oh, sì, che la Vostra volontà si compia - fiat! fiat! fiat!". E completa: "Quanto sono stanca, mio Dio! Eppure è per amor Vostro che io voglio soffrire ed a Voi offro le tante pene che mi affliggono. Gesu', aiutatemi!". Ancora uno sfogo nella paginetta seguente, sempre sotto la stessa data: "Non puoi digiunare, sei proibita perfino di fare la astinenza dalle carni, ma non sei proibita di sacrificarti, di soffrire contrarietà e pene, di fare del bene, di fare la volontà di Dio immolandoti. Cerchero', Dio mio, di compiacervi: datemene la grazia."

Non occorrono commenti. Seguiamo la buona Celestina nel suo orto degli olivi. Il 9 marzo scrive la sua ultima nota del 1915, molto bella: "Come la candela, che si consuma risplendendo e consumandosi riscalda ed essa sta nell'ombra, manda luce agli altri ma se stessa non illumina; così anch'io, come lei, dovro' far del bene, spandere luce ed amore attorno di me rimanendo nell'ombra: mi consumerò rischiarando gli altri e domandando nulla per me."

Perdita della mamma.

Dopo un anno di silenzio, le note riprendono il 13 marzo 1916: "Dopo un anno che non scrivo piu', devo registrare ora il dolore piu' forte che io avessi da provare: la perdita della cara mamma, unico amor mio su questa terra. Eppure Voi me l'avete data, mio Dio, e Voi me la prendete: si compia la vostra santa volontà. Datemi solo forza e coraggio, perché da sola non posso sopportare il peso di tanto dolore".

Quanta serena fermezza in questa nota, stilata lo stesso giorno della morte della mamma, Carolina Roveyaz ved. Dominici, spentasi a 76 anni, lasciando la buona Celestina in pessime

condizioni di salute, oberata di lavoro, e con il pensiero del fratello malato e triste, e della sorella Paolina che, se pure piu' grande di lei (era nata nel 1863), fino all'ultimo le resto' accanto in posizione subalterna.

Problema angoscioso.

E' in questo clima familiare e in questo stato d'animo che ci si presenta in tutta la sua luce la nota del 2 aprile 1916, proprio sul problema sentitissimo della vocazione: Celestina ha 40 anni e circa otto mesi di età. Scrive: "La missione presso la mamma è finita: perché non potro'io slanciar il volo verso quel nido desiato? non potro' finalmente andare a nascondermi in quel sacro recinto per vivere unicamente per Voi, nascosta finalmente agli occhi del mondo, per amare e servire Voi solo, mio Dio? Oh! Gesu', rompete finalmente questi ultimi legami e lasciatemi volare ai Vostri piedi. O Gesu', è tanto che lo desidero, è tanto che lo anelo. Oh! ricevetemi, Signore, fra le Vostre Spose. Oh! Gesu'".

La nota è chiarissima, pur nella sua contenuta laconicità: il finalmente così spesso ripetuto, da solo, manifesta una attesa e una pena represses per tanti anni! Dalla sua precoce consacrazione al Signore all'età di 14 anni, dalla sua accettazione tra le Figlie di Maria a 20 anni, quanta attesa! Lo sbocciare di questa vocazione, certo, non ci sorprende, dopo quanto conosciamo, così come non ci meraviglia che la buona Celestina abbia fatto di tutto per entrare nel suo caro Istituto delle Figlie di M. Ausiliatrice.

Ahimé! l'attendeva un'amare delusione, di cui è eco fedele una noticina posteriore alla precedente, aprile 1916, senza il giorno: "Oh! mio Signore ed ancora non mi volete? Fiat! La malattia di mio fratello, la necessità del mio lavoro in famiglia, sono segni che Voi non volete il mio sacrificio, e mi additate la mia missione essere qui. Ah! Gesu', non so quale sacrificio maggiore sia per me, quale? Oh! il restare nel mondo è tanto doloroso. Anelo alla vita di obbedienza: vivere solo pensando a Voi, che felicità! Fiat! Datemene solo forza perché non ne posso piu'".

Come ci commuove questa intima storia di una vocazione che cerca la sua via, e non riesce a trovarla! Se la buona Celestina fosse vissuta ai giorni nostri, con quanto slancio la avrebbe trovata in un Istituto Secolare! Stava per nascere, proprio nel suo stesso ambiente salesiano, e lei non lo sapeva ancora!....

Sofferenze nel corpo e nello spirito.

Intanto continua a gemere: Maggio 1916: "A stento trascino la mia vita: non ho piu' coraggio. Pietà di me, mio Dio!..." E il Signore non si mostra sordo alla sua invocazione, e le concede qualche spiraglio di luce e di conforto, come ella stessa annota poco dopo, sotto la stessa data del Maggio 1916: "Nel sacrificio mi fate gustare pure dolcezze, poiché mi date conforti avendomi circondata di sante persone che mi amano. Oh! grazie, Signore: date a tutte queste care anime la ricompensa del bene che mi fanno". Nota dominante in Celestina, la umile riconoscenza per ogni piu' piccolo gesto di attenzione.

La salute pero', specie con il caldo, deperisce ed aumentano le sue sofferenze: Luglio 1916: "La mia salute va deperendo; non ho piu' la forza di operare, di lavorare, e nemmeno quella di pregare. Oh! Gesu', forza a me! Lasciatemi poggiare la testa stanca sul Vostro caro Cuore, ed abbiate pietà di me! Gesu'!". Quanta e quale spontaneità di affetto, quale confidente abbandono nel suo Gesu'!

Interviene pure il suo "Venerato Padre", Don Rinaldi, che la obbliga a prendersi un po' di sollievo in campagna, sempre nello stesso mese di luglio: "E' un dovere che compio l'andare in campagna? Così mi dice il mio venerato Padre, per poter riparare le forze e riprendere il lavoro a gloria di Dio ed a bene del prossimo." E la segue l'eco delle paterne esortazioni del Padre, che essa fa sue: "Non sgomentarti della mancanza di animazione (e di) fervore. La pietà, la fede e la santità si possono avere anche nella tristezza, sofferenze, agonie e ripugnanza della croce, come l'ebbe N. Signore nell'orto. Gesu' non fu mai piu' santo che in quell'ora!". Affermazione arida, ma vera e degna di un'anima già salita molto in alto

nell'intima unione con Gesu' Crocifisso. E subito dopo troviamo una noticina conclusiva: "Non crederti mai sola: hai la compagnia dei buoni della terra e quella dei santi in Cielo". Considerazione tanto bella ed efficace per anime che volontariamente hanno abbracciato la solitudine del cuore!

Saggio consiglio.

Nel successivo Agosto 1916 troviamo riportata e fatta sua una paterna rassicurazione da parte di Don Rinaldi, che dovette ritenerla necessaria a calmare inquietudini senza fondamento: "Il desiderio della vita raccolta è gradito al Signore e devi coltivarlo, ma soprattutto è perfezione fare la volontà di Dio. Tu per il passato non hai fatto il tuo capriccio, e sta sicura che hai cooperato ai suoi disegni. Per l'avvenire, sia poco o molto il tempo non importa, ma ciò che dobbiamo fare è servire il Signore, salvare delle anime, santificare la nostra. Oh! Gesu', poter seguire questi consigli (e) metterli in opera! Datemene la grazia, o Signore".

Possiamo dedurre, dalle varie note riportate, che il problema della vocazione è sempre vivo nell'anima di Celestina fino a torturarla. Non ci meraviglia, quindi, che ad un certo punto abbia accolto il consiglio dell'amica e abbia bussato alle porte dell'Associazione o Compagnia delle Orsoline.

Non sappiamo però quando. Seguendo il piccolo diario, continuiamo ad ascoltarne i gemiti sommessi. In una nota di fine d'anno, 30 dicembre 1916, troviamo pure un accenno, sia pure indiretto, alla salute che pare declini: "Il tuo corpo va dissolvendosi: ogni giorno che passa ne lasci un brano, e presto forse dovrai presentarti al Signore, che ti chiederà conto di ciò che hai fatto del tuo corpo, come te ne sei servita. Felice te se potrai dire di averlo adoperato per il bene".

Appare pure che ogni tanto faceva capolino nella sua mente, oltre che il pensiero, anche il desiderio di morire, e lei interviene per correggere e purificare: "Il desiderare

di morire per unirsi a Dio è sublime, ma il desiderarlo per essere stanchi di soffrire è vigliaccheria!"

E prosegue pregustando già la gioia dell'incontro con il suo Gesu': "Qual felicità quando, dopo aver sofferto pel Signore, Egli ci chiamerà a Sè e ci dirà: "Vieni anima mia, vieni sposa mia, vieni bellezza mia, vieni a godere il riposo, la felicità che ti ho preparato"."

Riprendendo poi il paragone già usato della "candela che manda luce attorno a sè, fa luce e si consuma", lo applica a se stessa e aggiunge in tono di comando: "La tua candela sarà già alla metà, ma pure deve ancora risplendere, far luce in casa, far luce alla sorella, al fratello, alle ragazze del laboratorio: ovunque vai sempre devi risplendere".

Infanzia spirituale.

Vicina com'è al nuovo anno, si domanda: "Quest'anno che incomincio lo finiro'?" E nei decreti di Dio, comunque sia, la Sua Volontà sempre sia fatta: operiamo alla Sua presenza, e poi Egli ci chiami quando vuole".

Questa bella meditazione di fine d'anno la riprende in una nota del nuovo anno, 13 gennaio 1917: "Cammina sempre alla presenza di Dio, e non dimenticarti che Egli ti guarda e ti ama. Per quanto tu Gli voglia bene, non riuscirai mai ad amarlo quanto Egli ama te. Posa alla sera la tua testa stanca sul Cuore di Gesu' e diGli che hai operato per Lui, che sei stanca, ma felice di esserti stancata per farGli piacere. Ogni sera guarda la tua candela e dirai a Gesu': "Signore, si è consumata la mia candela, ma si è consumata per Voi". Coraggio! la vita è breve ed eterno il godere".

La meditazione si fa umile preghiera e proposito: "Oh! Gesu', non mi lamentero' piu', ma come un povero cagnolino staro' ai vostri piedi, felice se mi accarezzereate e se mi darete gli avanzi della vostra tavola, rassegnata se vi dimenticherete di me e mi lascerete in disparte".

E' una preghiera tanto bella perché tanto personale e

spontanea, e perché vi si sente l'aroma evangelico della Cama
nea. Il paragone del cagnolino la porta a spiegare meglio il
 suo pensiero: "Altre volte ho detto che volevo essere bambina
 e star attaccata a te, Gesu' mio, come il bambino alla madre
 sua. Ma ora penso che i bambini attirano gli sguardi, e, se
 non si guardano, si fanno pur guardare a viva forza, perché
l'innocenza loro attira baci e carezze. Percio', o Gesu', de-
 sidero di essere un cagnolino ai tuoi piedi, affinché nessu-
 no lo guardi, ma solo Te, o Gesu'. Quando Ti piacerà baloc-
 carti con esso, carezzarlo, oppure castigarlo, batterlo, sa-
 ro' sempre contenta: Ti bacero' la mano e Ti sarò sempre fe-
dele".

Sublime eroismo.

In data 17 gennaio 1917 Celestina ci fa conoscere un'al-
 tra sua intima sofferenza: "Gesu', un altro sacrificio vuoi
 da me? Fiat! La malattia del fratello mi strazia l'anima, ep-
 pure devo ancora incoraggiare e sorridere. Oh! Gesu', fiat! la
 Tua volontà sempre! Abbasso il capo, bevo al calice amaro con
 Te, ma una cosa non puoi negarmi, nevero? l'anima sua per
darla a Te. Oh! Gesu', ch'egli sia salvo, eppoi qualunque co-
sa Tu mi domandi non diro' di no. Dammi solo forza, aiuto, con
 siglio, non abbandonarmi, Gesu'. Con Te nel Getsemani, ma uni-
ta a Te solo".

Stupenda preghiera, a cui fa seguire come conclusione
 un pensiero tanto familiare a Don Rinaldi: "Le spine per me, i
fiori per gli altri, i frutti al Signore", e ancora il consi-
 glio di una sua Superiore: "Ricordati che il merito del bene
che fai non l'avrai dalla corrispondenza, ma bensì dall'impe-
 gno che metti nel compierlo".

Nello spirito salesiano.

Il 19 gennaio 1917 le offre l'occasione di riflettere
 sugli insegnamenti che ci vengono da S. Francesco di Sales: "Di
sponiti a celebrare colle tue compagne la festa di S. Agnese;
ma soprattutto non dimenticare che domani comincia la novena

di San Francesco di Sales, il santo della mansuetudine, della soavità. Chi deve dirigere gli altri, deve domandare a lui la grazia di saperli dirigere con affetto, soavità e mansuetudine: la dolcezza sua ci sia sprone a ben fare e bene operare". E chiude la noticina con la familiare giaculatoria: "Oh! Gesu', mite ed umile di cuore, fate il mio cuore simile al Vostro".

Privazione dolorosa.

Si vede pero' che la salute non la accompagna, perché subito dopo (senza data, ma prima del 26 gennaio), annota: "Quanta stanchezza, mio Dio, stamane per andare in chiesa! Perché, Signore? Oh! datemi forza ch'io possa ritornare a ricevervi sovente: senza di Voi, ben vedete quanto divento dissipata, tiepida, negligente. Pietà, Gesu', e forza vi chiedo". Quest'ultimo, lo ricordo bene, era il lamento che le tornava spesso sulle labbra negli ultimi anni, quando le condizioni di salute le impedivano di correre ogni mattina in chiesa a ricevere il suo Gesu'. Finché poté, fu lieta di accettare l'affettuoso servizio della figlioccia Vittoria che la portava con sé in macchina a Maria Ausiliatrice, e ne approfittava con regolarità per la sua confessione settimanale. Quando non poteva far più neppur questo, era gratissima tutte le volte che - specie per la confessione - andavo a trovarla io in casa, o vi andava ogni settimana (il martedì, se non erro) il suo Parroco a portarle la S.Comunione. Quanti anni di amorosa fedeltà al suo Gesu'.

Il 26 gennaio 1917 ritorna un suo abituale lamento: "Oh, Gesu'! anche oggi per obbedienza dovei astenermi di venire a Voi. Qual sacrificio: 4 giorni di nuovo senza il mio Signore! Oh! venite ugualmente a me! Oh, Gesu', il vostro cagnolino si accovaccia ai vostri piedi e prende riposo. Oh, Gesu', la mia lampada oggi si è consumata, ma per Voi, per Voi solo. Oh! datemi ancora forza di risplendere, ma solo per Voi, sempre! Oh! San Francesco (di Sales: primo giorno del triduo), beneditemi e pregate per me".

Alla scuola del Padre.

Ritornano le brevi immagini del cagnolino e della lampada, altre volte incontrate. Quest'ultima la udremo spesso sul labbra del Servo di Dio nelle sue conferenzine alle prime figliole Zelatrici. In quella dell'aprile 1920 compare sotto questa forma piu' completa: "Osservate la candela: brucia, e la fiamma s'innalza verso l'alto (mentre) al di sotto la candela è fresca: la fiamma la consuma, la distrugge, senza tuttavia riscaldarla. La sua luce si spande attorno, rischiara gli altri e niente se stessa; la fiamma va in alto, rischiara attorno, consuma di sotto. Così è chi veramente ama il Signore: mira in alto, beneficia attorno, consuma se stesso".

Quale ricchezza e quanta efficacia di insegnamenti!! La Celestina ne fa tesoro, e con essi alimenta lo spirito di orazione, che in lei troviamo così accentuato. Ce lo conferma la noticina del 27 gennaio 1917: "Tutto passa: croci, tribolazioni, contrarietà, come pure il piacere, le vanità; tutto passa. Solo due cose restano: l'amore e l'odio. Chi odia il Signore, lo odierà nell'eternità, e chi ama il Signore lo amerà per tutta l'eternità. Ama tanto il Signore, e per Lui soffri ed ama. Che S. Francesco ti aiuti a far risplendere la tua lampada. Oh! che ella sia sempre accesa e si alzi su al Cielo, diritta là dove convergono tutti gli affetti, tutti i pensieri".

Problema risorgente: la vocazione.

Nella noticina del 31 gennaio 1917, anniversario della morte di Don Bosco, torna insistente il suo problema; quello della vocazione, per il quale trova una formulazione (certamente suggeritale dal suo Direttore e Padre) che sembra ormai aver placato il suo spirito, mediante una immagine che fa già intuire la "vocazione secolare": "Come le Vergini primitive, Gesu' ti lascia nel mondo onde tu abbia a risplendere e a far accendere tante altre lampade nel cuore delle tue figlie. Oh! che Don Bosco ti ottenga dal Signore questa grazia (non sembra un presagio?). Altre anime, al pari di te, desiderano di esse

re tutte di Gesu', e lavorano a piu' non posso per attirarne altre a vivere come le antiche vergini. Oh! Gesu', date a lo ro tanto zelo ed a me tanta umiltà (da accettare) di essere l'ultima dinanzi a tutte ma non ultima nell'amarvi. Oh! no, Gesu', ch'io sia fra le prime in questo!".

Note dominanti: l'umiltà e un ardore da serafino. Ri-compaiono con forza sorprendente in una breve annotazione che viene subito dopo, senza data, ma anteriore al 13 marzo: "Gesu'! come agnello sull'altare? Oh! sì, sull'altare del sacrificio mi lascerò sgozzare, ma non mi lagnerò". Ma ch'io abbia forza, coraggio; ch'io sappia soffrire senza che altri lo sappiano....".

E arriva la mesta ricorrenza del primo anniversario della morte della Mamma. Una brevissima, ma efficacissima notizia del suo diario, senza neppure la data (che noi sappiamo essere il 13 marzo), ce la ricorda: "Gesu', un anno senza la mamma, come ho vissuto? Oh! datemi forza giorno per giorno onde possa compiere il volere vostro". Seguono, con scrittura posteriore, ma senza data, le seguenti parole a modo di giaculatoria: "Nel nome del Signore sempre. Per Voi le mie sofferenze!".

Dopo il mese di marzo deve essersi verificato il suo incontro con le Orsoline, che, almeno all'inizio, deve esserle sembrato come una risposta del Cielo alle sue insistenti preghiere. Risulta da un breve appunto che segue i due precedenti, anche esso senza data: "Grazie, Gesu', che non mi avete respinta, malgrado la mia infedeltà e incostanza! Grazie che ancora mi chiamate a formare il nuovo drappello di figlie e di spose. Grazie!".

Sempre con Don Bosco.

Il suo cuore però, come ci confido' ella stessa, rimase legato a Don Bosco e al suo spirito. Ce lo dimostra la noticina che troviamo subito dopo la precedente, tutta impostata sull'apostolato giovanile tipicamente salesiano: "L'amore, il bene fatto alla gioventù è come la moltiplicazione dei panni. Date un boccone di buona parola ad una giovane, ed ella lo propagherà in famiglia, fra i suoi conoscenti, e saranno tante altre anime che riceveranno questa buona parola, e da

queste ad altre ed altre ancora, e questo bene si propagherà fino alla fine del mondo". Sarà stata una massima udita in qualche conferenza o letta, ma lei ne fa subito un'applicazione a se stessa e alla sua attività: "La missione che tu compi fra le giovinette che ti vengono affidate è delle piu' sublimi. Duplice missione! Missione di purezza per te, per conservarti pura e casta e far conoscere questa virtù agli altri; missione d'amore di carità, per far conoscere Dio a chi mi avvicina e portare a Lui le anime. Oh! Gesu', come adempio io questa missione? ben male finora, ma ve lo prometto! D'ora innanzi procurero' di essere piu' zelante, piu' fervente e piu' attiva".

E fa seguire, non sappiamo se nello stesso giorno o in altro imprecisato, un'altra nota che ci fa intravedere il suo intimo e costante lavoro spirituale per trasformare il suo stesso lavoro in strumento di santificazione: "Non è solo l'ago che ti santifica, ma è la meditazione che puoi fare ad ogni istante. L'abito è fatto per ricoprire le miserie, le nefandezze, la nullità del nostro essere. Dunque la stoffa che tieni in mano, ricordalo, l'adoperi per ricoprire una miseria: rendilo pure elegante (l'abito), ma di quella eleganza che è tutta di Dio; fa vedere che si può essere eleganti mentre si è modesti. L'importanza è che si deve amare molto Gesu', fare il bene per suo amore, e ricordarci che Gesu' fece un gran bene, ma con qual sacrificio! Il bene, affinché si propaghi, bisogna coltivarlo col sacrificio: se non ti costasse niente, non avresti merito!".

Quanta saggezza, quanta semplicità e profondità insieme in queste riflessioni che le sgorgano spontanee da un cuore tanto provato e spremuto dal dolore, ma appunto per questo tanto traboccante di amor di Dio e delle anime! Celestina dimostra già di essere matura per una nuova e piu' chiara vocazione: la vocazione secolare!

Giornata veramente memorabile.

Incontriamo finalmente la data del 18 luglio 1917, che tanto doveva contribuire a rasserenare l'animo della buona Celestina e a restituirle la pace interiore nei confronti del problema della sua vocazione.

Prima però sarà bene che diciamo ancora qualcosa su quella che i verbali definiscono "una giornata veramente memorabile", 20 maggio 1917, "terzo giorno della novena in preparazione della Pentecoste, e vigilia del triduo in preparazione alla festa di Maria SS. Ausiliatrice".

In quell'occasione il servo di Dio Don Rinaldi tenne alle tre pioniere una lunga conversazione davvero fondamentale e orientatrice, alla presenza della Rev. da Ispettrice delle Figlie di M.A., Madre Felicina Fauda. Nella prima parte il buon Padre espone i precedenti - che noi conosciamo - della nascente istituzione, dal lontano 1910 a quel giorno, mettendo in evidenza le difficoltà che i Superiori avevano dovuto superare (si era ancora in piena guerra), e aggiungendo che essi vi si erano decisi in quel momento "perché l'Ispettrice s'incaricava di occuparsene personalmente".

Passa quindi a tracciare alcune direttive fondamentali. Prima fra tutte, il segreto: "Nessuno deve sapere quello che sta maturando nel vostro cuore: continuate ad essere quali siete". Seconda direttiva, lo spirito di Don Bosco: "Innanzitutto studiate bene lo spirito di Don Bosco: molta semplicità, nessuna complicazione". Terza direttiva, la vita di pietà: S.Messa e Comunione, meditazione ("la meditazione non dovete lasciarla senza un grave motivo; anche solo cinque minuti, perché è nel raccoglimento e nel silenzio interno che si sente la voce di Dio e si forma l'anima religiosa"), visita a Gesù Sacramentato, lettura spirituale, santo Rosario ("ricordatevi che la recita del S. Rosario nella S.Messa è molto efficace, anche se è molto semplice": il movimento liturgico doveva ancora giungere e affermarsi!) esame di coscienza. In più: una volta al mese un giorno di ritiro spirituale; e ogni anno, almeno tre giorni di Esercizi spirituali. E conclu

deva questa parte: "Ma, ripeto, molta semplicità in qualsiasi opera o pratica di pietà".

Segue un accenno all'umiltà di quegli inizi: "Siete poche, soltanto tre: non importa. Le opere del Signore nascono in povertà, nell'umiltà, e si formano nel silenzio". Torna quindi il pensiero della necessità del segreto: "Tacete, non chiamate nessuna a seguirvi: il vostro esempio basterà. Siate unite fra voi, formate un cuor solo e un'anima sola".

Il Servo di Dio terminava rallegrandosi della duplice coincidenza (novena dello Spirito Santo e triduo di Maria Ausiliatrice) e raccomandando "di pregare perché lo Spirito Santo illuminasse i Superiori".

Andato via Don Rinaldi, rimasero ancora un poco le tre con la M.Ispettrice, "la quale riepilogo' la conferenza, insistendo che formassero un cuor solo ed un'anima sola"; sottolineo' la loro speciale condizione di secolari, che in un certo senso e sotto certi aspetti le avvantaggiava sulle stesse Suore: "Dovete rappresentare le Suore stesse nel mondo, specie nelle famiglie, e dove non può arrivare la suora con l'abitato dovreste arrivare voi, ed avrete in più' il merito di suscitare l'ammirazione e il desiderio d'imitazione". Torno' a insistere sul segreto: "Pero' dovreste far tutto in segreto: nessuno ancora deve sapere, e tanto meno della vostra Unione, nè quanto vi è stato detto". E concludeva: "Si effettuerà questo nostro e vostro desiderio? Non si sa. Ma intanto vi serva quel che siete ora, tanto per la vita come per la morte".

Dopo la "memorabile giornata", seguirono altri brevi incontri, tenuti sempre dalla Rev.Ispettrice, per suggerire il libro per la lettura spirituale (3 giugno), quello per la meditazione (10 giugno), per illustrare loro il modo pratico di fare la giornata di ritiro, e finalmente per offrire loro, a nome di D.Rinaldi, copia del libro per la meditazione: "La vita intima con Gesù" (1° luglio).

18 luglio 1917: assenza di D.Rinaldi.

Si arriva così, anche nei nostri Verbali, alla data del 18 luglio 1917, Due cose possono sorprenderci in questa occasione. La prima è l'assenza di Don Rinaldi da quella, come da altre successive riunioni: si può dire che la regolarità mensile cominci solo dal 18 aprile 1918. La cosa si spiega tenendo presente il difficile momento che attraversava allora l'Italia in guerra, e quindi anche la Congregazione. La biografia di Don Rinaldi, scritta da Don Ceria, ci parla in lungo e in largo delle preoccupazioni e delle attività che assorbivano il pio e santo Prefetto Generale. Il Rettor Maggiore Don Albera, tra l'altro, attribuirà a lui il merito "se non fu peggiorata la condizione finanziaria della Congregazione, malgrado la tristizia dei tempi che si attraversavano".

Non dovette però essere neppure estraneo in Don Rinaldi un sentimento di umile obbedienza al suo Superiore, dal quale sembra non avesse ancora avuto il via definitivo per la nuova opera. Lo si Deduce anche dalla notizia che troviamo segnata nei verbali al 27 gennaio 1918: una visita delle prime sette Socie al Rettor Maggiore Don Albera per perorare la loro causa e chiedere ... un po' più di assistenza spirituale! Il Superiore le accolse benevolmente e "diede loro speranza, nonostante le gravi difficoltà del momento", raccomandando loro di pregare tanto. La regolare conferenza mensile di Don Rinaldi, come si è detto, comincia col 28 aprile 1918.

18 luglio 1917: reazione di Celestina.

Spiegata l'assenza di Don Rinaldi (sappiamo però che era stato lui a indirizzare la nostra Celestina al nuovo gruppetto), vediamo come si svolse la riunione del 18 luglio 1917. Fu molto semplice: "La reverenda Ispettrice raduno le tre sorelle Carranera, Verzotti e Riccardi, per presentare loro due altre nuove sorelle: Celestina Dominici e Giovannina Peraldo. Disse che si compiaceva perché il numero era salito a cinque, e godeva di vedere il piccolo gruppo di anime unite nello spirito, ognuna avente una parte dell'altra, mirando allo stesso scopo di vivere una vita intima in unione a Gesù, centro di

tutti i pensieri, sentimenti ed affetti. Riepilogo'alle nuove accettate il pensiero del signor Direttore, elencando le prati che di pietà che si devono fare, spiegando con quali sentimenti e spirito si debba compiere ogni nostra opera per riaffermarci nel fervore dello spirito di Don Bosco, per edificare le persone che si avvicinano: sempre pronte e prime nel sacrificio, le ultime nel prendere una soddisfazione. Raccomando', in fine, vivamente di essere l'una per l'altra, di consolarci, aiutarci a vicenda, di amarci nel Signore come buone sorelle e di trovare in questa Unione il conforto e l'incoraggiamento per progredire nel bene e dare buon esempio".

La lunghezza della citazione dai Verbali servirà ad accentuare la laconicità della noticina che, in pari data, 18 luglio 1917, troviamo sul minuscolo diario della Celestina; ed è la seconda cosa che non mancherà di sorprendere. Leggiamo dunque: "Un nuovo orizzonte s'apre dinanzi, una nuova missione. Nuova? no: piu' pura, piu' stretta a Gesu'". Segue, in breve sintesi, applicato a se stessa, il piccolo regolamentino tracciato quel giorno stesso dalla Rev. Madre Ispettrice, ricordata appunto al termine della nota.

Chi non conoscesse per nulla la buona Celestina, avrebbe davvero di che meravigliarsi per tanta brevità che rasenta la asciuttezza e quasi l'indifferenza. Non è così. Anzitutto quel "nuovo orizzonte", quella "nuova missione", dicono pur qualcosa. E poi sappiamo che Celestina non era piu' una adolescente capace di infiammarsi di entusiasmo sentimentale: contava 43 anni. Conosciamo del resto la sua storia intima precedente, e possiamo capire come abbia preferito puntare sulla volontà anziché sul sentimento: "Piu' pura, piu' stretta a Gesu'". E siamo in grado di comprendere fino in fondo che cosa significasse per lei stringersi ancor di piu' a Gesu': basta ricordare la nota che parla di "agnello sull'altare del sacrificio: mi lascero' sgozzare, ma non mi lagnero'".

Intenso lavoro spirituale.

Che poi Celestina non fosse rimasta indifferente nei confronti di quella data, continuerà a provarcelo il suo diario, dove le note per tutto il 1917 si fanno piu' frequenti, piu' intime, piu' efficaci nella loro brevità, e anche piu' distese e tranquille. Ne riporteremo alcune. La prima è del 26 Luglio 1917: "Voglio in tutte le mie opere fare a metà col buon Dio, vivere sempre a Lui vicina! Gesu', non a metà, ma tutto per vostro amore, sempre!".

Il giorno dopo, 27 luglio, riprende il dialogo col suo Gesu': "Gesu', è vero, finora ho vissuto senza mai pensare a ringraziarvi dell'esistenza datami. La riconoscenza ai (per i) vostri benefizi era a sbalzi, momentanea; non mi sono servita delle creature col rispetto che avrei dovuto per amore di Voi. Non ho cercato di procurare a Voi, buon Dio, le gioie che Voi avete desiderato cercandomi; non pensavo che ogni infedeltà, ogni atto di indifferenza poteva intralciare i Vostri disegni su me! Risolvo, dunque: Piu' riconoscenza! riconoscendo che niente io ho, ma tutto mi viene da Voi. Piu' amore per Voi, Gesu' mio, consolandovi sempre! piu' fedeltà in tutto, onde i vostri disegni si compiano su di me!".

L'indomani, 28 luglio, ci manifesta un altro aspetto simpatico della sua spiritualità, che ci ricorda l'Apostolo dello Amore, San Giovanni: "Risoluzione. D'ora innanzi, per amare Gesu' e per lasciarmi amare da lui, staro' ai suoi piedi come la Maddalena, amando e piangendo le mie colpe! Felice se Gesu' mi lascerà qualche volta appoggiare la testa sul suo Cuore! Farò tutto per suo amore!".

La nota del 29 luglio ci richiama la sua infermità e i suoi dolori fisici: "Non ho mai pensato quanto io sia costata a Gesu'! Debole e sfinita, mi abbandono allo scoramento, senza pensare che Gesu' ha sofferto assai piu' di me! Oh! Gesu', per dono, vi amo tanto. Datemi forza, consiglio, aiuto: vedete quanto sono debil;e, incostante!". E il dialogo affettuoso si conclude il giorno appresso, 30 luglio: "Gesu', mio Dio, sono io veramente tua figlia".

Seguono due mezze paginette vuote, con in fondo alla se conda questo breve pensiero, proposito - forse - della sua me ditazione: "Seminatrice di buoni pensieri sempre. Ovunque pas si, spargi il seme di buone opere!"

Il diario riprende il 7 ottobre 1917 con alcuni pensie- ri staccati: "Come angelo che custodisca le figlie affidatemi dalla bontà di Dio, in modo che gli Angeli Custodi debbano con siderarmi come una di loro". "Nel dolore Vi ringrazio, nell'ab bandono vi benedico (a matita corregga nel sacrificio vi bene- dico)"... "Signore, da tutta eternità avete voluto (a matita: cercato) me, io per tutta l'eternità voglio Te".

Seguono brevissimi cenni di esame di coscienza per i giorni che vanno dal 7 al 17 ottobre. Il proposito iniziale del giorno 7, domenica, è questo: "Essere piu' attenta nel pre gare, piu' unita a Gesu' (a matita: piu' calma, paziente nella preghiera)". Accanto ad ogni giorno segna un si (per i giorni 7, 8, 10, 11, 12, 16, 17), un poco (per i giorni 13, 14, 15), un no (per il giorno 9). Il giorno 11 è così segnato: "Giorno di confessione. Saro' fedele alle ispirazioni del mio Angelo custode, per tutto il mese docile alle divine ispirazioni -si".

Il giorno 17 ottobre 1917 riporta il noto pensiero di S. Teresa di Avila, che la Celestina trova evidentemente adatto al suo spirito bisognoso di forza e di pace: "Niente ti turbi, niente ti sgomenti: tutto passa, Dio solo resta, Dio solo ba- sta". E aggiunge di suo, il giorno dopo 18: "Con te, Gesu'. Gi- rero' attorno a Gesu' per sapere cosa voglia da me". Quanto spirito di infanzia in quel "girare attorno a Gesu'"! E subito dopo, accanto al giorno 19: "Mi faro' portare da Gesu'"; al gior no 20: "Gesu' con me sempre"; al giorno 21: "Gesu' in ogni av- venimento"; al giorno 22: "Gesu' in ogni croce: dalla sua mano prendero' gioie e dolori".

Tutto, dunque, ci parla di vita interiore intensa, pro- fonda, eppure tanto semplice; proprio secondo quanto raccoman- dava spesso Don Rinaldi, interpretando lo spirito di Don Bosco: "Molta semplicità, nessuna complicazione ... Ma ripeto, molta semplicità in qualsiasi opera o pratica di pietà". La nostra

Celestina fu forse quella, tra le figlie spirituali del buon Padre, che piu' e meglio di ogni altra ne assimilo' gli insegnamenti e gli esempi.

Il diario, a questo punto, segna una pausa: non era congeniale a Celestina il metodo così minuzioso osservato nel mese di ottobre! Troviamo a pag.37: "Dicembre - Purità di intenzione in tutte le cose". Deve essere il proposito assegnatole dal buon Padre nella confessione, perché segue subito: "Sì, Padre mio, sempre!". Commovente anche questo suo dialogare a distanza col Padre suo! E la confessione deve averla fatta proprio il giorno 2 dicembre, prima domenica di Avvento, perché annota subito dopo: "In questa settimana ricordero' l'Avvento, cioè la venuta di Gesu'". Né poteva mancare il ricordo della figliola alla Mamma del cielo, con un semplice: "Maria Immacolata", la cui festa cadeva nel sabato di quella stessa settimana.

Ritorna il Padre!

I brevissimi appunti del dicembre 1917 si chiudono con questa semplice noticina: "L'esercizio della buona morte": nient'altro. Non dice in quale giorno, nè l'argomento della meditazione, nè i propositi. Ci vengono incontro i soliti Verbali, che questa volta abbondano. Il giorno era il 30 dicembre, ultima domenica del mese. E per l'occasione, finalmente, fu presente il buon Padre, Don Rinaldi, il quale era stato assente fin dalla "giornata memorabile" del 20 maggio. Possiamo immaginare la gioia delle figlie, aumentate di numero, fino a sette (il 25 novembre, la nuova Ispettrice, Suor Rosina Gilardi, ne aveva accettate e presentate altre due: Borgia Caterina e Salassa Teresa), curate e seguite sempre dalle buone Suore, ma ... desiderose di sentirsi vicino il loro Padre!

E quel giorno il Padre non fu davvero avaro della sua parola! Tenne loro una lunga conferenza, di fondamentale importanza, che negli appunti del verbale occupa oltre due fitte pagine dattiloscritte formato protocollo. Partendo dal presupposto che esse "desideravano essere Figlie di Maria Ausiliatrice nel

secolo", ne tira la conseguenza che "dovevano anzitutto cercare di acquistarne lo spirito": "lo spirito di pietà innanzi tutto, senza del quale non si può raggiungere lo scopo"; e si dilunga un poco sulle pratiche di pietà ormai fissate, sul modo di farle, sui criteri da seguire nei casi di vera impossibilità, e sulla gerarchia della loro importanza.

Ma la parte piu' viva, piu' ricca e certamente... piu' gradita dalle figliole, fu la seconda: delle Figlie di M.A. esse dovevano acquistare, oltre lo spirito di pietà, anche e soprattutto lo spirito religioso, così definito - alla buona - dal caro Padre: "Lo spirito religioso consiste nel perfezionare ogni pensiero, parola, atto della nostra vita, ossia cercare la perfezione". Con quale mezzo? con la pratica dei consigli evangelici: "Dovete aspirare alla Povertà, Obbedienza e Castità, formando il vostro spirito secondo i tre consigli evangelici, dati da Gesu' Cristo stesso per le anime che desiderano perfezionarsi ed avvicinarsi di piu' a Lui".

Finalmente quelle buone figliole si vedevano introdotte in quello "hortus conclusus" che tanto le affascinava e per cui avevano sentito il bisogno di costituire una "nuova" associazione, diversa da quella delle Figlie di Maria, che pur continuavano a frequentare e in seno alla quale anzi esercitavano le maggiori responsabilità direttive. E il buon Padre non si limitò a far loro guardare da lontano il bel giardino dei consigli evangelici: per la prima volta ve le condusse dentro, dettando norme pratiche per ognuno di essi. Qualche esempio. Per la povertà: "Non significa spogliarsi del tutto, no: il necessario è indispensabile ad ognuna (mangiare, vestirsi, ecc.), ma solo quanto è necessario". E comincia già a insinuare l'idea che per spese straordinarie occorra uno speciale permesso. Per l'obbedienza: "L'obbedienza consiste nel fare quello che ci è imposto dal dovere", che è proprio di ciascuno. Per la castità: "Castità nel vestire, nel tratto, nelle parole, in ogni atto. Vestire ognuno secondo la propria condizione...., secondo il posto che occupa". E il buon Padre conclude: "L'opera della perfezione deve essere lenta, ma sempre progressiva".

Insistenza filiale.

Ce n'era d'avanzo per ... fare alzare la cresta alle sette figliole! Così si spiega come esse, nella riunione del 13 gennaio 1918, in assenza di Don Rinaldi, si facciano rileggere dell'Ispettrice la conferenza che aveva loro aperto nuovi orizzonti. Così si spiega, soprattutto, la loro decisione di fare quella visita al Rettor Maggiore Don Albera (27 gennaio 1918), di cui si è parlato sopra e dalla quale ottennero il desiderato intervento, sia pure ad efficacia ritardata! Tenendo loro la prima conferenza mensile regolare (28 aprile 1918), il buon Padre poteva rassicurarli: "Pregate e pregate bene. Voi sette mettetevi sotto il suo (della nostra Ausiliatrice) manto, e non temete piu' nulla: state tranquille che le opere buone si vedono quando sono state ben provate".

Lutti familiari, bontà paterna.

Intanto la nostra Celestina era stata colpita da un grande dolore, di cui ella stessa ci parla nella nota del 27 marzo 1918: "Qual dolore, mio Dio, ma quanto buono siete! Il mio Carlo, pel quale ho tanto fatto pregare e pel quale tanto ho sofferto, Voi ve lo siete preso; ed ho tanta fiducia ch'egli sia Vostro per sempre. Oh, Gesu'! Nel dolore Ti ringrazio, Ti amo, Ti benedico. Per Te, con Te, sempre! Sii benedetto ora e sempre".

A comprendere meglio il dramma nascosto in queste poche righe, ci soccorre il già citato documento "I miei ricordi del Servo di Dio Don Filippo Rinaldi", dell'agosto 1962. Celestina ne parla in un contesto che vuol provare le paterne sollecitudini del buon Padre per le sue figliole oratoriane, specie nei momenti di prova: "Di noi tutte si prendeva pensiero, delle nostre pene si faceva interprete, partecipava alle nostre gioie, ma piu' ancora ai nostri dolori".

La nostra Celestina ebbe a sperimentare in piu' occasioni tanta paterna bontà, e noi ne parliamo qui di seguito, anche perché il suo racconto, così sobrio e scarno, ma anche co-

si vivo, ci prova pure la filiale confidenza che essa aveva nel Padre della sua anima, e con quanta finezza ne era ricambiata. La prima occasione le si presento' con la morte di suo padre: "Nell'anno 1909 mio padre si ammalo' gravemente e data la sua avanzata età (79 anni), pure non voleva rassegnarsi, e quantunque cristiano praticante, l'idea del Sacerdote al suo letto lo agitava. La mia pena la confidai a Don Rinaldi. Egli, non potendo intervenire, invio' il sig. Don Felice Cane, che, confortandolo, lo rassereno' e così fece una morte santa".

La seconda occasione si verifico' sette anni dopo, con la perdita della Mamma: "Nel 1916, in marzo, venne a mancare la mia mamma. Stette in agonia sette giorni: uno strazio per i figli, perché lei non ci vedeva, ci riconosceva solo al contatto delle mani. Anche in questi momenti così dolorosi, il buon Padre Rinaldi (è scritto proprio così!) accorse Egli stesso a confortarli, impartendo alla morente la benedizione di Maria SS. Ausiliatrice. E la sua bontà fu così paterna, al punto di pregare la Rev. Direttrice delle Figlie di M.A. a non lasciarci sole: così abbiamo avuto sempre una Suora ad assistere anche di notte, e questo grande conforto ed aiuto per la bontà paterna di Don Rinaldi".

Segue subito il racconto, piu' movimentato e piu' lungo, della morte del fratello Carlo: "Due anni dopo, nella Settimana Santa del 1918, mio fratello (Carlo), ultimo della numerosa famiglia, aveva 33 anni. Affetto da una malattia incurabile, presa lontano da casa, dove era stato a lavorare, viveva lontano da Dio (di qui il dramma dolorisissimo della buona Celestina), quantunque fosse stato oratoriano. Era ormai ridotto in fin di vita, ma non voleva il Sacerdote. Anche qui rifulse la paternità di Don Rinaldi. Mando' Don Felice Cane, che era stato Assistente di Carlo all'Oratorio. Con paterno ragionamento lo convinse a domandare la guarigione al Ven. Don Bosco, ma gli fece capire che per ottenerla bisognava accostarsi ai Santi Sacramenti, che l'ammalato non oso' piu' rifiutare.

"Il giorno 27 marzo il dottore ci aveva detto che era assai grave e che non avrebbe passato la notte. Io, disperata e incerta della sua salvezza, mandai un biglietto a Don Rinaldi, supplicandolo di pregare e far pregare per l'anima sua. Erano

le nove di sera, ed ecco che il buon Padre arriva lui stesso per dargli la benedizione di Maria Ausiliatrice e la indulgenza plenaria, "in articulo mortis". Un'ora dopo cessava di vivere. Quale conforto, per me e mia sorella, la bontà di un tanto Padre!".

Seguendo il nesso logico dei suoi ricordi, la buona Celestina ne approfitta per dirci qualche altra cosa in argomento: "Egli - continua - fu sempre interessato alla mia vita con i suoi consigli, specie per l'apostolato del mio lavoro di sartoria, nel quale mi diceva che dovevo imitare Madre Mazzarello. Si interessava delle ragazze che frequentavano il mio laboratorio. Nel tempo pasquale io le portavo in Basilica di M. Ausiliatrice a fare la Santa Pasqua, ed il buon Padre, venendolo a sapere, desiderava e si degnava di riceverle nel suo studio; ed era una gioia per tutte ricevere dalle sue mani una immagine ricordo, preziosi consigli e la benedizione di Maria SS. Ausiliatrice".

Una volta dovette ricorrere a lui per ritrovare la pace. Ecco di che si tratta: "Un giorno - essa racconta - una Superiore mi disse: "Ah, Celestina! Quanto purgatorio dovrai fare! Col tuo lavoro tu inviti all'ambizione, ecciti la vanità, e forse.....". Preoccupata per queste parole, lo dissi a Don Rinaldi, e lui, col suo paterno sorriso, mi conforto' dicendomi: "Ma non crucciarti! Vai avanti così! Se non lo fai tu, lo farà un'altra senza scrupoli. Il Signore vede e conosce il tuo apostolato: sta tranquilla!....". E conclude commossa, a distanza di tanti anni: "Sempre la sua parola incoraggiante!".

Il diario di Celestina tace.....

Dopo la breve annotazione del 27 marzo 1918 sulla morte del fratello, il minuscolo diario di Celestina tacerà fino al gennaio dell'anno successivo; e così anche in seguito le notizie si faranno sempre più rade e brevi.

I motivi possono essere diversi: una maggiore tranquillità in famiglia, l'intenso suo lavoro professionale e apostolico, la regolarità della confessione settimanale con il Padre della sua anima, la regolarità degli incontri mensili, con le

belle e sode conferenzine di Don Rinaldi: sono tutti motivi che, nel loro insieme, possono spiegarci come e perché la Celestina sentisse di meno la necessità di confidare al suo diario pene, gioie, propositi. E a pensarlo ci confermano due fatti: il trovare, tra le sue poche carte, dei fogli staccati che riproducono il sunto delle conferenze udite (non ci penserà solo alla morte di D. Rinaldi a desiderare e a procurarsi i preziosi appunti dei Verbali!); e il pensiero esplicito di Don Rinaldi, che trovo nella conferenza del 30 maggio 1918. In essa, dapprima il buon Padre parlò del ritiro mensile o Esercizio della Buona Morte, insistendo sulla necessità che in detto giorno si facessero con maggiore impegno tutte le pratiche di pietà, in modo speciale la meditazione, la S. Comunione, la Confessione e l'esame di coscienza: "L'esame diceva, dev'essere fatto con tranquillità, impiegandovi il tempo sufficiente: stare mezz'ora sedute in modo che nulla possa disturbare il pensiero concentrato nel vedere il nostro interno". E concludeva: "Inoltre, ricordate che occorre la risoluzione (collettiva), la quale forma la comunità. La risoluzione comune è la conferenza mensile, che unisce tutte in un pensiero solo: ricevete quindi bene quel seme per farlo fruttificare".

Si tenga poi presente che ad ogni riunione veniva prima di tutto letto il Verbale della riunione precedente: il che rendeva più facile ricordare le cose udite.

Dai Verbali di Don Rinaldi.

Se vogliamo, dunque, continuare a seguire il lavoro ascetico della nostra Celestina, non abbiamo che da seguire - sia pure a volo d'uccello - i temi trattati dal Servo di Dio nelle sue conferenze mensili alle fortunate figliole. Oltre tutto esse ci servono pure per conoscere sempre meglio la storia intima del nostro Istituto, attraverso la azione saggia e santificante del solerte giardiniere. Ed è quello che faremo con molta libertà.

Nella seconda parte della conferenza di quel giorno, 30 maggio 1918 (festa del Corpus Domini), il buon Padre si

soffermo' ad illustrare i rapporti tra l'Eucaristia e il S. Cuore, al cui mese esse dovevano prepararsi: "La devozione al Cuor di Gesu' ha questo scopo particolare, di portare le anime all'Eucaristia e di riparare le offese e le ingratitudini delle infinite anime vincolate a Lui". E porta l'autorità dell'esempio di Don Bosco, di cui Egli era un autentico testimone: "Don Bosco, da principio, non parlo' mai della devozione al Sacro Cuore di Gesu', sebbene nella sua vita abbia fatto costruire la chiesa del S.Cuore in Roma, e abbia comperato il terreno per costruire una chiesa in Suo onore a Quito, dove mando' i Missionari; eppure non permise mai la giaculatoria in comune, perché voleva che nel cuore di tutti entrasse bene la devozione all'Eucaristia. Il Cuore ricorda solo una parte e non tutto; Gesu' Sacramentato è Gesu' stesso, vivo e palpitante".

Naturalmente sul pensiero e sulla prassi di Don Bosco deve aver influito il particolare momento storico, quando ancora non si erano avuti quegli interventi autorevoli della Santa Sede, che dovevano far piazza pulita di tutte le discussioni e incertezze dottrinali e pratiche intorno alla tormentata nascita e diffusione della benefica e provvidenziale devozione. Eppure è commovente il calore con cui vengono orientate le anime a Gesu' Eucaristico, che è e deve essere considerato come il Tutto! La devozione al S.Cuore deve considerarsi come "il gran mezzo per andare all'Eucaristia", e perciò invita le sue figliole "a diffondere questo bene in mezzo al mondo", specie nelle famiglie.

Intervento del Card.Cagliero.

Il 30 giugno 1918 troviamo sui nostri Verbali una notizia interessante, sia pure ricordata in forma indiretta. La riportiamo tale e quale: "Il rev.mo signor Direttore D.Rinaldi colse l'occasione (per iniziare il suo dire) da quanto Sua Eminenza il Cardinale Giovanni Cagliero disse alla nostra sorella Maria Verzotti nella visita fattagli, e cioè che avrebbe lavorato per far preparare un piccolo Regolamento, studiando nello stesso tempo il nome da dare a questa novella Comunità, perché non abbia da colpire troppo, nel senso di appa-

rire una nuova istituzione. Il Rev.do Direttore raccomando'di star tranquille, di non turbarsi per qualunque titolo venisse dato e (per) la Regola che venisse a noi presentata.....".

Alcune ovvie considerazioni. Compare per la prima volta, nella umile storia del nascente sodalizio, la grande figura del primo Cardinale salesiano. Dato l'alto prestigio che godeva presso i Superiori di Torino e in tutta la Congregazione, non stupisce che il Servo di Dio, con molta discrezione, abbia pensato di interessarlo alla causa delle sue figliole pre dilette, facendolo avvicinare da una di esse. Quali i due problemi messi sul tappeto? La scelta del nome da dare al nuovo sodalizio (evidentemente, il nome familiare di "Figlie di M. A. nel secolo" non poteva continuare a lungo senza ingenerare confusione) e un nuovo Regolamento, distinto da quello delle Figlie di Maria: il tutto da studiare a fondo, anche ad evitare che attorno alla nuova istituzione si facesse del rumore per nulla desiderato. L'una cosa e l'altra, lo si legge tra le righe, tenevano un po' sospeso l'animo delle figliole: di qui la raccomandazione del Padre a stare tranquille e ad attendere con fiducia.

I desideri crescono!...

Un terzo problema emerge dal Verbale così accennato da Don Rinaldi: "E' un anno che fate le pratiche di pietà secondo le norme di Don Bosco: avete fatto tutto cio' che avete potuto per adempierle bene. Non vi sarete riuscite perfettamente, non importa; continuate come avete cominciato: giornaliere, mensili, annuali. Ora desiderate fare un passo avanti, e cioè avete chiesto di fare i tre voti di Povertà, Obbedienza e Castità". Come è naturale questa dilatazione nel cuore e nei desideri delle figliole! Ma è anche da ammirarsi la prudenza del Santo Direttore, il quale per ora si limita a dire che - praticamente - loro han vissuto anche i due consigli della povertà e dell'obbedienza, aggiungendo che il loro voto sarà solo quello di castità: "La castità sarà il voto che vi leggerà e vi unirà".

Per consolarle, si sforza di far capire che di per sè non sono i voti professati a render santa un'anima. E si ri-

fà a Don Bosco: "Don Bosco voleva mettere la vita dei primi cristiani (i quali non emttevano speciali voti!) nei cuori, per rinnovarli secondo lo spirito di allora e perché compissero il bene...". Torna a insistere sulla necessità di evitare ogni esteriorità: "Ognuna si presenti qual'è nella società...Niente di esterno che la distingua: l'essenza è essere buone in qualunque luogo vi troviate...". E traccia un programma tanto bello quanto necessario: "Rinnovare nella società moderna la vita dei santi".

Mette pure in evidenza uno degli scopi fondamentali del nuovo sodalizio. Di fronte alla triste esperienza di tante buone giovani, che cominciano bene nell'ambiente del loro lavoro, ma poi finiscono col farsi trascinare dalla corrente, "scoraggiate perché nessuno è andato loro in aiuto per sostenerle, animarle e rimetterle sulla buona via", il buon Padre afferma con decisione: "Questa associazione è un corpo, che ha lo scopo di sostenervi reciprocamente, aiutarvi, animarvi e trovare anche nel mondo un appoggio solido nel momento del pericolo. Quindi è necessario essere legate per mantenervi perseveranti: sciolte, non raggiungereste mai il fine propostovi. Non cambia per niente l'esteriore: la virtù' sarà piu' forte. Siate religiose, siate buone dove vi trovate".

Non sembra di udire l'accento di Pio XII, quando nei suoi documenti sugli Istituti Secolari insiste molto sulla secolarità, nota dominante e caratteristica dei medesimi, nel la quale anzi consiste tutta la loro ragione di essere, e che quindi deve sempre e in tutto essere messa in evidenza? Sembra che Don Rinaldi visse ai nostri giorni!

Di nuovo dal Card. Cagliero!

Un mese dopo ricompare il Card. Cagliero. Sotto la data del 28 luglio 1918, i nostri Verballi annotano: "Essendo assente il nostro rev.mo signor Direttore, abbiamo approfittato dell'occasione che S.E.'il Cardinal Cagliero si trovava all'O- ratorio, per andare tutte sette da Lui, chiederGli la benedizione, e per avere un buon pensiero per il mese". Non si sa che cosa ammirare di piu', se la paterna benevolenza del Por-

porato (ne darà qualche altra prova) per le figliole, o l'ardita confidenza delle medesime: tutto in clima di genuino spirito salesiano che è spirito di famiglia!

E il Cardinale non le deluse! In poche battute, offrì loro una magnifica sintesi dello spirito di Don Bosco, in quello che ne costituisce l'anima: "Il pensiero - continua il resoconto - è stato sulla presenza di Dio. Ha detto: "Il nostro padre Don Bosco ha sempre operato mantenendosi alla presenza di Dio costantemente. Anche voi fate così: ogni cosa fatela in Dio, per Dio, con Dio. Non dimenticate che il lavoro è preghiera; e quindi, oltre a perfezionarvi nel fare il bene e per fare il bene le pratiche di pietà, dovete lavorare per il bene della gioventù in particolare, e per tutti in generale".

Vediamo far capolino una cosa del massimo interesse per il nascente sodalizio: quale il suo campo, in un certo senso specifico, delle sue attività apostoliche? Il Card. Cagliero lo indica già: il bene della gioventù in particolare, e il bene di tutti in generale. Campo, si può dire, senza confini, ma con una zona di speciale predilezione.

Apostolato di predilezione.

Vi ritorna espressamente Don Rinaldi nella conferenza successiva del 15 agosto 1918: "Festa dell'Assunzione di Maria SS. e anniversario della nascita di Don Bosco".

Nella prima parte il Servo di Dio non si stanca di insistere sulla necessità della pietà: "La pietà è come il cibo: è la prima cosa che si dà alla creatura ... Nel noviziato (e loro stanno facendo il noviziato!) si lavora soltanto per alimentare la pietà: il resto è secondario e non ha importanza. Una religiosa (e loro tendono a vivere la vita propria delle religiose, sia pure nel mondo) che non sia pia, non vive: se lascia la pietà, perde lo spirito, e la sua opera non è benedetta dal Signore....". E passa in rassegna, sempre in forma nuova ed efficace, le varie pratiche di pietà, mettendo l'accento sulla riflessione: "La riflessione è preghiera efficace, necessaria per conoscere le nostre debolezze, i nostri bisogni, per studiare noi stesse e risvegliare in noi

l'amore di Dio, e per accrescerci il desiderio della S.Comunione e della conoscenza del Padre; in piu' alimenta lo spirito e l'anima di una pietà sostanziale....".

Non si ha l'impressione di sentir parlare un monaco di clausura, un'anima contemplativa? Tanto piu' che il buon Padre si dilunga ancora a tenere l'elogio della riflessione, fino al punto da affermare: "Se avete incominciato a raccogliervi, continuate, non lasciate questo esercizio, cercate di crescere e di perfezionarvi (in esso), perché questa è la sostanza". Egli vuol portare le sue figliole molto in alto nella vita di orazione e anche se non lo dice espressamente, addita loro le alte vette della unione mistica col Padre: come commuove questo accenno alla sorgente prima della Vita Trinitaria!

Ma da fedele discepolo di Don Bosco, non manca di riportarle alla vita attiva, introducendosi con una domanda: "Che cosa deve fare l'anima nostra?" E risponde: "Alimentarsi per operare". San Tommaso risponderebbe: "Comunicare agli altri il frutto della propria vita di contemplazione". Ed è qui che Don Rinaldi scende al particolare argomento cui abbiamo accennato. Dopo aver ripetuto ancora una volta: "ricordatevi sempre che la pietà vi deve portare ad operare", prosegue: "Quale opera deve fare questa vostra istituzione? in qual modo e come? Vi sono parecchie istituzioni di Ordini Religiosi, le quali hanno tutte uno scopo particolare, ossia una data missione da compiere. Le opere di misericordia sono sette (parla evidentemente solo di quelle corporali) ed ognuna è gradita al Signore. Voi cosa dovete fare per avere vita?".

Posto il problema, ne cerca e ne propone la soluzione. Mette in prima linea la preghiera: "Innanzitutto pregare, onde prendere animo ogni giorno per portare la croce che il Signore vi ha assegnata: questa è la prima cosa che dovete fare". E prosegue: "Poi dovete fare bene le opere proprie del vostro stato, secondo lo spirito di Don Bosco e del Signore": bellissimo questo spontaneo accostamento, dopo quell'avverbio "bene" che da solo vale un trattato di teologia ascetica del lavoro!

Rimane la risposta piu' impegnativa e il buon Padre non la fa mancare: "Ma non basta: si deve avere un altro scopo speciale. Per quanto una persona sia occupata, ha sempre un avanzo di energia che deve essere utilizzata, specialmente da voi, con l'indirizzo e lo scopo speciale consigliato al vostro stato". E quale sarà? Eccolo, chiarissimo: "Le opere di Don Bosco sono tali che potete farle in qualunque posto vi troviate, e programma di Don Bosco è fare del bene in modo speciale alla gioventu' povera ed abbandonata". E' come una rivelazione! La buona segretaria redattrice del verbale sentì il bisogno di sottolineare fortemente queste ultime parole.

Don Rinaldi si fa poi a spiegare che cosa si debba intendere per "gioventu' povera e abbandonata": "chi lavora è povero, non è solo povero quello che chiede la carità: in generale gli operai e le operaie sono poveri. Ci sono poi quelli che sono poveri di istruzione, di condizione, di condotta, di indirizzo, per i quali molte volte una buona parola, un consiglio, un aiuto morale puo' (servire a) salvarli dalla perdizione. Ma specialmente le vostre cure devono essere per la gioventu', perché coi vecchi si ottiene ben poco: è difficile fare un'azione su di essi, trasformare le loro idee....La gioventu' invece è piu' pieghevole, ha vita piu' lunga, e dovrà formarsi una famiglia a cui potrà sempre dare un buon indirizzo, se ha idee buone, cristiane; ed ascolta piu' facilmente....".

Non poteva essere piu' esplicito e piu' chiaro il buon Padre nel prospettare alle sue figlie il vasto campo del loro apostolato, con quello specifico proprio della loro vocazione salesiana. Non è difficile vedervi come lo sfondo di quello che un giorno sarà il capo I delle Costituzioni delle VDB, agli articoli 3, 4, 5.

Fior da fiore....

Non ci soffermeremo ormai piu' a lungo sulle successive conferenze, se non per indicarne gli argomenti, con qualche aggiunta quando se ne vedesse l'utilità. La conferenza

del 29 settembre 1918 torna a parlare "sullo spirito e sulle pratiche di pietà": "Dovete coltivare nel vostro cuore la pietà: il giorno che la dimenticherete, perirete. Le pratiche di pietà riducetele pure a quel tanto che potete fare(ma) se avete il tempo, non trascuratene nessuna...Ordine in tutto, fissatevi il principio, e mantenetelo". Come sono nello errore coloro che son portati a giudicare lo spirito salesiano no fermandosi solo alla esuberante attività esteriore!

Nella conferenza del 27 ottobre 1918 compare un elemento nuovo: il Servo di Dio, in prossimità della Commemorazione dei defunti, parla alle sue figlie del dovere che hanno, anche come associate, di scambiarsi il dono della preghiera per sè e per i propri defunti: "Il Ven. Don Bosco aveva stabilito per i Salesiani e per i loro genitori (defunti), dieci Messe e la Comunità intera deve recitare il Rosario. E' necessario che abbiate anche voi questo spirito di fraternità cristiana verso le vostre consorelle, in modo particolare nelle luttuose circostanze in cui perdono i genitori. Non è necessario far celebrare Messe (se potete è sempre opera buona)ma quello che dovete fare è almeno offrire tre Comunioni e la recita di tre Rosari".

Pratica della povertà.

Detto questo, il santo Direttore e Maestro riprende il discorso sui tre consigli evangelici, che resteranno l'argomento delle conferenze di tutto il resto dell'anno. In questa del 29 settembre si sofferma solo sulla povertà. Ritornano concetti ormai noti, ma con accenti e con applicazioni diversi: "La povertà evangelica è povertà di spirito, e questa reclama che ciascuna viva nella condizione sociale in cui si trova La povertà di spirito sta nel cuore". Di qui la conseguenza: "Ognuna di voi puo' avere delle ricchezze, ed essere povera: la povertà di spirito non sta nel vestito, ma nell'avere il cuore staccato dai beni caduchi della terra; sta nel saper usare ed amministrare i mezzi che il Signore ha dato per fare il bene. Tutto il di piu' che avete fuori del necessario, è un deposito del Signore che dovete

amministrare il meglio possibile e non scialacquare...".

Ed ecco un'altra applicazione pratica: "Ricordate che la povertà di spirito sta anche nella semplicità di vita... Abbiate anche voi la vostra camera ben aggiustata, ordinata, vestite secondo la moda, (ma) senza sfarzo e vanità. Non rendetevi ridicole: vestite in modo conveniente e corrispondente al vostro stato, ma senza spreco nè niente di superfluo". E si rifà a Gesu' e alla Madonna.

Due cose meritano ancora di essere ricordate di questa conferenza praticissima. La prima: vuole che della materia di povertà facciano oggetto di confessione: "Fatela materia delle vostre confessioni", anche se non si tratta di voto strettamente inteso. La seconda: si abituino a prender nota delle spese che fanno ed esser disposte a sottometterle a chi di ragione. "Nelle Congregazioni, quando si tratta di fare qualche spesa straordinaria, si chiede il permesso. Il giorno che ci fosse una superiore (dunque, il Servo di Dio prevede uno sviluppo dell'istituzione che porti alla creazione di una superiora, diversa dalla Suora che per il momento ne fa le veci), potrà limitarvi le spese e dovrete dare un rendiconto personale annuale. Pero' è bene che cominciate a tenere un registrino per le spese personali...". Sia mo già in piena prassi degli Istituti Secolari, sull'esempio della vita religiosa.

Con la conferenza del 28 novembre 1918 il Servo di Dio conclude l'importante argomento della povertà, completandolo con quello - tanto caro a Don bosco e ai suoi figli - del Lavoro e Temperanza, il cui nesso con la povertà è evidente: "La temperanza ci fa prendere il solo necessario nel vitto, nel vestito, nel riposo". Il lavoro è presentato come esigenza di vita, come preservativo dal male ("se Eva avesse lavorato, non avrebbe peccato!") e dopo il peccato è pure indispensabile strumento di penitenza: "chi lavora costantemente mortifica tutto il suo corpo, lo spirito, la mente, la fantasia. E' una penitenza imposta da N. Signore per il primo peccato commesso dall'uomo". Il lavoro, infine, è strumento di bene anche per gli altri: "Inoltre, il lavoro porta dei benefici anche agli

altri; quindi è carità non solo per noi stessi, ma anche per coloro che ci circondano, e per la società".

Come vivere la castità.

La conferenza del 29 dicembre 1918 è destinata tutta alla castità: "Per far parte di questa associazione, è indispensabile la pratica della purezza, come virtù e come voto". E ne mette in evidenza gli intimi rapporti con le altre virtù: "Non potete praticare la vera pietà, essere povere di spirito, obbedienti, se non avete questa virtù". Di qui una norma pratica: "chi abbraccia questa vita, non deve esporsi ai pericoli: è pretendere un miracolo; è impossibile volersi conservare pura e consacrata, se si espone in occasioni dannose". Suggerisce loro il libretto del Maucourant, La prova religiosa sulla castità, aggiungendo: "perché ha un'importanza eccezionale la pratica di questa virtù nella vita religiosa. Quello che fa una suora penitente, lo potete fare anche voi; non ci sono limiti nell'esercizio di questa virtù: si puo' essere vergine nello stato vostro, come in qualunque altro monastero o convento".

Previene un'obiezione: E' poi possibile una pratica siffatta della castità per chi è costretto a vivere nel mondo? La risposta di Don Rinaldi è trionfante: "Nella S.Messa ogni giorno si ricorda una serie di sante: tutte si sono santificate, e nessuna era in convento". Questo pensiero vi deve rallegrare, perché, anche stando al vostro posto, potete imitare le grandi vergini. Siate di buon esempio, fate la predica al mondo: che la senta, e veda una giovane corretta, che non transige sulla purezza, che sta ferma e dignitosa al suo posto, dimostrando che si puo' vivere anche in mezzo a questo mondo tanto cattivo senza macchiarsi".

Suggerisce loro l'esempio della colomba di Noé, "la quale, uscendo dall'Arca, non poso' il piede sulle miserie, ma ritorno' portando il ramoscello d'olivo". E conclude con cuore paterno: "Io preghero' il Signore che vi aiuti a diventare veramente sue figlie". Amabile commovente ed efficace preghiera di un Santo, attorno al quale crebbe una sì bella e profumata

aiuola di gigli! La nostra Celestina non era certo tra le ultime.

Il Padre lontano!...

A questo punto segue sui Verbali un "Pro memoria": "Il rev.mo signor Direttore Don Rinaldi è partito il 19 gennaio 1919 per un viaggio in visita alle case salesiane di Spagna, e la sua assenza è durata fino al 19 aprile, per cui mancano i sunti delle conferenze mensili". La notizia, naturalmente, trova conferma nella biografia del Servo di Dio scritta da Don Ceria (pag.160), dove peraltro si trova la sola indicazione generale "nel gennaio 1919", con l'aggiunta "stette fuori tre mesi visitando le case".

Sul piccolo diario di Celestina la troviamo pure ricordata sotto la data del 13 gennaio: "Gesù", con te sempre! La partenza del P. dell'anima mia mi accora, mi torna dolorosa; ma Tu mi resti, Gesù' buono, e con Te vivo tranquilla e serena". Come ci commuove questo sommesso e accorato lamento della figlia che soffre tanto della lontananza del Padre della sua anima! E come ci edifica quel suo rivolgersi al caro Gesù', che resta, e con il quale si sente tranquilla e serena! La notizia le sarà stata anticipata, forse dallo stesso suo Padre, in occasione della sua ultima confessione. Quanta autentica e fresca umanità, unita ad un vivissimo spirito di fede!

Ancora una noticina sotto la data 8-2-1919, sicuramente in occasione della confessione, che certo non veniva trascurata durante l'assenza del Padre: "Con te, Gesù', ora e sempre! Ti amo, ti benedico: aiutami ad essere tua sempre! Dammi fuoco, ardore, zelo: sorreggimi nelle prove, donami amore al sacrificio!". Basterebbe anche una sola di queste note, così semplici, ma così ricche e profonde per definire chi l'ha espressa dal cuore un'anima tutta di Dio, molto innanzi sulla via della santità.

Ritorna il Padre!

Ritornato a Torino il 19 aprile, bisogna dire che il buon Padre non fece attendere molto alle sue figlie predilette il dono della sua presenza e della sua parola. Deve aver parlato molto della Spagna, perché la conferenzina del 27 aprile 1919 (la solita ultima domenica del mese) è molto breve: le intrattenne sul dovere e sul modo di onorare Maria SS. imitandola in tutto: "Imitare Maria SS. nelle sue virtù", soprattutto nella purezza, nell'interesse per nostro Signore: seguire da vicino Gesù come l'ha seguito Maria SS/, ed essere pronte a dare noi stesse per amore di nostro Signore: ecco la dimostrazione pratica di una vera pietà".

La conferenza seguente, tenuta il 29 maggio 1919 (Ascensione di N.S. Gesù Cristo), si introduce così: "Le anime pie si servono del mese di maggio per fare meglio il mese di giugno. E' una preparazione per essere più fervorose e vicine al Cuor di Gesù". Il tema che vi viene svolto, sempre con tanta unzione ed efficacia, è annunziato e sintetizzato in questa espressione: "Per poter avere la carità ed essere caritatevoli, è necessario essere molto umili e mansueti di cuore". E di nuovo il buon Padre suggerisce la lettura di uno dei bei volumetti del Maucourant La prova religiosa sopra l'umiltà, che in quegli anni andava pubblicando la SEI, tradotti in italiano - lo si può facilmente intuire - per suo interessamento.

Pratica dell'obbedienza.

E si arriva alla trattazione a fondo dell'ultimo consiglio evangelico, quello della obbedienza. Ad essa il Servo di Dio dedica due conferenze, (manca quella di luglio). La prima è quella del 29 giugno 1919, nella quale prendendo lo spunto dalla pratica dell'umiltà, proposta nel mese precedente, le esorta a praticare la virtù dell'obbedienza, alla quale richiama il mese di luglio consacrato al preziosissimo Sangue, da Gesù sparso per obbedienza al Padre fino alla Croce.

Molto semplice, ma efficace, il modo con cui presenta la pratica dell'obbedienza: "La obbedienza di tutti i momenti è questa: "Fare la volontà di Dio". Ma per voi che vi proponete una vita piu' perfetta, vi è un'altra obbedienza, cioè quella della vita religiosa, la quale vi obbliga ad obbedire alla Regola, ad una vita ordinata sulla base di questa regola, ad una vita piu' religiosa, alle disposizioni delle Superiore...". E ritorna un'insinuazione che abbiamo già incontrato a proposito della povertà: "Ora non l'avete la Superiore; ma è naturale che vi dovrà essere: preparatevi intanto a quell'obbedienza che puo' esservi pesante e difficile da praticare". Il contesto dice chiaro che nel pensiero di Don Rinaldi la superiora avrebbe dovuto uscire dal seno della stessa Associazione, distinta dalla Suora (Ispettrice, Direttrice) che in pratica le figliole avevano sempre avuta sin dall'inizio.

Nella conferenza del 31 agosto 1919, prendendo lo spunto dal nuovo anno sociale all'Oratorio e dalla festa della Natività di Maria SS.ma, il servo di Dio esorta le sue figliole a "rinascere ad una vita spirituale piu' conforme alla vita di Maria SS.ma", allo scopo di prepararsi bene alla loro consacrazione al Signore, ormai imminente. Venendo quindi a parlare della Vergine Bambina, era facile che il discorso lo portasse a trattare della semplicità, quale corollario e frutto della vera umiltà e dell'obbedienza: "Obbedire ciecamente a chi puo' e deve comandarci, e andare avanti con la semplicità della colomba, sottomesse e 'abbandonate nelle mani della Provvidenza".

E per offrire loro un modo pratico di vivere nello spirito della vera infanzia spirituale, che assomma in sè le virtù della fede, dell'umiltà, dell'obbedienza e della semplicità, proprie dei bambini, propone la speciale pratica del rendiconto: "Vi faccio una raccomandazione: aprite il vostro cuore con la superiora (che) per ora è la Direttrice; andate una volta al mese a parlare di voi stesse, a dire le vostre pene, i vostri difetti: fare una specie di rendiconto". Dice chiaramente che il rendiconto non entra nelle cose di coscienza e che non vi è obbligo di manifestare le proprie

colpe, neppure le piu' leggere: "ma dire gli sbagli che facciamo, i difetti e le pene, e i timori segreti, è un atto di semplicità, di confidenza, che vi è di molto vantaggio spirituale.....e vi prepara alla semplicità della vita religiosa". E conclude con una esortazione paterna: "Provatevi a farlo, questo esercizio: è bene che vi sia questa penetrazione intima per formare veramente una famiglia spirituale. Senza questa penetrazione intima non vi puo' essere quella comunità di spirito unisono, necessario per l'esistenza della Congregazione". E' detto proprio così Congregazione! A meno che non sia stato un lapsus della Segretaria, pure abitualmente così esatta e corretta!

Il buon Padre sente che sta chiedendo loro una cosa non facile, ed ecco perché aggiunge: "Provatevi, andate con lo spirito preparato, con molta semplicità: non fatelo (però) con sforzo: piuttosto aspettate e non andate". E termina con delle parole incoraggianti: "Mi pare che il Signore vi prepari a diventare come il Suo spirito (richiede) e secondo il Suo Cuore. La Madonna vi benedica e vi aiuti in questa nuova prova".

La conferenza deve aver fatto viva impressione alla nostra Celestina, perché sul suo diario trovo una mezza paginetta, scritta a matita, ma a sbalzi e senza un vero nesso, e per di piu' si trova ora quasi del tutto sbiadita, così che a stento si possono interpretare alcune parole. Da tutto l'insieme si deduce che avesse il piccolo notes in mano mentre D. Rinaldi parlava, e vi appuntava qualche frase: "mese sett.: nuova vita, l'imitazione (della) vita (di) M.SS., ricopiare M.SS. da bambine..... (alcune parole non si leggono piu').....far bene i doveri, farli ma dentro di noi la sempli(cità) dei bambini, non (una parola appena accennata, che non si legge) delle cose, farle bene ma vivere come il bam(bino), al presente - c'è chi veglia su lui: angelo, mamma - non presumere di noi stessi - momento per momento". Anche se non riusciamo piu' a collegare e a leggere tutte le parole di questa nota (l'unica del diario ad essere stata presa così, alla sfuggita, mentre il conferenziere parla), ne possiamo però intuire il contenuto e trovarlo così perfettamente intonato allo spirito di au-

tentica infanzia spirituale, che in Celestina rifulse in maniera eccezionale. Chiarissimo l'ultimo rigo della paginetta seguente, dopo averne lasciati alcuni vuoti in quella precedente (si proponeva forse di riempirli in seguito, richiamando alla memoria le cose udite): "aprire il cuore alla Superiore", e siamo sicuri che a Celestina non deve esser costata gran che la pratica del rendiconto! Si apriva e parlava con la semplicità d'una fanciulla, anche se su certe sue cose intime sapeva pur tacere!

Le prime professioni: data storica!

Ancora una conferenzina, quella del 29 settembre 1919, in cui il servo di Dio tornava a raccomandare una carità operosa quale programma specifico della nuova Associazione, e si arrivava ad una data veramente storica (pur nel suo piccolo) e memoranda. Celestina, subito dopo le parole riferite, appunta solo: Ottobre 1919, ma non vi scrive nulla; e dopo alcune righe rimaste vuote, seguirà una noticina del Gennaio 1921.

Ci sovengono (e in che misura!) i soliti verbali, che per l'occasione sembrano assumere il tono della grande storia: "26 ottobre 1919 - Verbale". Non potendolo riportare per intero, perché troppo lungo, ne riporteremo la parte sostanziale, meritevole di speciale ricordo.

- "Alla domenica 26 ottobre 1919, alle ore 9,30, nella Cappella presso la camera del ven. Don Bosco, alla presenza di S.E. il Cardinal Giovanni Cagliero, del ven.mo signor Direttore Don Filippo Rinaldi, della direttrice Suor Rosalia Dolza in rappresentanza della rev.ma Ispettrice Suor Rosina Gilardi, e di suor Maddalena Brunetto, Assistente, e delle Zelatrici, ebbe luogo la prima solenne funzione della professione religiosa del gruppo delle sette Zelatrici di Maria Ausiliatrice della Società di S.Francesco di Sales.

"La commovente funzione ebbe principio con il canto del Veni Creator, seguito dalla recita delle Litanie della Madonna, l'Oremus di Maria Ausiliatrice, un Pater Ave Gloria in onore di S.Francesco di Sales per invocarne la protezione. Quindi S.E. il Cardinal Cagliero incominciò l'interrogatorio:

D. - Figlie mie, che domandate?

R. - Domandiamo di professare il Regolamento delle Zelatrici di M. Ausiliatrice.

D. - Sapete che cosa vuol dire professare il Regolamento delle Zelatrici di Maria Ausiliatrice?

R. - Ci pare di saperlo. Essendo Zelatrici di M.A., noi dobbiamo osservare il Regolamento dei Cooperatori e delle Cooperatrici Salesiani, essere tutte consacrate (al Signore e) a Maria Ausiliatrice, vivere solamente per la gloria di Dio ed il bene delle anime.

D. - Per quanto tempo intendete di fare i voti?

R. - Quantunque noi desideriamo praticarli per tutta la vita, facciamo voto per tre anni.

D. - Dio benedica questa Vostra volontà e vi conceda la grazia di poterli mantenere fedelmente fino alla fine della vita, fino allorquando Gesu' Cristo vi darà ampia ricompensa di quanto avete fatto per amor Suo.

Ora mettetevi alla presenza di Dio e pronunciate la Formola dei santi voti che saranno regola costante della vostra vita.

Le Zelatrici: Maria Verzotti, Francesca Riccardi, Luigina Carpanera, Celestina Dominici, Teresa Salassa, Caterina Borgia e Giovannina Peraldo, pronunciarono una per una a voce chiara la Formola dei santi voti:

"Nel nome della santa (e) individua Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo: io N.N. mi metto alla Vostra presenza, onnipotente e sempiterno Iddio, e sebbene indegna di stare al Vostro cospetto, tuttavia, confidando nella vostra bontà ed infinita misericordia, alla presenza (pure) della beatissima Vergine Maria concepita senza peccato originale, di S. Francesco di Sales e di tutti i Santi del cielo: faccio voto di castità e di osservare il Regolamento delle Zelatrici di Maria Ausiliatrice, per tre anni. - Così sia".

Finita l'emissione dei voti, il sacerdote risponde:

"Iddio vi aiuti, nella Sua bontà e grazia, ad essere fedeli alla solenne promessa fino alla fine della vita, quando Gesu' Cristo, venendovi incontro, vi dirà: "Vieni, sposa mia; sei stata fedele nel poco, entra per tutta l'eternità nella mia gloria. - Così sia"." -

Discorso memorando.

Una breve sosta. Da questa prima parte della funzione emergono alcuni fatti interessanti. Anzitutto risulta ormai definito il problema riguardante il nome da dare alla nuova Associazione: un nome che mette in evidenza la sua intima adesione alla Società Salesiana e alle Figlie di M. Ausiliatrice. E' pure risolto il delicato problema a suo tempo (30 giugno 1918) prospettato da Don Rinaldi, preoccupato che la loro non apparisse "una nuova istituzione": essa ormai risulta organicamente innestata nella Pia Unione dei Cooperatori Salesiani, fondata da Don Bosco e regolarmente approvata dalla Santa Sede, e per il cui rifiorire tanto si prodigo' il Servo di Dio da Prefetto Generale (E. Ceria, Vita di Don Rinaldi, pp. 240-247). Compare pure infine il nuovo Regolamento, con la funzione e la formula di professione, in tutto simili a quelle in uso presso le due Famiglie Salesiane.

Altri elementi saranno messi in maggiore evidenza nel discorso lungo e appassionato che S.E. il Cardinal Cagliero rivolse subito dopo alle sette fortunate Zelatrici. Cercheremo di riassumerne la sostanza. Anzitutto, una circostanza provvidenziale: "la nuova pia istituzione delle "Zelatrici di M.A." ha la grande fortuna di nascere nel luogo sacro al Ven. Don Bosco, dove Egli stesso ha ricevuto i primi santi voti e le prime promesse, sessant'anni fa, da coloro che hanno dato vita e sviluppo alla grande Opera Salesiana: ... voi dovete dare importanza a questo segno di predestinazione specialissima", allo scopo di inspirarsi sempre a Don Bosco "il quale non voleva e non cercava altro che anime da salvare". Rimane, quindi, come configurata la loro nuova vita di Zelatrici, tutte consacrate al Signore per la salvezza delle anime, specie delle giovani che frequentano l'oratorio delle Figlie di M.A., oratoriane esse stesse, pre-

ziose ausiliarie delle Suore; "e forse col tempo (destinate ad) aprire voi stesse un oratorio e dirigerlo". E il Cardinale porta un esempio a lui ben noto: "Nella Patagonia, delle Ex-Allieve hanno aperto loro stesse quattro oratori, supplendo le Suore: questo dovete farlo anche voi, se vi verrà l'occasione, e quindi preparatevi". Prospettato anche l'ideale missionario?

La loro appartenenza alla Famiglia Salesiana poi, non è solo di natura ideale: "Ora voi siete già mezzo religiose (oggi il Cardinale, con gli Istituti Secolari, non parlerebbe piu' così!) ed è necessario che il Superiore sig. Don Albera si occupi di voi, prenda questo nuovo virgulto, questo primo gruppo, sotto la sua protezione: a questo fine glie ne ho già parlato questa mattina. Il vostro Direttore sarà sempre un Sacerdote Salesiano, e la vostra Assistente, una Suora di M. Ausiliatrice". Compare così come istituzionalizzata la presenza della Suora, distinta dall'Ispettrice e - in genere - anche dalla Direttrice della vicina Casa delle Figlie di M.A.

Quali le prospettive per il futuro? Risponde il Cardinale: "Abbiamo creduto conveniente che i voti siano solo per tre anni: è un esperimento, una prova la vostra; si vedrà nel frattempo quale riuscita farà questo gruppo". Non si nasconde la difficoltà del nuovo genere di vita: "Nella vostra condizione riesce un po' difficile, perché non siete radunate in un istituto, ma ciascuna è religiosa in casa sua; tuttavia, con il buono spirito e un po' di sacrificio, riuscirete a fare del bene a voi stesse e agli altri con il buon esempio".

Per questo raccomanda due cose soprattutto: Massima unione fra di loro, anche con riunioni frequenti ("Procurate di radunarvi una volta alla settimana ... per coltivare e mantenere lo spirito di unione, frequentando l'Oratorio o il santuario di M. Ausiliatrice"), e unione cordiale con i Superiori ("Lasciatevi guidare da Dio e dai Superiori, e sarete sicure di non sbagliare"). E in secondo luogo, un genere di vita pienamente conforme al loro ideale: "Non mettete nulla di mondano nelle vostre parole, nelle azioni, nel comportamento,

nella vostra stessa abitazione: tutto deve avere l'impronta di pietà e di modestia". E con il piglio bersegliaresco che gli era proprio, aggiunge: "Il rispetto umano e la vanità metteteli sotto i piedi! I pensieri del mondo non devono piu' esistere per voi: ricordate che il vostro cuore l'avete dato al Signore ... e dovete occuparvi totalmente degli interessi di Dio". E gli interessi di Dio sono gli interessi per le anime da salvare: di qui, l'insistente richiamo all'apostolato, specie tra la gioventu'.

Un ultimo problema, molto sentito dalle figliole, come si è visto: il desiderio di emettere anche i voti di povertà e di obbedienza. Il Cardinale sentenzia: "L'osservanza del voto di castità include pure l'obbedienza e lo spirito di povertà". La vostra volontà sottomettetela al vostro Direttore spirituale, al quale dovete obbedienza filiale e rispettosa, e alle Superiori, conforme il Regolamento". Non era facile, allora, configurare i voti di obbedienza e di povertà fuori della vita comune; vi si arriverà con gli Istituti Secolari. Tuttavia il Cardinale (che faceva parte della S.Congregazione dei Religiosi, e aveva promesso tutto il suo interessamento per la nuova istituzione) seppe trovare il tono giusto per consolarle ed entusiasmarle, con le ultime sue parole, semplici ma commoventi: "Ricordatevi che col voto di castità siete ormai morte al mondo, appartenete a Dio: immolatevi serene per la Sua gloria!".

Possiamo senz'altro condividere l'intima commozione che si era impossessata di tutti in quella circostanza, e che fa capolino nella conclusione del verbale: "La commovente funzione si chiuse con la recita del Te Deum in ringraziamento".

Ci spieghiamo pure come la nostra Celestina, dopo aver ricordato nel suo diario la data Ottobre 1919, non si sia sentita di affidare alla carta le impressioni profonde e incancellabili di quella radiosa mattinata di ottobre, che aveva sanzionato, del resto, una consacrazione che essa viveva ormai da trent'anni, dall'età cioè di 14 anni!

Cammino sicuro.

Raggiunta la sistemazione che si è vista, tutto ormai procede con la massima regolarità. Il buon Padre è puntualissimo ai suoi incontri mensili, fissati - normalmente - all'ultima domenica del mese, e resi preziosi dalla sua parola paterna, suadente, efficace. D'una efficacia, tuttavia, che non si affidava a doti esterne di oratoria o di argomenti nuovi ed originali: da questo punto di vista, anzi, si dovrebbe parlare di monotonia. L'efficacia della sua parola sgorgava dalla straripante ricchezza della sua vita interiore, che, da autentico "uomo di Dio", si faceva un dovere di riversare nelle anime delle sue figlie di predilezione, le quali bevevano con avidità, così che non potevano non irradiare all'esterno l'intima gioia che investiva e trasformava la loro vita di ogni giorno.

Altre compagne le seguono. Proprio un mese dopo la solenne funzione testè descritta, e precisamente il 30 novembre 1919 in piena novena dell'Immacolata il Servo di Dio manifesta tutta la sua paterna compiacenza nel presentarne due nuove: Cristina Milone e Olimpia Ferrero. E aggiunge di ringraziare in modo speciale il Signore, perché ciò avveniva proprio nella novena dell'Immacolata: "A Don Bosco pareva tutto più assicurato quanto si faceva in tale occasione, ed io auguro che questo aumento di numero porti ad un risultato buono ed efficace per ciascuna di voi".

Ormai hanno il loro Regolamento, e il Servo di Dio ammonisce: "Vi consiglio di prendere in mano il Regolamento: leggetelo e cercate di compiere e soddisfare ogni punto con la miglior diligenza possibile". Ne prende poi lo spunto per tornare sull'argomento che più gli sta a cuore: "Particolarmente vi raccomando di studiare la parte che riguarda la breve meditazione: non dimenticatela mai!". E ne adduce il motivo: "Noi sentiamo il bisogno di sentire la voce del Signore, ogni giorno, perché gli affari e il lavoro della giornata ci preoccupano, ci assorbono, e distruggono il buon pensiero. Ogni mattina, quindi dovete dar principio alla giornata con la pratica della meditazione, che è il principio della vita religiosa. Trovate in essa un pensiero nuovo, nutritevi dello spirito di Dio".

Da sottolineare la bella definizione che vien data della meditazione: nutrirsi dello spirito di Dio! Ad essa fa riscontro la descrizione che Egli fa subito dopo della lettura spirituale: "Leggete anche solo un versetto della Imitazione di Cristo (libriccino tanto caro alla sua pietà, soda e semplice ad un tempo), riflettete che cosa vi ha detto il Signore di operare, di fare, per uniformarvi ai Suoi voleri. Mettetevi d'accordo, perché il Signore vi stimola ad essere piu' religiose, piu' fervorose, piu' unite a Lui, così vi trovate preparate al lavoro, a trattare con il mondo, a far bene le vostre opere". E conclude con una frase degna di essere sottolineata: "Tutti i giorni poco, ma bene".

La medesima insistenza sulla meditazione e sulle altre pratiche di pietà ricorrerà ancora tante altre volte sulle labbra del Servo di Dio, il che dimostra quanto si ingannerebbe chi volesse, nello spirito genuino di Don Bosco, (del quale Don Rinaldi fu uno degli interpreti e dei trasmettitori piu' autorevoli e piu' fedeli, con la parola, ma piu' ancora con la vita) sottovalutare il primato che spetta alla vita interiore e ai canali che la alimentano. Non per nulla, quando volle definire Don Bosco, il Cardinale Alimonda, nel discorso di trigesima, lo definì "l'unione con Dio".

Ricordino del Padre.

Le feste natalizie devono aver impedito al buon Padre di tenere la sua conferenzina regolamentare di fine mese, che tenne subito dopo, il 1° gennaio 1920. Forse fu in tale occasione, o in occasione del S.Natale, che il Servo di Dio, da sapiente Maestro, volle lasciare alle figliole uno speciale ricordino per il nuovo anno. Trovo, infatti, tra le poche carte di Celestina, una immaginetta della Natività che porta sotto questa giaculatoria stampata: "O Dio, che discendete nell'umana miseria, prostrato avanti a Voi, io amo, io credo, io spero", e a tergo, scritto di pugno dal Servo di Dio: "Sursum corda. Il 1920 sia un anno di opere. F.Rinaldi". Come sempre, lo zelante uomo di Dio sa andare al sodo! E vedremo realmente che il 1920 sarà un anno di intenso lavoro per le nostre Zelatrici, intente a pre

parare le feste giubilari per il 25° anniversario della fondazione delle Figlie di Maria nell'Oratorio Maria Ausiliatrice (1895-1920: 8 dicembre).

Una vittima volontaria d'amore.

Prima però di inoltrarci con la nostra narrazione nel nuovo anno di grazia 1920, ci sia consentita una sosta. Ce la consiglia, e quasi ce la impone, il ricordo che si è fatto sopra di una delle due nuove aspiranti del 30 novembre: la Cristina Milone. La nostra Celestina ha qualcosa da dirci su questa sua carissima amica, così intimamente legata alla storia del nostro Istituto. Attingo da alcuni fogli su cui essa nel dicembre 1963, volle tracciare brevissimi profili di nove sue antiche compagne passate all'eternità. Queste note personali e autografe (consegnatemi il 17 - 12 - 1963) portano il seguente titolo: "Semplici ricordanze delle prime associate Volontarie (di) Don Bosco".

Ecco quello che ci dice della Cristina Milone: "Quante fanciulle devono a lei se si sono conservate buone Figlie di Maria. Conosceva tutte le fanciulle che frequentavano l'Oratorio, e, costante, vigilava la porta d'entrata e non le lasciava uscire se non avessero assistito a tutte le funzioni. Era sarta, ed abitava in Via Caselle, vicino al caro Oratorio, con un'amica. Nel periodo bellico del 1940-1945 essa trepidava assai per le frequenti incursioni aeree, e tremava assai per le Suore, ma più di tutto per la cara Basilica di Maria Ausiliatrice, tanto che si offerse vittima perché la Vergine SS. salvasse dai bombardamenti la sua chiesa.

"Ed ecco che una notte, quella del 13 luglio 1943, essa al primo allarme accorse in un rifugio vicino a casa sua, e proprio quella notte le bombe fioccarono numerose e colpirono il rifugio dove si era recata, ed essa ne rimase vittima, sfraccellata, mentre la sua compagna fu solo ferita; la cara Basilica fu salva e le bombe distrussero gli edifici attorno ad essa".

Alcuni rilievi. Anzitutto, l'amica di cui parla la nostra Celestina era Carpanera Luigina, una delle primissime tre

Zelatrici del 20 maggio 1917, colei che sarebbe poi diventata la prima Segretaria, eletta dalle compagne, dell'Associazione e alla quale dobbiamo i Verbali preziosi da cui veniamo attingendo le nostre notizie. E fu proprio per salvare questo tesoro prezioso che, con la sua amica Cristina, poco tempo prima della mortale sciagura, si presentò al direttore salesiano Don Domenico Garneri per consegnargli i suoi cari quaderni e pregarlo perché si interessasse presso i Superiori per far rivivere l'amata Associazione: cosa che, come vedremo, il pio e zelante Figlio di Don Bosco attuò con vivo entusiasmo.

A voce, poi, quello stesso giorno, 17 dicembre 1963, la Celestina mi completò le scarse notizie sulla Milone: nello offrirsi vittima al Signore, essa lo aveva pregato che volesse risparmiare - durante i terribili bombardamenti - le vite umane dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, assicurare l'incolumità della Basilica, e - se tale era la sua volontà - far risorgere la cara Associazione delle Zeletrici. Tutte e tre le sue preghiere furono esaudite, e noi oggi non possiamo non sentirci grati alla generosa Cristina, commossi per il suo olocausto volontario ed eroico.

La prima Segretaria.

Alla nostra viva riconoscenza legghiamo pure il nome di Luigina Carpanera, così ricordata da Celestina in quei suoi fogli: "La terza delle prime (tre) Volontarie di Don Bosco, Segretaria del primo Gruppo fondato dal Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, consigliera zelatrice delle Figlie di Maria, eletta poi presidente. Desiderava assai farsi religiosa di M.A., e a tale fine, anche tenendo l'impiego per aiutare la famiglia, studiando nelle ore serali, conseguì il diploma di maestra. Ma la sua mamma non le diede il consenso, e, dopo tante scene, dovette rinunciare e tenere chiuso in cuore l'ardente desiderio. Era la seconda di quattro sorelle, alle quali fece da mamma dopo la morte della genitrice. Si impiegò come cassiera alla "buona stampa" (attuale S.E.I.) e ne tenne il posto finché una malattia, conseguenza dei grandi spaventi subiti per le incursioni belliche, la portò alla tomba. La Vergine SS., di cui

era figlia fedelissima, la porto' con sè in Cielo proprio il giorno sacro al suo Nome, 12 settembre 1946".

Da notare ancora che le due Zelatrici, rimaste sole, erano state consigliate dallo stesso Servo di Dio a unirsi nello stesso alloggio, per vivere come buone sorelle, consiglio che risulta aver Egli dato anche ad altre, per aiutarle a superare l'ostacolo e la tristezza della solitudine.

Visitandina per privilegio.

Della seconda delle due nuove Aspiranti del 30 novembre 1919, Olimpia Ferrero, la nostra Celestina ci ricorda che era una "ricamatrice provetta e viveva con una vecchia zia. Rimasta sola, benché ormai anziana e poverissima, ottenne per privilegio di entrare fra le Suore della Visitazione in corso Francia, in omaggio al centenario della morte di S. Francesco di Sales (a. 1922), e morì poco dopo la sua consacrazione".

La virtù' di Gesu'.

Il 1920 fu per le nostre Zelatrici un anno di intenso lavoro, spirituale e organizzativo: ogni mese ebbero regolarmente la conferenzina del Servo di Dio, come vedremo, e al suo termine ebbe luogo il ricordato congressino del 25° delle Figlie di Maria. Forse per questo la nostra Celestina non ebbe il tempo e la calma di fare sul taccuino le sue annotazioni, che del resto continueranno anche in seguito - come si è detto - a diradarsi sempre più.

Noi continueremo a seguire i nostri Verbali, spigolando fior da fiore. Il 1° gennaio il Servo di Dio cominciava con l'esortare le sue figliole a ringraziare il Signore per i benefici ricevuti durante il 1919, anno veramente memorabile per loro: "Voi avete avuto la spinta per fare del bene: è un grande beneficio di cui dovete essere grate al Signore, e a questo fine recitate insieme il Te Deum".

Passava quindi a inculcare loro la virtù' del mese, la mansuetudine, che egli definisce la virtù' di Gesu', dandone la spiegazione ultima: "Iddio, infinitamente grande, si na-

sconde, si rimpicciolisce e si presenta a noi nel modo piu' soave". Trova poi opportuna la scelta, essendo "il mese di S. Francesco di Sales, il maestro dell'umità e della mansuetudine".

Da maestro sapiente, si fa tuttavia un dovere di ammonirle: "Ricordatevi che per essere mansueti ci vuole spirito di sacrificio". Solo colui che sa soffrire sa essere mansueto e sopporta per amore del Signore", come i Santi - compreso S. Francesco di Sales: "era lo spirito di sacrificio che li sosteneva e l'amore del Signore che li confortava: soffrivano per Dio". Dunque: "Quello che hanno fatto i Santi dovete cercare di fare anche voi nelle piccole cose che vi succedono".

Dopo aver ricordato che la mansuetudine era stata pure una spiccata caratteristica del Ven. Don Bosco, il Servo di Dio ne metteva in evidenza i vantaggi spirituali ed apostolici: "essa dispone a parlar bene, rende soavi le parole, guadagna i cuori: è uno dei mezzi piu' efficaci per fare del bene ... La mansuetudine con noi stessi dispone alla pietà, alla preghiera, alla pratica di tutte le virtù".

Termina esortandole all'esercizio anche eroico della mansuetudine: "Non irritatevi mai: tanto, se vi arrabbiate, non aggiustate niente lo stesso. Siamo nelle mani del Signore: cadesse anche la casa, non turbatevi. Confidenza in Dio, e dite nel vostro cuore: Se cio' avviene, è perché mi conviene, e Dio provvederà".

Non si puo' certo dire che la formazione impartita dal Servo di Dio fosse all'acqua di rose! E in piu', ne dava egli stesso l'esempio piu' eloquente.

Sempre con il Papa!

La conferenza del 1° gennaio aveva dovuto sostituire quella di fine dicembre. Ed ecco che il 30 gennaio le Zelatrici tornano alla loro scuola di santità. Don Rinaldi, prima spiego' come e perché il caro padre Don Bosco avesse scelto a modello S. Francesco di Sales, per il "suo spirito di dolcezza, di mansuetudine, di carità e di zelo per la di

fesa della fede cattolica". Quindi così proseguì: "Domattina, 31 gennaio, si compie il 31° anno dalla morte di Don Bosco. Gli ultimi istanti di sua vita Egli li dedico' a fare delle raccomandazioni: innanzi tutto raccomando' la devozione a Gesu' Sacramentato ed a Maria Ausiliatrice; ai confratelli (raccomando') di stare uniti al Papa; ed in terzo luogo, la parola ripetuta piu' volte fu: lavoro! lavoro!".

Segue un breve commento: "Don Bosco ci sentiva sicuri se raccolti attorno a Gesu' Sacramentato ed a Maria Ausiliatrice; ma eternamente (= per la vita terna) non basta questo: raccomando' caldamente l'obbedienza alla chiesa e al Papa". Com'è forte, ardita l'espressione sottolineata! Essa tuttavia traduce esattamente il pensiero di Don Bosco, che vedeva nel Capo visibile della chiesa la via obbligata (ordinaria) per giungere alla salvezza. Percio' concludeva Don Rinaldi, dopo aver detto che "il Papa è il rappresentante di Gesu' Cristo in terra, l'autorità suprema della chiesa": "Quindi, se vogliono essere uniti a Gesu' Cristo, è necessaria l'obbedienza perfetta al Suo rappresentante in terra, cioè al Papa".

Richiamo salutare e tanto opportuno anche oggi, in un clima post-conciliare che il Papa ultimamente lamentava come pervaso da "inesplicabile spirito di vertigine, anche fra coloro che conoscono e studiano la Parola di Dio". Non vi è che una sola via per arrivare alla salvezza, Gesu' Cristo; ma a Lui arriviamo passando per il Papa e per Coloro che ci parlano con Lui e a suo nome.

Il lavoro salesiano.

Nella seconda parte della conferenzina, il Servo di Dio tratto' il tema del lavoro, presentato come voluto da Dio al nostro sostentamento, ma soprattutto come espressione e opera di carità a bene del prossimo: "...lavorando si compie la volontà del Signore; Iddio ha ordinato che tutti nel mondo lavorassero. Molti purtroppo dimenticano il fine buono e santo di compiere con il lavoro i disegni del Signore. Don Bosco naturalmente andava piu' in là: lavorare a beneficio degli altri, aiutare, servire, fare del bene al prossimo". E riallacciando

si all'anniversario della morte di Don Bosco, ambientava ancora meglio il suo pensiero nello spirito del Padre. Nel raccomandare "lavoro! lavoro!", Don Bosco, "non intendeva il lavoro per arricchire, per comparire nel mondo, fare opere grandi: Don Bosco che moriva, sentiva che per lui lavorare era carità di opere, fare del bene, lavorare per salvare la gioventù".

Temperanza salesiana.

Il lavoro, nel pensiero e nello spirito di Don Bosco, è intimamente legato alla temperanza, intesa in genere come mortificazione. Ed è proprio il tema che affronta il Servo di Dio il 29 febbraio (anno bisestile), seconda domenica di Quaresima: "Siamo in quaresima, tempo speciale che invita allo spirito di penitenza. Non vi dico di digiunare privandovi anche del necessario, perché dovete sostenervi per compiere i Vostri doveri; ma dovete mortificarvi in questo tempo, specialmente i vostri sensi, per meglio fare del bene....".

Non poteva mancare il richiamo all'unione con Dio, da lui tanto amata e vissuta: "Per mezzo della mortificazione dei sensi noi eleviamo lo spirito a Dio: procurate quindi, in questo mese, di stare piu' raccolte possibile nel Signore, affinché le opere vostre siano vivificate dall'amor di Dio".

Sullo stesso argomento ritorna il Servo di Dio il 28 marzo, domenica delle Palme, presentandolo tuttavia sotto un aspetto piu' specifico: "Mentre tanti si agitano per raggiungere la felicità, impossibile a trovarsi su questa terra, noi dobbiamo, per raggiungerla, mantenere e coltivare lo spirito di mortificazione e di carità, ricordandoci che la felicità è circoscritta dai nostri desideri, e la vera, la sola unica felicità si trova solamente in paradiso". E porta l'autorità di S. Agostino, concretando così il suo insegnamento: "Fluisca spontaneo dal vostro cuore l'affetto alle cose sante, staccatevi dalle miserie per essere piu' unite al Signore; e quanto piu' sarete spirituali, tanto piu' vi sentirete sollevate e serene, pronte per compiere il bene e propagarlo".

Maria SS.ma e la carità.

L'ultimo accenno era stato al mese di Maria Ausiliatrice, che avrebbe avuto inizio nel prossimo mese. Ed ecco il tema affrontato, quasi cantato, dal buon Padre il 25 aprile, ultima domenica del mese: Maria SS.ma e la carità. Una breve introduzione che riassume già tutto il suo pensiero: "E' la carità che dovrebbe ardere nel vostro cuore; e mentre arde verso la Madonna, dovrete industriarvi per far del bene agli altri con generosità, fino al vostro annientamento".

Segue il bellissimo paragone della candela, già riportato altrove, e così applicato: "La vera carità cerca Dio e non se stesso, si distrugge per gli altri e con amore. Ogni volta che vedete la candela consumarsi davanti agli altari, ricordate che è l'immagine vera della carità, e ricorda a voi l'amore che deve mantenere accesa nel cuore la fiamma per la Madonna, e vi ricorda ancora che dovete consumarvi per gli altri. Non si può amare la Madonna senza fare del bene al prossimo; e noi, per quanto lavoriamo, non facciamo mai abbastanza, è sempre poco: dobbiamo distruggere la nostra vita in questo mondo, illuminando, riscaldando, beneficando, facendo del gran bene".

Il monumento al Padre.

A spingerle a questa eroica donazione di sè, il Servo di Dio trovava un altro spunto di attualità: "E' tempo adesso che studiate il modo per rendervi vere figlie di Don Bosco. In questo mese (di maggio) si scoprirà il monumento al grande Bene - fattore della gioventù", il quale testimonierà e dirà a tutto il mondo come Egli sia vissuto non per se stesso, ma per il bene degli altri, logorandosi, consumandosi, distruggendosi in questa opera di carità fino alla morte".

Si tratta del monumento di bronzo che ancor oggi tutti possiamo ammirare nella grande piazza di Maria Ausiliatrice, di fronte alla Basilica. Voluta e progettata sin dal 1911 dalla nascente "Federazione mondiale degli Ex-Allievi", creatura di

Don Rinaldi, avrebbe dovuto essere inaugurato in occasione del primo centenario della nascita di Don Bosco, 16 agosto 1915. Lo scoppio della grande guerra fece sì che l'inaugurazione solenne, rimandata di anno in anno, avvenisse solo il 23 maggio 1920. Leggendo la biografia di Don Rinaldi, scritta da Don Ceria (pagine 252-258), non si può non restare sorpresi al constatare come il Servo di Dio, oberato di lavoro nel preparare i grandiosi festeggiamenti, trovasse pure il tempo e la calma di tenere regolarmente la sua conferenzina alle sue figliole, cui quel giorno, 25 aprile, assegnava anche il posticino nel grande quadro dell'Opera Salesiana: "Dinanzi all'altare di Maria Ausiliatrice vi sono candele grosse e candele piccole: voi sarete le piccole luci che arderete davanti a Lei, in questo mese, consumandovi nell'esercizio della carità".

Possiamo solo intuire con quale slancio di eroica dedizione le figliole predilette si siano prestate, in quella occasione, nelle mani del loro Padre, per l'immenso lavoro di preparazione della grande festa. Si tenga presente che per la circostanza vennero organizzati e tenuti a Valdocco tre grandiosi Congressi Internazionali: l'8° dei Cooperatori, il 2° degli Ex-Allievi, e il 2° delle Ex-Allieve. Ce lo fa intuire una nota del biografo: "La sua presenza bastava ad animare coloro che avevano ricevute da lui le direttive e che erano allora gli esecutori di un programma con lui concertato" (p.258).

Con lui però esse condivisero pure l'immensa gioia che Egli provò "di vedere i rappresentanti di 23 nazioni, che non solo inneggiavano a Don Bosco, ma nella sede centrale delle sue istituzioni s'intendevano per un'organizzazione più vasta e per un'attività più intensa, allo scopo di diffondere nel mondo i frutti benefici dello spirito di quel grande Apostolo" (p.258). Le Zelatrici sentivano ormai che facevano parte integrante di quella immensa e pulsante Famiglia.

Esattamente una settimana dopo, la domenica 30 maggio, il Padre si ritrovava con le sue figlie per trattare un argomento a lui caro (S.Cuore ed Eucaristia) già trattato altra volta, due anni prima, e per il quale ora prende lo spunto proprio dal monumento a Don Bosco: "Osservate il monumento a

Don Bosco", in cui egli aiuta a scorgere come una sintesi della vita, dell'opera, della spiritualità di Don Bosco. Sulle "pratiche" della devozione al S.Cuore (primo venerdì del mese, nove uffici, guardia d'onore, ecc.) insisterà nella conferenza del 27 giugno, per concludere: "studiate con il vostro zelo il modo migliore per diffondere la devozione al S.Cuore di Gesù: con questo mezzo santificherete voi stesse e farete del bene agli altri".

Due problemi da affrontare.

A questo punto si fanno innanzi, nella mente di Don Rinaldi, due problemi. Il primo fu quello di assicurare alla tenera pianticella un appoggio costante esterno, mentre Egli avrebbe continuato quello interiore. Ed eccolo, nella conferenza del 25 luglio, raccomandare loro: "Pregate perché la Vergine (si preparavano alle due feste mariane del 5 e 15 agosto) provveda a darvi una brava Assistente, anche per mantenervi organizzate", oltre che per avviare le nuove aspiranti a "conoscere chiaramente il vero indirizzo pratico di questa unione".

Il secondo problema che nella stessa riunione prospettò il Servo di Dio, fu quello di assicurare all'associazione un suo campo particolare di lavoro apostolico: "In quest'anno questo gruppo dovrebbe già spiegare la sua azione: saranno soltanto tentativi, incomincerà a fare i primi passi, ma è necessario che col tempo la vostra azione sia spiegata e si possano vedere i frutti". Non già che le figliole non avessero fatto e non facessero dell'apostolato, dentro e fuori dell'Oratorio delle Suore; si trattava piuttosto di impegnarle "come gruppo" in un campo loro riservato.

Durante le ferie continuo' regolarmente a tener loro la conferenza mensile: il 29 agosto "consiglio" di continuare nello spirito di preghiera e di raccoglimento", insistendo soprattutto sulla meditazione: "Oh, vi raccomando tanto la meditazione, fatela tutti i giorni!". E sulla meditazione torno' ad insistere nella riunione del 26 settembre, raccomandando di non tralasciare mai "di trarre dei propositi dal pensiero che si medita". A lungo andare detti propositi non potranno non germogliare.

gliare, fiorire e fruttificare: "Il seme gettato nella terra non fiorisce subito: occorre tempo e calore per farlo germogliare; e anche l'anima nostra necessita del tempo e del calore per far germogliare quanto abbiamo seminato per mezzo della meditazione."

Due belle novità.

Con ottobre ha inizio il nuovo anno sociale nell'Oratorio, e nella conferenza del 31 ottobre il Servo di Dio poté annunciare le due novità prospettate in luglio e maturate durante le vacanze. Anzitutto presento' loro la rev. suor Giuseppina Ciotti, nominata dalle Superiori "Assistente dell'Associazione": "Le socie - dice il Verbale - hanno ringraziato di cuore il Signore per aver esaudito i loro voti, perché appoggiate ad una Superiora esse possono andare avanti e progredire nel bene, a vantaggio spirituale proprio e della gioventu', scopo principale del loro programma".

Seconda novità: "Nel giorno della festa di S. Carlo Borromeo (4 novembre, primo giovedì del mese), avrà principio la funzione, promossa da questo gruppo, dei primi giovedì del mese, per le bambine delle scuole elementari, allo scopo di abitarle alla pratica della Comunione mensile". Essendo, il giovedì, giorno di vacanza per le bambine, era possibile radunarle il mercoledì pomeriggio per una breve istruzione preparatoria alla confessione, e il giovedì mattina riaverle per la S. Messa alle ore 8 con brevi parole di circostanza. Concludeva don Rinaldi: "Sia impegno di ciascuna studiare e proporre tutto ciò che può tornare a vantaggio e al bene di queste anime".

Altra novità in vista.

Un mese dopo, il 28 novembre, veniva annunciato un nuovo passo innanzi nella strutturazione della piccola famiglia. Disse in quella circostanza il servo di Dio: "Finora le presenti (socie) furono ammesse dai Superiori, perché le conoscevano bene; d'ora innanzi invece è necessario provvedere perché vi sia una persona incaricata che si prenda cura delle

aspiranti. L'accettazione ha poi una sua particolare importanza, e quindi dovrà farsi per mezzo di una votazione segreta; ed anche per questo si dovrà provvedere a formare un Consiglio regolare".

Due altre grosse novità, dunque, che vedremo maturare presto nel nuovo anno.

Nozze d'argento!

A questo punto si inseriscono i solenni festeggiamenti del 25° delle Figlie di Maria, documentati da uno speciale Numero Unico di circa cento pagine, e che meritano le piu' alte adesioni: dal S. Padre Benedetto XV (per la mediazione del Card. Cagliero), all'Arcivescovo di Torino, dal Rettor Maggiore dei Salesiani alla Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Preparati dalla novena dell'Immacolata, essi si svolsero nei due giorni festivi dell'8 dicembre (festa piu' strettamente religiosa, con accettazione delle nuove Figlie di Maria fatta dal Rettor Maggiore Don Paolo Albera, seguita da breve trattenimento) e della domenica 12 dicembre, con: convegno delle Figlie di Maria, nel quale fu trattato il tema "La Figlia di Maria e i nostri tempi"; solenne commemorazione del 25°; funzione di chiusura celebrata dal Cardinale di Torino; e infine una serata d'onore.

Possiamo immaginare la mole di lavoro che un tale avvenimento dovette esigere. Abbiamo la testimonianza che le nostre Zelatrici furono tutte in prima linea: compaiono tutte nel Comitato Effettivo, e, sulle cinque delle "Commissioni speciali incaricate dell'organizzazione per le solenni feste", quattro risultano presiedute da loro: la prima, Propaganda, da Domini ci Celestina; la terza, Letteraria, da Carpanera Luigina; la quarta, Finanze, da Milone Cristina; la quinta, Ricevimento ed Ordine interno, da Verzotti Maria.

Un punto del programma prevedeva la compilazione di brevi profili delle Figlie di Maria passate all'eternità durante i trascorsi 25 anni. Essi compaiono nel Numero Unico sotto il

titolo gentile: Fiori divelti ... La nostra Celestina ne compilo' quattro, tutti carini e spiranti evangelica semplicità. Parlando di una di esse, Carlotta Aragno (+ 12 febbraio 1918), sembra che ritragga se stessa: "Fu una serafina d'amore di Gesu' Sacramentato. La sua piu' grande aspirazione fu quella dell'adorazione umile davanti al Santo Tabernacolo. Per unirsi sacramentalmente a Dio ogni giorno, non conobbe limiti di sacrifici: nè il tempo avverso, nè le sue personali esigenze di riposo, nè le mattinate umide e fredde della stagione piu' inclemente, ebbero mai potenza di indebolire il suo costante desiderio di recarsi quotidianamente alla chiesa".

Di un'altra, Claute Slanzi, veniamo a sapere che era venuta a Torino, con la sorella Maria, da Parma, per perfezionarsi nell'arte di sarta. Fu dunque allieva di Celestina, la quale ebbe la gioia di vederla entrare tra le Figlie di Maria Ausiliatrice con la vocazione missionaria. Morì, purtroppo, mentre si preparava a partire per la Terra Santa, e la Celestina esclama con vivo rimpianto: "Non aveva che 33 anni!".

Traguardi gioiosi.

Nel mese di dicembre, com'è naturale, le Zelatrici non potevano avere una riunione particolare. Eppure il Servo di Dio trovo' tempo e modo di riunirle la sera del 10 dicembre, in mezzo al trambusto dei festeggiamenti, per una funzioncina tutta intima per loro: "Alle ore 18,30, dietro l'altare della Cappella dell'Istituto, proprio vicino a Gesu' Sacramentato, le consorelle Milone Cristina e Olimpia Ferrero fecero la loro professione pronunciando i voti per tre anni, alla presenza del rev.mo Direttore Don Rinaldi, della direttrice suor Rosalia Dolza, dell'Assistente suor Giuseppina Ciotti, e di tutte le consorelle". Ormai si vede che le Zelatrici costituiscono la porzione piu' eletta e piu' curata dell'Oratorio, a cui il Servo di Dio profonde il meglio delle sue energie e ricchezze sacerdotali.

Sola con la sorella.

Entriamo così nel nuovo anno 1921 che nuovi sviluppi apporterà nell'organizzazione interna e nel lavoro di apostolato delle Zelatrici, e nuove responsabilità imporrà alla nostra Celestina.

Esso si apre con la regolare conferenzina del Servo di Dio (1° gennaio) non potuta tenere in dicembre. Illustra alle figliole l'Associazione del Nome di Gesù'", risvegliata in modo particolare per l'attività di un operaio", e il cui scopo è di "combattere e impedire le bestemmie e avvicinare i cristiani alla S.Comunione". All'una e all'altra opera esorta il buon Padre le sue figliole, suggerendo un metodo veramente efficace: "Questo apostolato, se non è esercitato da voi, non potrà essere fatto da altri. Quindi voi cercate soprattutto di farvi amare e rispettare, se volete ottenere qualche frutto: con l'amore e con l'affetto si ottiene molto". Inculca pure loro la pazienza, la calma, la tolleranza: il linguaggio del Concilio!

Ma il 1921 si apre pure con un grande dolore per la nostra Celestina. Ne parla in una noticina del gennaio 1921 anteriore al 17 dello stesso mese, in questi termini: "Un'altra tomba, o Gesù'! Qual vuoto fai attorno a me! Quale pena vedere partire tutti i nostri cari! Ora non mi resta che la sorella: oh! deh! Gesù', conservami almeno questa! Ti scongiuro, Gesù', conservala a me, guariscila".

Per comprendere l'accorato lamento, occorrerà tener presente che, dopo la morte del padre (1909) e della madre (1916) tutta la famigliola fu accolta in casa da una zia paterna, al quarto piano di Piazza Statuto 9, dove Celestina aveva potuto sistemare meglio il suo laboratorio e anche ingrandirlo. Aveva con sè la sorella Paolina, quasi sempre malaticcia e bisognosa di assistenza, e il fratello Carlo, del quale si è già parlato, morto nel 1918. Un'altra sorella, la Giuseppina (nata nel 1865), dall'età di 15 anni si era trasferita a Roma presso un'altra zia paterna, nella cui casa si sacrificò tutta la vita a servire una cugina poliomielitica, che riuscì al

la fine a convertire dal protestantesimo.

Possiamo immaginare lo stato di animo della buona Celestina nel vedersi ormai sola a mandare avanti la famigliola. In una nota del 17 gennaio ci descrive il contraccolpo spirituale che ne risentiva: "Oggi sono malcontenta di me: non sono capace ad essere fedele nel poco, e come faro' ad esserlo nel molto? Gesu', abbiate pietà della mia anima malata, soccorretela, fatela forte, guaritela!".

E di forza spirituale aveva proprio bisogno, anche per certe prove interne ed esterne che si intuiscono leggendo la nota successiva del 26 gennaio: "Oh, Signore, che altri siano preferiti ed io messa in disparte: datemi di volerlo, o Gesu'! Che altri siano lodati ed io dimenticata: fate che io lo desidero, o Gesu'! che a me nessuno pensi, nessuno mi cerchi, nessuno mi desideri: datemi grazia di essere contenta sempre, solo ch'io abbia Voi, Voi solo, sempre! V.G. (dev'essere il saluto tanto frequente presso le Suore: Viva Gesu'), che io non soffra della dimenticanza altrui; ma se sofferenza c'è, sia per Voi, offerta a Voi!". Quanto equilibrio e quanto sano realismo in quest'ultima espressione! La grazia non distrugge la natura!

La prima Maestra delle Aspiranti.

Avesse saputo la buona Celestina che, mentre lei parlava di dimenticanza e di trascuratezza, le sue compagne di ideale si apprestavano a darle una prova inequivocabile di stima, di affetto, di preferenza! Troviamo infatti nel Verbale del 29 gennaio 1921: "Il rev.mo Signor Direttore Don Filippo Rinaldi comunico' il risultato della votazione segreta per la formazione del Consiglio di questa Associazione:

<u>Maestra delle Aspiranti:</u>	<u>Sig.na Celestina Dominici</u>
Segretaria	" Luigina Carpanera
Consigliera	" Caterina Borgia
"	" Maria Verzotti".

Alla Celestina, dunque, sono andati i voti piu' impegnativi delle compagne e la fiducia di Don Rinaldi che ne sanziona la scelta: d'ora innanzi toccherà a Celestina il compito, deli-

cato e gravido di responsabilità, di accostare le nuove Aspiranti, illuminarle sulla vera natura e lo spirito dell'Associazione, e condurle con cuore e con mano materni alla gioia della consacrazione al Signore.

Il Servo di Dio non si soffermo', quel giorno, a commentare il risultato delle votazioni, nè i compiti affidati a ciascuna. Preferì soffermarsi sulla festa del santo patrono S. Francesco di Sales, per metterne in evidenza l'ardore di carità, lo zelo, la dolcezza. Celestina, sotto il peso e - possiamo ben pensarlo, lo stordimento della sua elezione, deve aver bevuto le insistenti esortazioni del Padre: "I Santi che si avvicinano al Signore, sentono vivo il bisogno di salvare le anime, perché conoscono il grande valore di una sola anima; e per questo compiono gravi sacrifici senza sentirli, pur di portare anime a Dio".

Ma con quali disposizioni occorrerà avvicinare le anime per salvarle? Incalza il buon Padre: "Oggi si sciupano tante energie, si lavora molto e si ottiene poco, perché è un lavoro dissipato, di vanagloria, fatto con furbizia umana, con il solo desiderio di comparire; manca quindi la grazia di Dio e la Sua benedizione. Non dimenticate che riuscirete a fare del bene agli altri in proporzione che vi unirete a Dio, amandolo".

E poco dopo: "Da parte vostra, se veramente volete fare del bene a voi stesse e agli altri, invece di affannarvi, distrarvi, agitarvi, procurate di tenervi piu' unite al Signore: da questa unione riceverete la spinta necessaria, e quel poco che riuscirete a fare avrà maggior valore ed efficacia, perché non vi è l'arte umana, non vi è il sentimento di superbia, di vanità, di astuzia, di amor proprio. Ricordate che vale di piu' una sola parola accesa dalla carità di Dio, che un fiume di parole umane".

Sembra di udire il linguaggio infuocato del P. Chautard. Non per nulla il Servo di Dio, quando comparirà l'aureo libretto "L'anima dell'apostolato", lo farà tradurre e stampare dalla S.E.I., e ne diventerà un propagandista spietato!

La nostra Celestina dev'essere rimasta stordita quel giorno, perché la sera di quel 29 gennaio ha solo la forza di annotare sul suo minuscolo diario: "S. Francesco di Sales, ottenetemi la mansuetudine, la soavità, la carità!".

Non poteva però mancare la reazione della natura, che vi fu certamente, e compare nella noticina del 31 gennaio: "Proprio me avete scelto, o Gesu', per vostra aiutante? (che magnifica definizione del suo nuovo incarico!) Io, la piu' indegna, l'ultima delle Vostre ancelle, la piu' indietro nella virtù? Oh! Gesu', insegnatemi, ammaestratemi nella nuova missione che mi aprite dinanzi".

Deve aver sentito anche il bisogno di fare le sue buone difficoltà a chi di dovere, perché troviamo nel suo diario, sotto la data dell'11 febbraio 1921: "Grazie, mio Dio, di essere stata compresa! che tutti sappiano che io sono un niente, sì, poca cosa, poca forza, poca voce, poco polmone, e tanta poca virtù! Così Voi, sarete piu' glorificato, poiché quel po' di bene sarete Voi, Gesu', che lo farete. Voi mi volete piu' santa? Eccomi, Gesu': lavoratemi e fatemi come mi volete, purché la Vostra volontà si compia in me".

La tempesta si è placata, ma solo momentaneamente. Si presenta la prova dei fatti, la prima riunione delle Aspiranti, e allora il pessimismo torna a far capolino nella sua anima. Ce lo dice la nota del 21 febbraio: "Mio Gesu', qual confusione! Mi mandate le compagne perché le istruisca, mentre io non so niente, non sono nemmeno capace di fare; dire alle altre, mentre ... oh Gesu', datemi perseveranza, coraggio, forza, amore, aiuto. Oh! la vita intima con Gesu'? Vivere con Voi, per Voi? Ora e sempre, Voi solo!...".

Come vi si sente l'eco degli insegnamenti del Padre! La buona Celestina chiede coraggio, forza, amore, aiuto, perseveranza in un compito che sente superiore alle sue forze. Malgrado tutto, non si ribella, non si sottrae all'obbedienza... e riesce a perseverare per tanti anni. Quanto hanno da imparare da lei le buone Delegate di oggi!

Riprendiamo i Verbali

Per un po' di tempo adesso tacerà il caro taccuino di Celestina, che tanta vita, tanto interesse e tanta varietà im-prime al nostro umile racconto. Attingiamo dai Verbali le notizie che interessano la vita del nostro Istituto.

Nella riunione del 27 febbraio 1921, altre due "si unirono al nostro gruppo, desiderando perfezionarsi, e compiere meglio il bene": una definizione alla buona, ma tanto efficace, della loro Associazione. Quel giorno manco' il Servo di Dio, e in sua vece parlò la Direttrice, la quale propose loro di imitare S. Giuseppe, e così, al termine del suo dire, sintetizzò efficacemente l'insegnamento di Don Rinaldi: "Pregate S. Giuseppe che vi aiuti a portare tante anime a Gesù" e vi ottenga di vivere di vita interiore, affinché possiate, con la grazia di Dio, santificare l'anima vostra e compiere il maggior bene possibile per la gioventù che avvicinate".

L'umiltà.

Il mese successivo era presente il caro Padre, domenica di Pasqua, 27 marzo 1921. Dopo aver cantato la gioia della Risurrezione: "Dopo la sofferenza, viene la gloria!", il saggio Maestro impostò la sua conferenzina sulla umiltà: "Voi che siete le prime figlie che vi dedicate a seguire Don Bosco in quell'ideale di bene per la salvezza della gioventù", dove te ricordare che non basta essere buone, ma dovete essere umili, piccole; non dovete confidare nella vostra abilità, ma confidare nel Signore per sostenervi". E presenta loro come ideale e modello la Madonna: "Maria SS.ma, nella sua vita mortale, ha sempre fatto vita nascosta, facendo il bene che era alla Sua portata, perché doveva essere il modello generale delle sue figlie comuni, e non il modello delle grandi anime che sono rare eccezioni...Essa è la prima fra le creature del mondo che non ha fatto nulla di straordinario, per quanto in Essa tutto fosse straordinario; anche nella vita semplice ed umile come la vostra, essa è alla portata di tutte". E afferma con

vigore: "Non è nel comparire, nell'essere lodate che vi santificerete, che vi potrete perfezionare, ma bensì nell'umiltà e nell'amore di Dio".

La secolarità.

Sullo stesso tema ritorna il Servo di Dio un mese dopo, 24 aprile 1921, inizio del mese di Maria Ausiliatrice: "E' Lei che oggi vi fa la conferenza, che vi dice le Sue parole, che vi da la spinta per compiere in Suo onore il bene che vi è possibile". E prospettando loro l'esempio che ci viene dalla vita della Madonna, sa cogliere un aspetto tanto importante e caratteristico della loro vocazione, la secolarità: "Nella vostra condizione dovete per necessità partecipare alla vita del mondo; ma non lo fate per vostra soddisfazione, lo fate come mezzo per aiutare questo mondo a salvarsi, vi industriate nell'appropriare di tutte le occasioni, con la carità e con la buona parola, per riportarlo a Dio ed avvicinarlo nuovamente a Lui".

In parole umili, il Servo di Dio esprime già quella che sarà la formula adoperata da Pio XII per caratterizzare l'apostolato dei sodali degli Istituti Secolari: "Questo apostolato degli Istituti Secolari deve essere esercitato fedelmente non solo nel mondo, ma anche - per così dire - coi mezzi del mondo, e perciò valendosi delle professioni, delle attività, delle forme, dei luoghi e delle circostanze che rispondono alla condizione secolare."

Ad Jesum per Mariam.

Il 29 maggio Don Rinaldi commenta alle sue figliole il motto "Ad Jesum per Mariam": "E' una legge che il Signore ha stabilito nella sua chiesa, che tutto ci viene per mezzo di Maria SS.Ma. Don Bosco, che era fedelissimo allo spirito della chiesa, si era proposto per il mese di maggio di portare tutti alla S.Comunione. E' uno spettacolo che a noi non fa meraviglia, ma i forestieri che vengono al Santuario per la novena e la festa della Madonna Ausiliatrice, restano ammirati nel vedere tante Comunioni....Maria SS., come ai tempi di

Don Bosco, continua ad inviare le turbe ai piedi di Gesu' Sacramentato perché si nutrano del vero Pane quotidiano".

Da mihi animas!

Il mese successivo (26 giugno 1921), prendendo ancora lo spunto dalla devozione al S.Cuore, il Servo di Dio la condensa tutta nell'unica aspirazione che fu propria di Gesu': la salvezza delle anime. E ne trae un'utile applicazione, non nuova, ma con spunti sempre originali ed efficaci: "Don Bosco diceva che si deve fare il bene sempre e dappertutto, tanto con le perverse come con le persone pie, perché era convinto di cercare solo la gloria del Signore. E voi, dovunque vi troviate, siate vere figlie di Don Bosco: sia nelle scuole come negli uffici, nei laboratori, nelle fabbriche, nelle vie, nei crocchi, non dovete smentirvi mai, sempre uguali, coerenti a voi stesse, ai vostri sentimenti: siate pie, dignitose e zelanti. Lavorate con semplicità e candore, senza ostentazione, simili alla Madonna e degne figlie di Don Bosco, esternando la vostra pietà nella parola buona, soave e caritativa".

Amare Dio: sintesi di tutto!

La molla interiore di tutto questo non poteva essere che una sola: l'amore al nostro Dio! E' l'argomento che il buon Padre, non tratta, ma canta, nella riunione del 31 luglio: "E' un grande beneficio di Dio l'avervi attirate a seguirlo, di aver voluto la vostra resa alla sua voce, perché questa aspirazione ad una vita piu' perfetta vi porta maggiormente alla santità. L'unico vero bene che riempie l'anima nostra, quello che costituisce la vera felicità, è l'amore al nostro Dio. Questa è una gioia che non ha pari, che non si perde, che non diminuisce e non perde della sua confortevolezza e soavità, per cui dev'essere uno degli impegni piu' grandi della vostra vita, di amare il Signore con tutto il cuore, con tutta l'anima vostra. Tutto il resto è soltanto illusione!... Il Signore è il bene delle anime nostre: sappiate cercarlo per mezzo della meditazione, della lettura spirituale, degli esercizi di pietà, delle

opere buone, nel vostro lavoro, nelle vostre sofferenze: in questo modo non uscirete mai fuori della via della vera felicità".

Che magnifica sintesi della vita! Come tutto realmente è riportato all'unità, nella forma apparentemente più semplice: "Lavorate per avere prima vivo in voi l'amore per il Signore, e poi questo amore diffondetelo e portatelo alle anime che avvicinate. Tutto il lavoro intenso di Gesù è stato di staccare gli uomini dalla terra, e portarli al cielo".

Le tre note dell'amor fraterno.

Le Costituzioni delle V.D.B., agli articoli 6-7, parlano della carità che deve regnare tra le Socie, per unirle tra di loro e con il loro Istituto. Ne fece argomento nella conferenza del 28 agosto 1921 il Servo di Dio, il quale per la circostanza conio' quello che possiamo considerare come il motto delle Zelatrice: Azione e Carità. Per la prima parte, invito' le sue figliole ad approfondire il problema in alcune riunioni tra loro e riferirne nella riunione comune all'inizio del nuovo anno sociale: "Opportunamente fece osservare che il lavoro che il nostro gruppo deve svolgere in relazione alle varie opere dell'Oratorio, meriti in questo mese uno studio speciale da parte di ognuna, affinché nel prossimo ottobre, quando l'Oratorio riprenderà la sua attività, si possa realmente spiegare una vera azione di bene in mezzo alla gioventù". Ne ripareremo fra breve.

La maggior parte della conferenza Don Rinaldi la dedico' ad illustrare la seconda parte del motto, la carità: "Disse che necessita una forte unione tra di noi, per riuscire a svolgere bene il nostro compito. Chi non è unito (agli altri) nè con il cuore nè con la parola, non può dire di amare fraternamente". Volendo poi sintetizzare tutto in una formula, il Servo di Dio così si esprime: "In particolare tra di voi, che costituite una piccola famiglia, riuscirete a praticare questo amore:

- 1° - amandovi con deferenza e rispetto,
- 2° - aiutandovi e difendendovi".

Segue un magnifico commento a ciascuna delle tre note dell'a-
more: il rispetto, "che nasce sempre dall'umiltà di cuore, evi-
 ta di criticare e di sparlare, sa sempre mettere in evidenza
 i lati buoni"; la difesa: "chi ama scatta in una spontanea di
fesa, ha sempre pronta la scusa, la buona parola che non per
mette venga diminuita nè offuscata la stima della persona ama
ta"; l'aiuto: "oltre la difesa, occorre l'aiuto scambievole
 per compiere bene la vostra missione: aiutarvi con la parola,
 col consiglio; aiutarvi a correggere i difetti, prestandovi
 fraternamente in quelle circostanze speciali della vita, in
 cui potete portare sollievo e benessere".

Le invita infine al dono scambievole della preghiera,
 sull'esempio degli Ex-Allievi: "Sarebbe bene che anche Voi di
 ceste una breve preghiera per voi alla sera, prima del riposo,
 proprio all'ultimo momento della giornata ... e al mattino
 svegliandovi: vi sentirete piu' unite nel bene e nelle opere
 che potrete compiere per il Signore nella giornata".

Ultimo tocco all'edifizio.

Durante il mese di settembre le figliole si riunirono
 tra loro piu' volte per concretare gli indirizzi ricevuti, e
 alla riunione del 4 ottobre 1921 resero conto di quanto ave-
 vano concordato. Praticamente la seduta venne assorbita dallo
 esame e approvazione delle loro proposte, nelle quali troviam-
 o come il coronamento di un lungo lavoro di quattro anni fat-
 to sotto la guida del Servo di Dio.

Riportiamo quindi per intero la preziosa pagina del Ver-
 bale: "Dopo la lettura del verbale della precedente conferen-
 za, la Segretaria lesse la relazione dello scambio di idee a-
vuto nelle adunanze famigliari fra consorelle. Il rev.mo Di-
 rettore Don Rinaldi approvo' la recita dell'Ave Maria, ogni se
ra, per ciascuna delle componenti questo gruppo, e approvo' pu
re la seguente preghiera da recitarsi al mattino, durante la
S.Messa, al momento dell'Elevazione:

"O Gesu', che consumaste con la Vostra morte la grande o-
 pera della nostra redenzione, fatemi la grazia che, ad onor Vo

stro ed a mia eterna salute, possa compiere, prima di morire, tutti gli amorosi desideri che avete fatto sopra di me".

Esaurita questa prima parte del programma (la preghiera, espressione piu' alta ed efficace di amore scambievole), la Segretaria passo' al secondo punto: Il Sig. Don Rinaldi "approvo' l'iniziativa proposta da questo gruppo, di curare e lavorare per l'assistenza alla S.Messa domenicale delle bambine alle ore 9,30 e alle ore 11,00. Inoltre soggiunse che questo nostro gruppo doveva svolgere una sua attività apostolica propria, cioè ognuna di noi doveva lavorare in un'opera particolare e sentirsi responsabile del funzionamento regolare di essa, per giovare alla gioventu'.

"A questo fine inizio' la formazione di nuovi gruppi di azione o comitati:

- a) dei catechismi
- b) della Comunione al 1° giovedì' del mese
- c) delle pratiche di pietà
- d) delle scuole serali,

e per ognuno di essi interesse' le presenti".

Possiamo dire che, con quest'ultima iniziativa squisitamente apostolica, il Servo di Dio aveva finito di dare una fisonomia propria alla sua nuova istituzione, sia dal punto di vista spirituale ed ascetico (pratica dei consigli evangelici, spirito di Don Bosco, soda formazione ascetica), come da quello organizzativo ed apostolico. Si presentava davvero come istituzione nuova, con tutti i caratteri essenziali di quelli che, circa un trentennio dopo, sarebbero stati gli Istituti Se-
colari creati da Pio XII nel 1947.

Il 3° Successore di Don Bosco.

Proprio in quel mese di ottobre, il giorno 28, moriva il secondo Successore di Don Bosco, Don Paolo Albera, e il nostro Don Rinaldi si vide costretto ad assumere per la seconda volta il governo interinale dell'intera Famiglia Salesiana, fino all'elezione del successore, che si sarebbe avuta nell'aprile 1922.

Ci sorprende che egli trovasse ancora il tempo di tenere con piena regolarità le sue riunioni alle Zelatrici, fino al mese di marzo compreso: il 27 novembre parlò loro del modo più efficace di prepararsi al S.Natale durante l'Avvento; il 9 dicembre, nella Cappella accanto alle Camerette di Don Bosco, riceveva la prima professione di una Zelatrice e la rinovazione di altre, e per l'occasione le invogliò ad amare l'Oratorio, da buone figlie di Don Bosco, e a spendervi le migliori energie per la salvezza della gioventù; il 6 gennaio 1922, prendendo lo spunto dalla ricorrenza del 3° centenario della morte di S.Francesco di Sales, si soffermò a lungo a tratteggiare lo spirito del Santo di Ginevra, fatto proprio da Don Bosco; il 2 febbraio 1922, festa della Purificazione di Maria SS.ma, dedicò la conferenzina ad illustrare la necessità del distacco per progredire nella perfezione, a mezzo della pratica dei tre consigli evangelici, specie della povertà; e infine il 19 marzo 1922 presentò ancora una volta alle figliole San Giuseppe quale ideale e modello della loro vita: come perfetto religioso, come custode dei Vergini, come uomo di vita contemplativa, come il Santo del lavoro.

Cominciavano già ad arrivare a Torino, da tutto il mondo, i Capitolari della Congregazione Salesiana per leggere il successore di Don Albera. Anche se il Servo di Dio, forse per non richiamare su di sé l'attenzione delle figliole, aveva voluto evitare ogni accenno al prossimo grande avvenimento, non possiamo dubitare che esse vi pensassero, pregassero e ne attendessero con trepidazione l'esito finale.

Preceduto da un solenne triduo di preghiere in Maria Ausiliatrice da parte di tutti gli aventi diritto al voto, il Capitolo Generale venne aperto da Don Rinaldi il 23 aprile in Valdocco, e il giorno dopo si procedette alla nomina del Rettore Maggiore. Gli elettori erano 64: ci volevano 33 voti per raggiungere la maggioranza assoluta prescritta. Chiusa la votazione e fatto lo scrutinio, Don Rinaldi ne aveva riportato 50! Al lieto scampanio della Basilica di Maria Ausiliatrice, non possiamo credere che al tripudio generale non prendessero parte le figlie predilette di Don Rinaldi, in nome delle qua-

li la diligente segretaria vergava sul quaderno dei verbali questo lieto annunzio a caratteri cubitali:

"Il Venerato nostro signor Direttore Don Filippo Rinaldi è stato eletto Rettor Maggiore dei Salesiani
il 24 Aprile 1922"

Siamo santamente curiosi di sapere se il Servo di Dio avesse prevista una tale elezione. E la risposta è negativa, per due motivi: anzitutto conosciamo una petizione scritta, da lui preparata prima, per chiedere al Capitolo Generale di non rieleggerlo alla carica di Prefetto Generale, troppo pesante ormai per la sua età: "Abbiamo bisogno che nel Capitolo entrino giovani, ai quali uniremo, se lo volete, il nostro consiglio". In secondo luogo, ce lo confermano pure le parole che rivolse al Capitolo Generale, quando gli fu chiesto se accettava. Rispose rassegnatamente di sì, ma volle aggiungere: "Questa elezione è una confusione per me e per voi. Essa fa credere che il Signore voglia mortificare la Congregazione o che la Madonna voglia far vedere che è Essa sola che opera in mezzo a noi. Assicuro che è per me una grande mortificazione. Pregate il Signore, perché possiamo non guastare cio' che han fatto Don Bosco e i suoi successori" (Don Ceria, Vita di Don Rinaldi, pp.272 ss.). Parole degne di un Santo!

Seguì la funzione di ringraziamento in Basilica, con il canto del Magnificat, seguito da quello entusiastico del Te Deum e dalla Benedizione eucaristica, impartita dal nuovo Rettor Maggiore, in una Basilica stipata di confratelli ed alunni. E il biografo annota: "I pochissimi estranei piangevano di commozione alla vista d'una sì cara e santa esultanza domestica". Tra i pochissimi...estranei, amiamo pensare le nostre sorelle di ideale!

Puo' far meraviglia che sul quadernetto di Celestina manchi anche solo un cenno allo straordinario avvenimento. La meraviglia si attenua o scompare del tutto, se si tiene presente che proprio le date piu' cariche di emozione, tanto nella gioia come nel dolore, sono da Celestina taciute: sarà lo stesso per la morte dell'amato Padre.

Viene a mancare la guida!

Era purtroppo da prevedersi che l'elezione di Don Rinaldi dovesse allontanarlo, almeno fisicamente, dalle sue figlie. Lo troviamo, sì, ancora presente alla riunione del 25 giugno, in cui parlò loro della vera devozione al S.Cuore, che è quella "interiore", e ad un'altra nel mese successivo in cui ripete la conferenzina tenuta l'anno prima (il Verbale stesso vi rimanda esplicitamente). Da allora in poi la sua presenza, troppo saltuaria, è ricordata solo per funzioncine di professioni, che il buon Padre tiene immancabilmente nelle Camerette di Don Bosco, con S.Messa e breve sermoncino, ad ora prestissima (6, 6,15), sia d'inverno come d'estate.

La prima di queste funzioni la tenne la domenica 8 ottobre 1922, con la rinnovazione triennale delle sette veterane che avevano fatto la loro prima professione nell'ottobre del 1919: vi compare naturalmente la nostra Celestina. Per l'occasione, il buon Padre le antusiasmo' della loro vocazione di anime vergini votate a seguire Gesù', "L'Agnello Immacolato, dovunque, sulla terra e nel cielo", nello spirito del Ven. Don Bosco, la cui presenza alitava in mezzo a loro.

Dal Verbale del 25 febbraio 1923 veniamo a conoscere che il nuovo Rettor Maggiore si era fatto sostituire all'Oratorio e presso le Zeletrici dal Segretario Generale del Capitolo, Don Calogero Gusmano, uomo di profonda vita interiore e apostolo infaticabile del S.Cuore. Viene riportata la sua conferenzina: "Disse che questo gruppo è l'ultimo capitello della grande opera salesiana..., il rev.mo Don Rinaldi ha spremuto il succo del pensiero del Ven. Don Bosco, realizzando l'opera sua e formando un gruppo di anime che complessero nel mondo la stessa missione delle Figlie di M.A. senza apparenza esterna che possa colpire, arrivando fin dove non è dato alla Figlia di M.A. di arrivare, per l'abito che indossa...". Passo' quindi a trattare di un argomento tanto caro a Don Rinaldi: il pensiero della presenza di Dio.

E' l'unica conferenza di Don Gusmano, sostituito di Don Rinaldi, riportata nei nostri verbali, dove invece d'ora in

poi troveremo registrate solo le funzioncine di cui si è detto, tenute sempre dal Servo di Dio, e attraverso le quali possiamo seguire la vita interna dell'Associazione, con l'affluire di sempre nuove vocazioni, di cui qualcuna anche di fuori Torino.

Ad esempio, in quella del 29 maggio 1926 "fece la sua professione la Sig.na Giuseppina Bianchi, di Milano, che rinnovo' i voti per tre anni, ricevendo dalle mani del venerato Superiore il Crocifisso". Era una valorosa maestra di Lugagnano d'Arda (Piacenza), residente con la famiglia a Milano, e che il Servo di Dio incoraggio', in un momento di viva trepidazione, ad accettare il delicato incarico che le si offriva di diventare l'istitutrice dei due figli maggiori di Mussolini, in casa del Capo di Governo. Rimase fedele a Don Rinaldi e alla sua vocazione, e si spese a Lugagnano (dove ero andato sovente negli ultimi anni, per farle rinnovare i voti) nel marzo 1966.

L'ultima funzione che troviamo ricordata nei verbali è del 21 maggio 1928: "Funzione nella Cappella del Ven. Don Bosco. Il rev.mo Rettor Maggiore sig. Don Rinaldi celebrò la S. Messa e le consorelle si comunicarono tutte. La consorella Frassati Teresa rinnovo' i voti per due anni". Dopo la scomparsa di Celestina e della Giuseppina Bianchi, la Teresa è l'ultima V.D.B. vivente che ci ricongiunge ancora a Don Rinaldi.

I Verbali infatti si chiudono con questa mesta nota: "Fine del periodo del Rev.mo Signor Don Rinaldi, Fondatore dell'Associazione delle Zelatrici di Maria Ausiliatrice". Il numero delle Socie, a quella data, erano 16, e una era volata al cielo nel 1924, "dopo una vita trascorsa nell'umiltà, anelante alla santificazione propria e al bene delle anime", dicono i Verbali.

Era Borgia Caterina, che la nostra Celestina ricorda nelle sue note come "operaia, sostegno della vecchia madre, modello di apostola fra le compagne di lavoro, esemplare e zelante Figlia di Maria nell'Oratorio": "Mortale la mamma,

si era stabilita con l'amica Teresa Salassa (altra Zelatrice della prima ora) in due stanzette nell'antica casa delle Suore: morì di polmonite assistita dalle compagne". Noi la ricorderemo come la prima delle V.D.B. che ci han preceduto al premio eterno.

"Manca l'uomo!"....

Naturalmente la lontananza del Servo di Dio deve aver provocato, a lungo andare, un certo disorientamento tra le buone Zelatrici. Si spiega così l'episodio narrato dalla nostra Celestina a Giaveno, nell'agosto 1961, alla presenza del Rettor Maggiore Don Ziggiotti e delle sorelle al termine dei loro Esercizi. Un giorno - narro' la Celestina - la sig.na Carpanera (la segretaria) aveva chiesto al Servo di Dio perché non pensasse ad organizzare bene l'Associazione delle Zelatrici di Maria Ausiliatrice. Al che rispose Don Rinaldi: "Abbiate pazienza. Verrà quel giorno, ma per ora manca l'uomo indicato: il Signore lo manderà". A questo punto la Celestina aveva alzato la voce vibrante di commozione e quasi grido' con forza: "E l'uomo oggi c'è: è Lei, Rev.mo Sig. Don Ziggiotti!". Si era da tutti commossi.

Pare che debba collocarsi nello stesso contesto un'altra frase di Don Rinaldi, riferitami poco tempo fa dalla nostra Teresa Frassati. L'episodio rimonta agli ultimi giorni di vita del Servo di Dio, quasi sicuramente al sabato 21 novembre 1931 (lui poi si spense il 5 dicembre). Incontrata questa sua figliola spirituale, le chiese come stesse. E lei, deviando la risposta, disse che non riusciva a far tacere il suo vivo rimpianto delle Suore: era dovuto uscire per malattia dal noviziato delle Figlie di M. Ausiliatrice. E il buon Padre, con tono reciso: "Sta tranquilla che pensero' anche a te". Oggi la Teresa, sicura e felice della sua vocazione tra le V.D.B., si dice convinta che il Servo di Dio l'abbia esaudita aprendole le porte del nostro Istituto.

Note commoventi.

E' tempo ormai che torniamo ad occuparci della nostra Celestina, narrando sobriamente le ulteriori vicende della sua vita, sulla scorta delle poche notizie che riusciremo a raccogliere dalle ultime note del suo diario e dai pochi documenti a nostra disposizione.

Siamo rimasti col suo diario alla nota del 2 febbraio 1921 già riportata a suo luogo. Segue quella del 9 settembre 1921: "Comincio l'anno nuovo (quello sociale) Oh! Gesu', che la mia lampada arda sempre di carità, che io non la lasci spegnere, che io la ravvivi sempre al Vostro altare. Da temi di volerlo, o Gesu'!"

A questo punto riporta i propositi che aveva preso agli Esercizi del 1920; essi ci testimoniano il suo impegno costante di tendere con ogni mezzo alla sua santificazione e al bene spirituale delle anime che avvicina. Sono quattro: "1° Saro' fedele alle mie pratiche di pietà obbligatorie a costo di sacrificio - 2° Raddoppiero' di zelo verso le ragazze, cercando il loro bene, a costo della mia vita stessa! - 3° Prendo la Madre Mazzarello per protettrice del mio laboratorio, a Lei mi affido, e cerchero' di imitarla nello zelo pel bene delle anime - 4° In ogni sofferenza staro' unita a Gesu' ai piedi della Croce - Esercizi 1920".

Aggiunge subito: "Pasqua 1922. Qual confusione! sono così lontana da queste risoluzioni! Ma, Gesu', comincio da oggi: voglio essere quale mi volete. Aiutatemi".

La successiva annotazione è del settembre 1924, e vi si puo' intuire lo stato abituale di sofferenza e di stanchezza fisica, in cui l'anima sua delicata teme di scorgere pigrizia e negligenza: "Sempre lontana, mio Dio, dall'esser vi fedele. Sempre la medesima negligenza, pigrizia. Oh! Gesu', che io cominci una buona volta. Ecco, da stassera comincerò" a dir bene le mie preghiere, e mi sforzerò', quantunque stanca, a dirle in ginocchio, e voglio continuare. E' poco, Gesu', ma desidero ogni sera, coi sacrifici della giornata, offrirVi anche questo, che per me è gravoso". Conosciamo infatti il suo stato di salute e le sue continue sofferenze fisiche.

Non le mancavano neppure quelle morali. Ce ne parla in una noticina del 9 ottobre 1924, senza però spiegarci e-
spressamente la causa: "Grazie, Signore, della mortificazione
che mi avete data oggi. Siate benedetto per aver voluto morti-
ficare il mio amor proprio dinanzi a chi invece desideravo mi
lodasse. Grazie! Umiliatevi sempre, Gesù'. La sofferenza che
io ne provo è la vera prova che sono ben lontana ancora dalla
umiltà dei Santi!".

Incontro provvidenziale.

Non le mancavano però neppure le gioie spirituali e i
tratti delicati della Provvidenza. Il 1925 dev'essere stato
per la nostra Celestina un anno di schiarita, che avrebbe poi
impresso un indirizzo nuovo e definitivo alla sua intera esi-
stenza. Abbiamo visto come anche da regioni lontane, attraver-
so la mediazione delle buone Figlie di M.A., arrivassero a To-
rino delle figliole desiderose di apprendere e di perfezionar-
si nella professione di sarte. Orbene, proprio nel 1925 ne do-
vevano giungere due dalla Toscana, le due sorelle Guerranti,
una delle quali se ne tornò dopo qualche tempo, mentre l'al-
tra, Vittoria, decise di restare per sempre con la nostra Ce-
lestina. E fu una benedizione per l'una e per l'altra.

Nei ricordi personali di Suor Bestazzi su Celestina, tro-
vo messa questa circostanza in rapporto con l'episodio della
fanciulla che si priva della merenda per offrirla al povero
che passa dinanzi all'uscio di casa sua. Ne riceve questo rin-
graziamento e questo presagio: "Sei una buona figliola, e il
Signore ti scamperà dalla miseria e troverai sempre chi ti
aiuterà". E prosegue Suor Bestazzi: "La profezia si avverò".
Sempre si mantenne con il suo lavoro, e, perché era una brava
sarta, riuscì col suo a mantenere anche tante compagne. E per
sua fortuna ebbe in aiuto nel suo lavoro la buona Vittoria
Guerranti, e con la pace del Signore facevano del bene immen-
so attorno a loro. Don Rinaldi le dirigeva tutte e due, e tra
loro erano unite come fossero sorelle".

In realtà Celestina contava già 50 anni, mentre la fan-

ciulla ne aveva solo 15: si penserebbe piuttosto al rapporto fra mamma e figlia, se non proprio tra nonna e nipote! Ma pos sedevano l'una la giovinezza dello spirito e l'altra anche quella degli anni, accomunate poi da un unico grande ideale, quello della santità cristiana, che fiorisce e fruttifica in ardente zelo apostolico. L'Oratorio delle Figlie di M.A. le te vedrà ormai sempre insieme tra le piu' zelanti Figlie di Maria, e in piu' occasioni - come si è ricordato - ebbe a sentirne il beneficio anche materiale.

Nella nuova venuta la nostra Celestina doveva trovare il suo vero braccio destro, in un momento in cui - come ci attesta l'interessata - il suo laboratorio di Piazza Statuto "era assai fiorente, composto, tra giovanissime e giovani, da circa venti ragazze". Vedendone poi a poco a poco la spiccata inclinazione alla pietà e all'apostolato, chi sa se la buona Celestina non pensasse in cuor suo di farne una esemplare Figlia di M.A., non avendo potuto raggiungere lei quel l'ideale, per il quale aveva tanto spasimato. Vedremo che i disegni della Provvidenza dovevano essere diversi, e la Celestina molti anni dopo ne benedirà il Signore.

Pellegrina felice a Roma!

Un'altra grande gioia le procuro', quell'anno, la Provvidenza, il pellegrinaggio a Roma per l'Anno Santo. Ne parla in una noticina del suo diario, sotto la data del 31 agosto 1925: "Quanto siete stato buono, o mio Dio, nell'avermi data la consolazione di andare a Roma, ricevere la benedizione del S. Padre, sentire la Sua Santa Messa, venerare tante sante reliquie, acquistare il S. Giubileo. Immeritevole di tanta grazia, riconosco che questo è tutta bontà vostra, nel beneficiare una così ingrata creatura. Grazie! Grazie!".

A questo sincero atto di umiltà, tien dietro lo sfogo del suo cuore buono e desideroso di ricambiare tanta bontà del Signore: "Nel restante di mia vita: Domanderò sempre amore a Gesu'! Cercherò di essere fedele ai miei doveri, un poco di meditazione, starò il piu' possibile unita a Gesu',

unita alla SS. Volontà di Dio, la S.Comunione, mortificazione, rosario e carità con tutti. Sarò molto amante di Maria S.S., cercando di farla amare molto da tutti. O mio Dio, datemi la grazia di essere perseverante". Anche se difetta la grammatica, in questa nota, vi troviamo però sintetizzato tutto l'insegnamento ascetico del Padre dell'anima sua, com'è facile riscontrare dalla lettura delle pagine precedenti.

Certo, non basta fare i propositi! Il ritmo monotono e sfibrante della vita spesso ci procura momenti di stanchezza, che possono anche rasentare lo scoraggiamento e l'avvilimento. Sotto la data ottobre 1925 troviamo questo sfogo della buona Celestina: "Vedete, Signore, di che cosa è capace la mia fabbrica? di nient'altro che di negligenza, di tiepidezza (è forse la prima o una delle rarissime volte in cui troviamo la parola tiepidezza nel diario di Celestina: chi la conobbe può attestare che tiepida non fu mai!). Perdonatemi, non sono proprio capace a niente altro di buono".

Gioiosa rinnovazione

Un mese dopo vediamo che lo stato d'animo di Celestina era di nuovo in festa: e ne aveva ben ragione. Questa volta troviamo intimamente abbinati i Verbali dell'Associazione e il diario di Celestina nel ricordo della data 29 novembre 1925. Dicono i primi che quella mattina le sette Zelatrici della prima ora rinnovarono i voti per tre anni, mentre altre tre li rinnovarono per un anno: "Alle 6,15 il sig. Don Rinaldi celebrò la S.Messa (sempre nella Cappella presso le Camerette di Don Bosco), distribuí la S.Comunione, e terminata la funzione dei voti, rivolse una breve allocuzione".

E vera allocuzione fu per lo slancio e l'ardore con cui venne pronunziata dal Servo di Dio: "Oggi, primo giorno della novena a Maria SS. Immacolata, tutti cercano e si studiano di fare qualcosa di prezioso e di particolare per dimostrare alla Vergine Santa la nostra soddisfazione per il Suo Immacolato Concepimento, e soprattutto per ottenere sempre la Sua materna protezione. Voi avete cercato di offrire

qualcosa alla Madonna. I voti fatti e rinnovati, chi per tre anni, chi per un anno, hanno rappresentato non il fiore di un giorno, non l'opera di qualche ora, ma ben di piu': avete presentato voi stesse, anima e corpo, mente e cuore, tutto, insomma, cio' che puo' dare la mente, il cuore ed il braccio, la letizia e il dolore, quello che prevedete e quello che non prevedete. Questa è l'offerta della vostra vita, e se anche avvenisse di morire prima, avete già presentato tutto il merito di questi tre anni o dell'anno...Il Signore vi benedica e vi aiuti ad essere fedeli alla generosa offerta che Gli avete fatto ... Ricordatevi che avete giurato dinanzi all'Altare: il voto è cosa piu' sacra e piu' elevata del giuramento...Il voto vi obbliga ad essere sante e pure". E poiché si erano offerte al Signore per le mani della Madonna, dovevano essere ben sicure che Essa era obbligata a proteggerle e ad aiutarle: "Prima eravate Sue figlie perché figlie di Dio; ora siete tutte Sue perché consacrate spontaneamente a Lei".

Nè poteva mancare, in quel luogo, il richiamo a Don Bosco: "Ricordate in questo luogo la devozione grande che aveva Don Bosco per la Immacolata Concezione...: la festa della Immacolata si faceva solenne, si dava onore a Lei in tutte le maniere e con le piu' belle manifestazioni. La Madonna ha gradito questo culto alla Sua Immacolata Concezione, ed ha e largito a Don Bosco tutte le grazie e benedizioni, ed assai piu' di quanto Egli pensava o che poteva sperare".

Fu quello l'ultimo largo sfogo del Padre con le sue figlie riportato dai Verballi. Deve aver fatto viva impressione sull'animo di Celestina, se, contrariamente alle sue abitudini, sentì il bisogno di sunteggiarlo - a modo suo! - e di applicarlo a se stessa, aggiungendo in fondo il nome di D. Rinaldi: "29 Novembre, 1° giorno della novena di M. Immacolata. Rinnovazione dei voti per 3 anni (e seguendo l'impulso del cuore, aggiunge subito) per tutta la vita. Ricordero' che durante questo tempo non ho piu' niente di mio, che tutto appartiene alla Madonna, che qualunque desiderio deve essere sottoposto a Lei, nella gioia e nel dolore tutto è di Maria; e siccome Ella ha cura di tutti i suoi figli, maggiormente avrà cura di me che tutta a Lei appartengo. Don Bosco ce lo

insegna con l'esempio, perché si è dato tutto a Maria e Maria lo ha protetto e benedetto e seguito per tutta la vita. Così Egli, avendo sperimentato il suo Ausilio, la fece conoscere come l'Ausiliatrice di tutti i cristiani (anche questo disse in quell'occasione il Servo di Dio. E la Celestina conclude con un) VG (= Viva Gesu'!) - D.Rinaldi".

Subito dopo aggiunge sul suo diario un pensiero che de ve aver ricevuto come complimento per la sua rinnovazione dalla Rev. Ispettrice presente alla funzione, come ci assicurano i Verballi:

"Una vita di sofferenze,
una eternità di gaudio;
per un poco di dolore,
gioie senza fine.

M.Rosalina D(olza) Ispettrice.

29.11.925".

Si chiude così il fatidico e ricco anno di grazia 1925, con una nota realistica che, mentre tiene presente la dura realtà della sofferenza e del dolore, non manca di elevare mente e cuore al gaudio e alle gioie senza fine, che ci verranno donati nella loro pienezza soltanto in cielo, dove con la sua ardente parola il buon Padre aveva saputo trasportare le care figliole.

"Ama di essere ignorata!"

Riprende per Celestina il ritmo normale della sua laboriosa esistenza, rallegrata tra l'altro anche dalla paterna benevolenza del Padre della sua anima, al quale ricorreva, tutte le volte che lo sapeva a Torino, per la sua confessione. Sappiamo però che, trovandosi Egli assai spesso e per lunghi periodi assorbito in faticosi viaggi, in Italia e all'estero (Don Ceria, nella sua biografia, vi dedica l'intero capo XVIII: Visita alle case), la Celestina si serviva del sacro ministero del santo salesiano Don Giovanni Schl pfer, dell'Archivio centrale della Congregazione, morto a Lugano nel 1946 a 62 anni.

In una di queste sue regolari confessioni settimanali, non sappiamo se Don Rinaldi o il suo sostituto (lo stile fa pensare piu' al primo) le lascio' questo pensiero che trovo sul suo taccuino sotto l'indicazione generica: 1928. "L'anima tua sia bianca come tela, affinché tu possa dipingere su di essa i piu' bei fiori di virtù'". In questa settimana, il fiore della carità, l'amore ardente a Gesu' ed al prossimo".

Segue, con la stessa scrittura e sotto la data 31 luglio 1928, una successiva applicazione che ne fa l'interessata: "Cerchero' di dipingere sulla tela della castità il bel fiore dell'umiltà, la viola lilla profumata, ma nascosta!". Com'è bello ed efficace questo linguaggio immaginoso, tanto caro al Servo di Dio! L'applicazione questa volta le fu quasi imposta da una prova a cui deve essere stata sottoposta la sua umiltà, perché prosegue: "Oh! Gesu', quale combattimento! Perché fate risuonare al mio orecchio parole di lode, mentre mi fate vedere in quale abisso di abbiezione e di miseria è questa povera anima mia? Oh! fatemi conoscere me, ma fammi conoscere Te!".

La citazione di S. Agostino appare un po' scorretta dal punto di vista della grammatica, ma quanto è viva e spontanea! Anche nell'appendice che segue a mo' di conclusione: "Perdono, o mio Gesu', per tutto il compiacimento provato di essere lodata, amata e stimata; e fatemi la grazia di amarvi tanto e di essere da tutti dimenticata. Oh! Gesu', Voi solo sempre!". I piu' grandi Santi non parlavano diversamente.

"Dammi di volere il martirio..."

Ad uguale altezza si tengono altre due noticine che seguono nel diario. Sono certo posteriori, perché la scrittura è già un po' diversa, anche se non sappiamo di quanto; anteriori comunque al 1934, e l'una distanziata dall'altra. La prima dice: "Grazie, Gesu', per le tante grazie che mi fate! Rendetene degna. Si faccia in me il Tuo volere, ora e sempre. Oh! Gesu', qualunque esso sia, sempre con Te, abbracciata alla Tua Croce! Sempre, sempre. Sono debole, Gesu', aiutami"

mi!". Puo' darsi che tra le grazie di cui sente il bisogno di essere grata al Signore, vi sia anche quella di aver trovato comprensione ed aiuto nella buona e brava sua Vittoria. Piu' in là troveremo una noticina dedicata espressamente a questo argomento.

La seconda annotazione costituisce uno sfogo ardente d'amore, quasi mistico, della sua anima per Gesu': "Gesu', Ti amo tanto tanto tanto! Dammi di volere il martirio per Tuo amore! Oh! come comprendo i martiri! Quando intensamente si ama, come si vuol soffrire per l'essere amato. Oh! come desidererei essere martire per Te, mio Gesu'!". Chi ha seguito fin qui l'ascesa di Celestina su per l'erta dolorosa del suo calvario, non stenta a credere alla sincerità di queste sue espressioni.

Benevolenza paterna

Dicevamo poc'anzi che Celestina godeva della paterna benevolenza del Servo di Dio, presente o lontano. Tra le poche carte consegnatemi da Celestina circa un anno prima della sua morte, in occasione di una delle violente crisi a cui andava soggetta negli ultimi due anni, trovo tre letterine rispettivamente del 14.5.1926, 28.10.1929, 6.11.1930, in cui il Servo di Dio ringrazia una "benemerita Signora" per offerte ricevute "a beneficio delle nostre Missioni", e insieme la prega "di rendersi interprete dei suoi sentimenti presso tutte le pie persone delle quali gli ha inviato le offerte". Non si sa chi sia la generosa oblatrice, nè perché le letterine siano rimaste in possesso di Celestina. Puo' darsi che anche lei facesse parte di un gruppo di benefattrici delle Opere Salesiane, e che avesse poi raccolte le letterine in vista dei Processi Canonici, come si vedrà. Esse pero' di autografo hanno solo la firma di Don Rinaldi.

Scritto invece tutto di proprio pugno trovo un biglietto di visita del nuovo "Rettor Maggiore della Pia Società Salesiana del Ven. Don Bosco", in cui "ringrazia la buona Celestina Dominici della sua carità", e assicura "che sarà ben

lieto di fare gli auguri personalmente a lei ed alle sue figliuole domani alle nove". Manca purtroppo la data, e sulla busta - recapitata a mano - appare l'indirizzo, sempre di pugno del Servo di Dio: "Egregia Sig.na Dominici Celestina". Possiamo immaginare la gioia che tali visite apportassero tra la numerosa famigliola giovanile di Piazza Statuto.

Della corrispondenza di fuori Torino si è salvata solo una cartolina illustrata, che riproduce Castellammare di Stabia veduta dal mare, e indica con scritta stampata il locale Istituto Salesiano. E' vergata tutta di pugno dal Servo di Dio: "Egregia Sig.na Dominici Celestina: Auguri e benedizioni Sac. F.Rinaldi". Un semplice massaggio paterno, che però acquista un grande significato dalle circostanze. Sul timbro postale si riesce a leggere Castellamm... e una parte della data: 2.1.2..., manca il seguito. Ho voluto confrontare la Vita di Don Rinaldi, scritta da Don Ceria, e fui fortunato. Si tratta del 2 gennaio 1928, in occasione di un lungo e faticoso viaggio nel mezzogiorno d'Italia, con le seguenti tappe: giunto a Napoli il 24 dicembre 1927 da Roma, vi passo' le feste natalizie, e il 27 corse a San Severo (Foggia), per essere il 28 a Bari e il 29 a Corigliano d'Otranto (l'estremo lembo d'Italia), quindi a Taranto. Ritornato a Napoli, si reco' alla vicina Torre Annunziata, e di qui si affrettò a partire per Castellammare di Stabia, per rientrare subito dopo a Napoli, "dove lo aspettavano tutti i Direttori dell'Ispettorìa, che tennero sotto la sua presidenza un proficuo convegno". Il 4 gennaio lo troviamo a Ottaviano presso le Figlie di M.A. Fu dunque in mezzo a tanto trambusto che il buon Padre seppe trovare il tempo per inviare il suo messaggio augurale alla sua figliola lontana, la quale volle conservare fino agli ultimi giorni di sua vita l'umile ma tanto eloquente cartolina.

Chi sa quanta altra corrispondenza a lei indirizzata dal Servo di Dio la buona Celestina avrà consegnata all'Archivio Generale dei Salesiani per i Processi Canonici di Don Rinaldi. Ne ho la conferma in un bel mazzetto di letterine autografe di Don Rinaldi, consegnatemi da un'altra figliola spirituale del Servo di Dio e rimaste in mio possesso dopo la recente scomparsa della fortunata destinataria, la quale aveva ceduto

solo le copie fotografiche. Basta pero' quel poco che si è salvato per far intuire la paterna predilezione di cui godette in quegli anni la buona Celestina da parte del suo buon Padre.

Il Padre buono non è piu'!

Siamo così giunti ad una data tanto triste per tutte le anime che in Don Rinaldi avevano riposto fiducia, confidenza, affetto filiale; e possiamo pensare, quanto lo sia stata per la nostra Celestina, che da circa 30 anni aveva trovato in Don Rinaldi conforto, appoggio, sicurezza, in tutte le vicende della sua tribolata esistenza.

Negli ultimi tempi, il Servo di Dio soffriva di accentuati disturbi cardiaci, con alterne vicende. Da mesi ormai non lasciava piu' la sua camera, sorvegliato, si puo' dire a vista, dai suoi figli, di notte e di giorno. Spunto' il 5 dicembre 1931, roseo di speranze: l'infermo aveva passato una notte buona, come poche altre nelle ultime settimane. Alle quattro e mezzo domando' la Comunione. Verso le otto si levò con insolita energia, e poco dopo ascolto' con vivissima devozione la S.Messa, celebrata da Don Giraudi in una cappella improvvisata accanto alla sua camera. Alle nove e mezzo converso' lietamente col segretario, e quindi chiese di poter parlare un poco con un venerando Salesiano di Francia, che da vari giorni attendeva quella fortuna. Uscito lui dalla camera, il segretario vide Don Rinaldi rimettersi sul seggiolone, e ancora per qualche minuto dalla sua stanza udì che tossiva, ma non diversamente dal consueto. Poi non piu' tosse, non piu' movimento alcuno.

Passati brevi istanti - è sempre Don Ceria che narra -il segretario, dovendo introdurre il barbiere, aperse pian piano la porta, ma non udì il solito "Avanti", pronunciato a mezza voce e in tono affettuoso. Penso' che dormisse. Difatti il suo atteggiamento era di chi assopito riposa. Stava seduto accanto al letto. Chiusi gli occhi, la testa leggermente reclinata sulla spalla destra, le mani appoggiate sulle ginocchia, quasi immutato il colore del volto. Lo chiamo' sotto voce e gli bacio' la mano. La sentì ancora calda nella sua. Ma quel

gran cuore, dopo tanto soffrire, aveva cessato di battere. In silenzio, senza uno spasimo, tutto raccolto in sè come un orante, tranquillo e sereno com'era vissuto, il caro Padre aveva reso la sua santa anima al Creatore. Aveva 75 anni, 6 mesi e 7 giorni.

La notizia fulminea si sparse in tutto il mondo, lasciando nella piu' viva costernazione tutta la grande Famiglia Salesiana. Possiamo solo immaginare lo schianto provato dal suo Oratorio, e in modo particolare dalle sue figliole predilette, le Zelatrici.

Non sapremmo spiegarci il silenzio di Celestina nel suo diario, se non ne avessimo a suo luogo indagate le cause. Abbiamo pero' un documento che ci ricompensa ad usura, trovato tra le carte personali lasciatemi dall'interessata. Si tratta di due foglietti, mezzo sgualciti e battuti a macchina. Contengono una breve, calda, affettuosa commemorazione, letta all'Oratorio in quella tristissima festa dell'Immacolata dell'8 dicembre 1931. Porta il titolo "La Figlia di maria col pensiero al Signor Don Rinaldi - PADRE BUONO". Da tutto l'insieme parrebbe opera di Celestina, o per lo meno deve averne interpretato i sentimenti, se volle conservarlo tra le sue carte piu' care.

Lo riportiamo integralmente:

"La festa della purezza, del perfetto candore, ci raccoglie intorno alla Vergine nostra Madre, per lodare e venerare l'insigne privilegio che tanto l'onora sopra tutte le creature: la Sua Immacolata Concezione! Per noi, Figlie di Maria educate alla scuola di Don Bosco, per noi formate dall'amatissimo e sempre compianto Don Rinaldi, di quante altissime emozioni è fonte questa grande festività.

"Il nostro Padre, il Padre buono, ama' la purezza fino all'eroismo, seppe infonderla con magico potere, fino a non saper parlare senza esaltarne gli altissimi pregi; il nostro Padre, a somiglianza del grande, del santo Don Bosco, pose tutte le sue compiacenze nel coltivare i gigli per l'altare di Dio.

"Chi non ricorda le Sue conferenze, le Sue esortazioni, le Sue finissime e altissime intuizioni? Chi non ha presente con alta edificazione il Suo contegno di angelo buono che passa sfiorando la terra? - Oh! il Padre nostro, il Padre buono!...

"Come un'arpa squisitamente delicata, toccata dalle purissime mani di un angelo, l'anima nostra a questi ricordi vibra la nota piu' alta della riconoscenza, come vibrava purezza allora che noi, fortunate, sentivamo la Sua calda parola che c'innalzava al Cielo, a Dio, che c'insegnava a fiorire sul fango delle terrene bassezze il fiore piu' bello, il piu' puro, il piu' perfetto che possa fiorire l'umanità: il bianco giglio!

"La Vergine Immacolata amo' il Padre buono di un amore di predilezione, e se lo porto' in Cielo per la Sua festa.

"Passava la bara Sua portata in trionfo, come passa una bianca gloriosa bandiera alla testa di un popolo. Noi, Figlie di Maria di questo Oratorio, siamo fra tutte le fortunatissime seguaci di quest'eccelsa bandiera: a noi il saperla onorare col candore inalterato della nostra divisa. Sarà la lotta nostra eredità sulla terra, ed avremo in Cielo la gloria piu' bella che possa onorare l'umanità trionfante!".

Molte espressioni ricordano quelle che erano familiari a Celestina, quando parlava o scriveva di Don Rinaldi, e soprattutto quella sua estatica ammirazione per il candore verginale del suo Padre buono. Possiamo considerarlo il suo pagnirico.

Trasferisce le sue tende

Certo, la perdita di Don Rinaldi le avrebbe fatto sentire assai di piu' l'amarezza della sua condizione di orfana, se già il Signore non le avesse posto accanto una creatura tutta a lei devota, e ormai suo validissimo appoggio in tutto: la buona Vittoria, che ha già toccato i 21 anni.

Da lei veniamo a sapere che nel 1933 Celestina dovette lasciare "l'alloggio di Piazza Statuto, al quarto piano, a

causa della malattia della sorella Paolina e di qualche cliente sofferente di cuore, e ci traslocammo in Corso S. Martino 4, al secondo piano": un comodo ed ampio alloggio, dove Celestina trascorse gli ultimi anni di vita terrena e da dove spicco' il volo per il Cielo.

Possiamo pensare che si riferisse anche a questa sua condizione privilegiata, quando scrisse la sua nota: "Agosto 1934 - Sempre piu', mio Dio, sperimento che chi a voi si dona è molto aiutato e protetto. Quante grazie, Signore, mi fate, quanta riconoscenza vi debbo! Ma sono sempre la stessa, fredda, indolente, dissipata. Come l'apparenza inganna! Come vorrei essere come gli altri mi credono! Ma invece, mio Dio, temo di essere un sepolcro, bello a vedersi, ma, internamente, che orrore! Abbiate pietà di me, Signore, e fate di me una cosa sola con Voi".

Avanzando negli anni e vedendosi circondata di tanta stima e di tanto affetto, del resto ben meritati, la buona Celestina ne restava sempre piu' sorpresa, stupita e persino spaventata, fino a farsene uno scrupolo di coscienza. Ma questo suo atteggiamento umile, semplice e schivo, non faceva che aumentare la stima, la benevolenza, l'attrattiva di quanti la avvicinavano. Ne feci io pure l'esperienza le tante volte nei suoi ultimi anni di vita, quando ebbi la fortuna e la gioia di conoscerla e di aver da fare con lei, dal 1954 alla sua santa morte.

L'ombra della solitudine!

Seguirono anni di intenso lavoro e di relativa calma, che non lasciarono traccia alcuna sul taccuino di Celestina. La prima annotazione, infatti, che si trova, dopo quella riportata dell'agosto 1934, risale al 31 dicembre 1940, e pur troppo ci parla di un suo grave lutto familiare: "Dopo sei anni che non scrivo piu', devo registrare un nuovo grande dolore, la perdita della mia cara sorella Paolina, avvenuta oggi alle 12. Cara sorella, tu mi hai lasciata serenamente, come hai vissuto. E' da tanto che temevo questo dolore, e pregavo mi fosse allontanato. Sia fatta la volontà di Dio, ora e sempre!".

Segue una domanda angosciata: "Ed ora, che farò"? Signore, aiutatemi Voi che siete tutto per me". Si era già in piena guerra, Celestina sentiva il peso degli anni, ormai diveniva sempre piu' difficile mandare avanti il suo laboratorio.... In piu', vedeva che accanto a sè stava maturando qualcosa di nuovo: la buona sua Vittoria aveva ormai deciso di accettare le serie offerte che le venivano da un bravo giovane, su per giu' della sua stessa età, valente elettricista, e che soprattutto condivideva i suoi stessi sentimenti cristiani. Celestina in travedeva l'ombra della solitudine.

Puo' darsi pero' che vi fosse pure nelle intenzioni della Vittoria proprio il desiderio di assicurare alla sua Madrina una sicura assistenza ed un avvenire sereno. Trovo infatti nei già citati ricordi di Suor Bestazzi: "Quando Vittoria si sposo' (il che avvenne pochi mesi dopo, il 23 agosto 1941), suo marito, Sig. Giuseppe Giordano, le disse: "La Sig.na Celestina è sola; quindi, se gradisce la nostra compagnia, rimanga con noi. Noi saremo per lei come fratelli e sorelle". E Celestina - prosegue Sr. Bestazzi, che sicuramente deve averne avute le confidenze - che si sentiva venir vecchia (contava ormai 66 an ni!), ricordava la profezia di quell'uomo povero che passo' al suo paese. Difatti ebbe tutte le tenerezze di cui abbisognava, e visse con grande gioia con la famiglia Giordano tanto genero sa. Mai si lamento' di loro, ma sempre era circondata dalla se renità e gioia della famiglia".

Fede premiata.

Ce lo conferma la stessa Celestina in una breve nota del 1942, vergata a matita e senza altre indicazioni piu' precise: "Come siete stato buono con me, o Signore! Mi avete donato una altra famiglia, che mi ama come se fossi la loro madre. Non mi meritavo una vecchiaia così serena, priva di preoccupazioni. Come riconosco che Voi siete un Padre per chi confida in Voi!"

Non poteva essere detto di piu' e con maggiore efficacia in così poche parole. E ancora la buona Celestina era solo agli inizi di quella sua nuova vita. Quante altre prove di affetto filiale e di autentica venerazione dovrà ricevere in quella fa-

miglia, e da tutti i suoi componenti! A cominciare dalla fine di quello stesso anno 1942.

La buona Signora Vittoria, da me pregata insistentemente, mi ha favorito queste scarse notizie: "Il 20 novembre del 1942, un bombardamento aereo distrusse molto la casa e danneggiò di conseguenza anche il laboratorio, trovandosi il nostro alloggio a ridosso della stazione di Porta Susa (era sempre la casa di Corso S. Martino, 4). Si dovette pensare ad andar via da Torino. La prima tappa del nostro sfollamento fu a Gassino, presso conoscenti, in una stalla, e poco dopo ci trasferimmo in Bertolla, ospiti di una famiglia di altri nostri conoscenti. Solo che nell'aprile del 1943 il padrone di casa prese il tifo, e perciò il medico ci consigliò di allontanarci. Si giunse così all'ultima tappa e precisamente a San Germano Vercellese, in casa della famiglia Giordano".

Felice nonnina

Fu proprio in quegli anni di grande trambusto che si verificarono i due lieti eventi della famigliola, con la nascita del primogenito, Gian Camillo, il 29 gennaio 1943, ancora in Bertolla, e della secondogenita, Maria Teresa, a San Germano, il 29 aprile 1945, pochi giorni dopo la fine della guerra in alta Italia.

Possiamo immaginare la gioia della nostra Celestina, che si sentiva ormai già ... nonnina! Ci fa sapere sempre Suor Bestazzi: "Quando nacquero Gian Camillo e Maria Teresa, essa ebbe la gioia di essere la loro Madrina". E come prese sul serio il suo ufficio sacro di Madrina! Di quanto affetto e di quali cure materne circonda quelle due creature, dalle quali fu sempre ricambiata di stima, di rispetto, di tenerezza. Fu poi felicissima in cuor suo, ma saggia e prudente consigliera sempre, quando in Gian Camillo maturarono i germi della vocazione religiosa. Certo, il suo sogno, più volte confidatomi, sarebbe stato che il figlioccio diventasse Sacerdote, oltre che Salesiano; ma ne rispettò la volontà quando, liberamente, decise di farsi Coadiutore, specializzato nell'arte del padre. Oggi è stimato insegnante di elettrotecnica in una delle nostre Scuole-

le Professionali, felice della sua vocazione.

Ha pienamente ragione Suor Bestazzi di concludere la sua testimonianza, affermando dei due figliocci (e piu' ancora dei loro genitori): "Adesso la piangono nel non averla piu' con loro". Avremo modo di documentarlo ancora: una mamma, certo, non poteva essere amata e pianta di piu' dai suoi figli, come lo fu e lo è ancora la nostra Celestina dalla sua seconda famiglia, quella di adozione.

Parte Terza

"VOLONTARIA DI DON BOSCO"

Siamo pervenuti col nostro racconto ad una nuova, ultima svolta nella lunga e laboriosa esistenza terrena della buona Celestina. Questa terza fase della sua vita abbraccerà gli ultimi suoi 21 anni, dal 1943 al 1964, anno della sua morte. Potremmo dividerla in due periodi: il primo (1943-1955) che comprende gli anni della ripresa, non ancora ufficiale, dell'Associazione di Don Rinaldi; il secondo (1956-1964) che ha inizio con la ripresa ufficiale, e dura tuttora.

Non ci soffermeremo a lungo su quest'ultima fase, per varie ragioni: prima, perché ormai è abbastanza nota alla maggior parte delle VDB; seconda, perché essa non presenta più lo stesso interesse del periodo delle origini, legato alla persona e all'azione originalissima di Don Rinaldi; terza, perché ormai la Celestina, protagonista di queste pagine, a poco a poco, per il declinare delle sue forze, si vedrà obbligata - con suo vivissimo rammarico - a restare piuttosto ai margini degli avvenimenti che intessono la storia, d'altronde fecondissima, di questi ultimi anni del nostro Istituto, al quale tuttavia resterà sempre attaccatissima.

Raccoglieremo nondimeno quel che ancora ci rimane di documentazione, in quanto può servire a mettere sempre meglio in luce la figura, per sé già tanto radiosa, della cara nostra eroina.

Nuovi albori..

Si è già detto del passo coraggioso che le due Zelatrici, Luigina Carpanera e Cristina Milone, avevano fatto nel 1943, ancora in piena guerra, presso il Venerando Don Domenico Garneri, perché intanto prendesse in custodia i preziosi quaderni dei Verbali del tempo di Don Rinaldi, e poi ... si interessasse presso i Superiori affinché si decidessero a dare nuova vita all'amata Associazione, che ormai da oltre un decennio agoniz-

zava, prossima ad estinguersi del tutto.

Lo zelante Direttore rimase vivamente sorpreso di conoscere cose tanto interessanti, e non se lo fece ripetere due volte. Ne parlò subito col Rettor Maggiore, dal quale, dopo non poche insistenze, ottenne solo di potersene occupare in forma del tutto privata e personale, con la fatidica parola d'ordine: "Mantieni la brace sotto la cenere. Se sono rose, fioriranno"! E le rose realmente fiorirono, presto, e in tante!

La prima cosa che fece Don Garneri, dopo aver letto da cima a fondo quei preziosi quaderni, fu di prender nota, dai verbali, delle antiche Zelatrici e di rintracciarle, dato che molte per la guerra risultavano sfollate, come la nostra Celestina. Possediamo il cartoncino su cui egli stesso ne trascrisse i nomi, sotto il titolo "Superstiti del ventioinquesimo". Sono undici in tutto, una delle quali, che non compare sui verbali, deve essere stata accettata da Don Rinaldi dopo il 1928. A tergo sono segnati i nomi di altre sei, date come defunte: Borgia Caterina, Ferrero Olimpia, Milone Cristina, Pios Amalia, Riccardi Francesca e Verzotti Maria. Di esse, come si è detto, e di altre tre spentesi in seguito, la nostra Celestina ci lasciò nel 1963 brevi notizie tracciate di suo pugno.

Contemporaneamente il buon Don Garneri, zelante direttore spirituale nella Basilica di M. Ausiliatrice, andò estendendo l'invito ad altre anime generose di sua conoscenza. Le prime ad aderire, ancora nell'ottobre 1943, furono le due sorelle Alvagnini, e già il 1° novembre il nuovo Assistente e Padre teneva la sua prima riunione, durante la quale le due venivano accettate. Di esse, la Felicita Clotilde doveva diventare presto la zelante e dinamica nuova Segretaria della Associazione, che tutte le VDB conoscono e alla quale tanto deve il nostro Istituto.

La buona Suor Bestazzi ci assicura che la Celestina "fu tra le prime a dare il suo nome", col più schietto entusiasmo, alla rinata Associazione. Ed è verissimo. Possediamo la sua schedina, scritta di pugno da Don Garneri, su cui compaiono i suoi dati anagrafici, con in più le seguenti indicazioni:

ni: "E(entrata) il 1° novembre 1943. Superstite del 25°. Voto di castità: perpetuo".

Compare ancora residente a San Germano Vercellese, luogo di sfollamento, da dove per circa due anni prenderà parte alle riunioni mensili, con disagi che è facile immaginare. La famigliola, infatti, farà ritorno a Torino solo nell'ottobre del 1945, "nonostante il disagio della casa sinistrata", come ci fa sapere la buona signora Vittoria.

La prima cosa che decidono i due generosi coniugi, giunti a Torino, è di non consentire alla ormai settantenne Celestina di rimetter su il suo laboratorio: la ... promuovono subito pensionata, con tutti gli onori di una vera padrona di casa! Tra l'altro, sulla porta dell'alloggio, al secondo piano di Corso S.Martino 4, resterà fin dopo la sua morte la targa di Celestina Dominici, al di sopra di quella della famiglia Giordano. Il trattamento usatole sarà sempre quello che si presta ad una mamma amata e venerata, come ci assicura essa medesima, che, scherzando, era solita ripetere che in casa si sentiva regina!

Bisogna del resto dire che la buona Celestina sapeva anche farsi amare. Finché le forze glielo permisero, abile sarta quale era, non conobbe cosa fosse l'ozio. D'altronde la sua opera fu molto preziosa, nell'allevamento e nell'educazione dei due figlioli, alla signora Vittoria, la quale, tornata a Torino, aveva voluto assai presto riprendere in pieno le sue attività apostoliche, e qualche altra ne aveva assunta, specie a sollievo degli ammalati, pei quali volle prendere il diploma di infermiera per visite e iniezioni a domicilio.

E invece le forze fisiche di Celestina andavano declinando lentamente. Anche per questo, credo, la dinamica e zelante signora volle pure prendere la patente; ed era commovente vederla, specie negli ultimi anni, trasportare in macchina la buona Celestina, ora in Basilica per la confessione settimanale e le altre pratiche di pietà, ora all'Oratorio, ora in fine alle giornate di ritiro con il ricostituito Gruppo delle Zelatrici, il cui numero andava crescendo di mese in mese. Tra

il 1944 e il 1945, ad opera del Rev.mo D. Girolamo Luzi, erano sorti altri due gruppi: uno a Bagnolo e uno a Milano.

L'Oratorio continuo' ancora per lungo tempo a costituirne il preferito - ed ormai unico - campo di apostolato della nostra Celestina, con sempre incarichi direttivi tra le Figlie di Maria, le quali, come si è visto, nel 1955 vollero festeggiare, con tutto l'Oratorio, il suo "60° anno di consacrazione alla Madonna tra le Figlie di Maria". Ultimo incarico che dovette abbandonare, quando non potè più reggersi in piedi, fu quello di "invitta bibliotecaria", come la definisce Suor Bestazzi.

Ed è ancora Suor Bestazzi a dirci che Celestina era sempre assidua alle riunioni mensili del suo nuovo Gruppo, e ogni volta che si tenevano, faceva immancabilmente i suoi Esercizi con le sue Sorelle d'ideale. L'ultima nota del taccuino di Celestina si riferisce appunto ad uno di detti corsi di Esercizi, quello che dal 12-16 agosto 1954 le Zelatrici fecero ad Avigliana, presso le Suore del Sacro Cuore, a Villa S. Tommaso. Dice quella nota, vergata a matita: "Agosto 1954 - S. Esercizi - Propositi. Ai tuoi piedi, Maria Assunta, li depongo. Aiutetemi, che almeno in questo poco tempo che mi rimane di vita, io ripari tutte le negligenze, tutte le infedeltà e (tutta la) trascuratezza nei miei doveri e prati che di pietà".

Si chiude così il minuscolo ma prezioso "giornale dell'anima" di Celestina. Essa vivrà ancora altri dieci anni, ma ormai lascerà che di tutto prenda nota il suo Angelo Custode, riservando per sè la meravigliosa sintesi finale della sua vita che emerge dall'ultima sua nota: riparare, cioè soffrire, e pregare!

Aurora promettente....

Il corso di Esercizi di quell'anno era stato pure un estremo sforzo delle brave Zelatrici per non dover soccombere. Già da qualche anno, infatti, il declinare delle forze del Venerando Don Garneri, la sua ormai abituale lontananza

da Torino per ragioni di ministero e di salute, e il serpeggiare di notizie poco rassicuranti tra le stesse Zelatrici sulle reali intenzioni dei Superiori e delle Superiore, avevano ancora una volta rimesso in discussione il problema di fondo dell'Associazione. Fino a quando si sarebbe potuto andare avanti senza una presa di posizione, esplicita ed ufficiale, da parte dei Superiori Salesiani?

Risultati vani i generosi e ripetuti tentativi precedenti dello zelantissimo Don Garneri, le speranze rinverdirono con l'elezione del nuovo Rettor Maggiore, Rev.mo Don Renato Ziggiotti (agosto 1952) e la successiva nomina del Rev.mo Don Luigi Ricceri alla carica di Consigliere Generale dei Cooperatori Salesiani (1953). Per vie diverse e col concorso in ultimo convergente di varie persone, non senza la discretama continua spinta delle stesse Zelatrici, si arrivò in quei tre anni (1952-1955) assai movimentati ad una soluzione radicale del problema.

Il Rettor Maggiore, nell'estate 1955 prendeva in mano l'iniziativa. Fatto preparare, nel breve giro di pochi mesi, un nuovo Regolamento, adeguato ai tempi, ma sempre nello spirito e secondo la formula del Servo di Dio Don Tinaldi, nel pomeriggio dell'Epifania 1956, in solenne Assemblea, dava il via ufficiale alla rinata Associazione, sotto nuovo titolo (Cooperatrici Oblate di S. Giovanni Bosco) e con l'intento dichiarato di sperimentarne l'efficacia, in vista di ulteriori sviluppi e adeguamenti organizzativi.

Fu una vera esplosione primaverile! Subito venne attuata la nuova struttura dell'Associazione, con il Consiglio Centrale al vertice e i Consigli locali per i tre Gruppi e sistemi di Torino, Milano e Bagnolo. Il due giugno 1956, dopo sei mesi di studio del nuovo Regolamento e di preparazione spirituale, le Zelatrici che avevano chiesto di restare nell'Associazione poterono emettere la loro professione - assente il Rettor Maggiore, nelle mani del Rev.mo Don Luigi Ricceri, il quale dal luogo della commovente cerimonia (la Cappella Pinardi), sacro agli inizi dell'Opera di Don Bosco, trasse felici auspici per il nuovo ramo del secolare albero salesiano.

E bisogna dire che gli auspici si dimostrarono fondati. Col primo nuovo anno sociale 1957 sorsero già altri nove Gruppi, di cui otto in Italia (Catania, Genova, Napoli, Novara, Padova, Palermo, Roma, Vercelli) e uno in Francia con sede temporanea a Marsiglia, trasferita poi a Lione. Il numero delle vocazioni si moltiplicava e cominciavano ad affluire le nuove leve giovanili.

La nostra Celestina, per essere della primissima generazione del Servo di Dio Don Rinaldi, venne dai Superiori aggregata al Consiglio Centrale come membro aggiunto. Nella sua evangelica semplicità non seppe rifiutarsi, malgrado l'età avanzata. Prendeva parte con scrupolosa regolarità alle lunghe e laboriose sedute del Consiglio, presiedute sempre dal Rev.mo Don Ricceri, Rappresentante del Rettor Maggiore, e mostrava di godere immensamente di quella prima verile rifioritura dell'opera del suo "Padre buono". Una cosa sola, col passar del tempo, cominciò ad offrirle motivo di riflessione e di ansia - si potrebbe dire - materna, nei confronti delle nuove generazioni giovanili. Se ne aperse con la sua amica Teresa Frassati, la quale ne riferisce in una nota personale del 14 maggio 1965: "Un'altra cosa che la faceva pregare, soffrire ed offrire (durante gli ultimi anni) era il pensiero delle giovani. Quante volte mi disse: "Ma saranno proprio preparate ad affrontare i pericoli che il mondo offre? Saranno proprio persuase, consapevoli a fondo dell'importanza degli impegni che si assumono?".

Non era, il suo congenito pessimismo o preconcetta chiusura nei confronti delle giovani o frutto dell'età. Celestina, anzi, le amava molto e godeva di trovarsi in mezzo a loro, e le giovani a loro volta godevano di starle vicino e di ascoltarla, nè provavano alcun disagio per la distanza degli anni. Sentiva no che Celestina sapeva comprenderle, perché era rimasta giovanissima di cuore e di spirito, sempre serena e sorridente, la amavano come una cara ed amabile nonnina e a lei ricorrevano con fiducia per consigli, tanto più che in lei vedevano e veneravano Don Rinaldi, del cui spirito era la erede e la fedele trasmettitrice.

Celestina a Lourdes.

Una prima prova della fresca vitalità della rinata Associazione la si ebbe quasi subito, nel 1958, con l'imponente Pellegrinaggio internazionale dei Cooperatori Salesiani a Lourdes, in occasione del centenario delle Apparizioni. Le "Cooperatrici Oblate" vi presero parte con un bel gruppo da quasi tutta Italia, e in quella circostanza le fortunate portarono ai piedi della Madonna tutta la loro spirituale Famiglia, nel suo presente già così ricco di fermenti e nel suo avvenire così prodigo di liete promesse.

Le Torinesi portarono pure i voti della buona Celestina, la quale non potè affrontare quella fatica, tanto più che lei era stata a Lourdes nel 1953, condottavi dalla sua Vittoria, con un pellegrinaggio dell'ONARMO. Di quel pellegrinaggio la signora Vittoria ci ricorda un episodio che in un certo senso fotografa la serenità evangelica di Celestina e la sua pietà vivissima verso la Madonna. Mentre si trovavano a Lourdes, scoppiò un lungo e massiccio sciopero delle ferrovie francesi, che bloccò più del previsto l'imponente massa dei pellegrini. "E mentre noi - attesta la signora - ci si affannava a pensare come riuscire a far ritorno a Torino, la cara Celestina tutta serena, ci diceva: "Perché vi affannate così? Si sta così bene qui, in compagnia della Madonna!".

Le "Volontarie di Don Bosco".

Nel gennaio 1959 venne proposta a tutte le CC.OO. l'opportunità che si cambiasse il nome dell'Associazione, per sceglierne uno più semplice, meno apertamente monastico e più aderente al carattere secolare dei suoi membri. Si indisse anche una specie di referendum tra i Gruppi per la scelta del nome migliore. Questa cadde sull'odierna denominazione "Volontarie di Don Bosco", sanzionata dallo stesso Rettor Maggiore il 19 marzo 1959, in una riunione del Consiglio Centrale che si tenne nel suo ufficio.

La Celestina, lo ricordo ancora, non solo non manifestò

contrarietà alcuna, ma mostro' di apprezzare i motivi dell'innovazione e di gradire la scelta fatta dai Superiori. Da quel momento amo' fregiarsi del nuovo titolo anche nella corrispondenza tra di noi, specie sotto la forma di sigla VDB, che ricordava le sigle analoghe di SDB per i Salesiani e di FMA per le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Esercizi nazionali!

In quello stesso anno venne lanciata alle VDB una iniziativa, che a qualcuna potè apparire troppo ardita, ma che doveva incontrare un'adesione plebiscitaria tra le Socie: un corso straordinario di Esercizi Spirituali per tutte le VDB a Torino! La Celestina, quando se ne parlo' in Consiglio, non dimostro' nessuna esitazione e fu felicissima quando, in agosto, vide accorrere a Torino Sorelle da tutta l'Italia e anche dalla vicina Francia.

Si dovettero organizzare due corsi contemporanei, per necessità di spazio, dal 10 al 15 agosto: uno a Giaveno per le professe e le probande di secondo anno, e l'altro ad Ari-gnano per le aspiranti e le probande di primo anno. Unica fu la funzione conclusiva, a Torino, nella rinnovata chiesetta di S.Francesco di Sales, costruita da Don Bosco, splendida di marmi e di luci, e profumata di fiori. La tenne il Ven. Rettor Maggiore Don Ziggliotti la mattina del 15 agosto, presenti tutti i Superiori dell'Associazione e la massa compata di oltre 120 VDB! Nel pomeriggio fu organizzata una visita al Colle Don Bosco presso la Casa nativa del Padre, e il giorno dopo, con le piu' volenterose, una gita-pellegrinaggio a Mornese, patria di S.Maria Domenica Mazzarello.

La buona Celestina fece i suoi Esercizi regolarmente a Giaveno, trovandosi al centro di tante dimostrazioni di affetto da parte di tutte le sorelle, vicine e lontane. In quei giorni pero' non stava molto bene, così che dovette rinunziare a prender parte alla solenne chiusura di Torino. Rimase ugualmente serena, e chiese di poter fare la sua rinnovazione la sera precedente, nella bella e accogliente chiesetta degli Esercizi.

Un violento temporale interruppe la corrente proprio nel momento in cui stava per aver inizio la funzioncina: si supplì con la distribuzione di candele accese a tutte le presenti. Qualcuno parlò di scena ... catacombale! Tutte le presenti pensarono istintivamente alla parabola evangelica delle Vergini, e vennero spontanei alla mente i nomi di Agnese, Agata, Cecilia, Lucia ... La luce ci inondò tutti nel momento più solenne, immergendoci in una indescrivibile commozione. Celestina, tutta felice, fu la regina della festa che le improvvisarono le sue sorelle, le quali in quel momento si sentivano sue "figliole". Molte ricordano ancora quella scena davvero indimenticabile.

Mesto declino

Ogni anno, dal 1956 al 1961, Celestina faceva immancabilmente i suoi Esercizi, con le sue sorelle di ideale, a Gaveno, dove poi restava per un breve periodo di ferie, ospite sempre desiderata e amata delle buone Figlie di M. Ausiliatrice. Durante il corso del 1960, una brutta caduta le procurò una dolorosa lussazione bilaterale agli arti inferiori, che aggravò le sue già precarie condizioni di salute. Ebbe così inizio per lei un nuovo calvario, molto sentito specie per la difficoltà di muoversi a suo piacimento. La buona signora Vittoria fece di tutto per farglielo sentire il meno possibile, prestandosi, anche con grave sacrificio, a trasportarla in macchina - come si è detto - dove essa desiderava trovarsi presente.

Vennero però presto ad aggiungersi disturbi di cuore con fastidiosi attacchi di asma bronchiale, per cui anche il muoversi in macchina non le era sempre possibile. Cominciarono così a diradarsi le sue presenze alle giornate di ritiro, e Celestina ne soffrì moltissimo, anche perché le veniva a mancare il contatto vivo con le sue sorelle.

Nella letterina di auguri del Natale 1961, confidava tra l'altro all'Assistente, dopo aver manifestato il suo apprezzamento e la sua gratitudine per l'opera che egli andava esplicando a bene delle singole VDB e dell'intero Istituto:

"Io sono ormai un membro rotto, solo piu' di figura; ma il Signore sa quanto amo le mie consorelle, e se le mie preghiere, anche se poco ferventi, saranno accette al buon Dio, con l'intercessione del venerato Don Rinaldi, siano di aiuto per il bene di tutte e per l'espansione dell'Istituto".

Prova dolorosa.

L'accenno al bene che portava al suo Istituto è di per sè eloquente, ma lo sarà ancor di piu' quando si conosceranno certi precedenti. Proprio il 5 dicembre di quell'anno 1960, anniversario della morte di Don Rinaldi, i Superiori venivano sollecitati, dal di dentro e dal di fuori, a riconsiderare la opportunità di dare all'Associazione una impostazione piu' chiara e definitiva, in linea con le direttive esplicite della Santa Sede in materia: da una Associazione privata era ormai inevitabile che si arrivasse alla forma dell'Istituto Secolare vero e proprio. Fu così che vennero approntate le nuove Costituzioni, e nell'estate del 1961 venne fatta la comunicazione alle VDB riunite ai vari corsi di Esercizi.

La notizia, in sè tanto bella e lieta, comportava però un sacrificio che nessuno onestamente poteva nascondersi o sottovalutare: nella nuova impostazione la presenza della Suora FMA, al vertice e nei singoli Gruppi, dovette essere sacrificata, il che per molte figliole non manco' di provocare un vero trauma. La Celestina, presente ancora nel Consiglio Centrale, ne venne a conoscenza in anticipo, nella riunione dell'11 giugno 1961, tenuta dallo stesso Rettor Maggiore, dopo aver celebrato la S.Messa nelle Camerette di Don Bosco.

Le reazioni, mute ma eloquentissime, non furono identiche per tutte le presenti: non manco' chi si emozionò fino alle lagrime. Ammirai in quella circostanza la grande forza d'animo di Celestina: rimase apparentemente inalterabile. Sepi in seguito che ne aveva sofferto moltissimo, e nessuno potrà meravigliarsene se si pensi che era una tradizione di tanti anni che in quel momento lei vedeva spezzata. Testimonia la Frassati: "Sofferse molto per il cambiamento avvenuto nel 1961. Disse umilmente il suo Fiat, offrendolo perché lo

spirito del nostro Istituto non venisse mai meno a quelle che erano state le direttive del venerato e santo Fondatore Don Rinaldi".

Abbiamo pero' una testimonianza diretta che ci illumina ancor di piu'. Tra le carte di Celestina ho trovato un documento, che solo in questo clima puo' trovare la sua vera spiegazione. Si tratta di un foglio scritto di sua mano e contenente una accorata ma fiduciosa preghiera alla cara Mamma Immacolata". Solo che è senza data; ma deve essere di quell'anno (posteriore certamente al 1958, quando le VDB si chiamavano ancora Cooperatrici Oblate), e deve essere stata consegnata dalla Celestina, in copia, a qualche persona (forse la stessa signora Vittoria, che vi si recava spesso) che in quell'estate si recava a Lourdes: uno di quei messaggi filiali che di frequente molte anime pie son solite mandare alla Madonna, quando non vi si possono recare di persona.

Ecco il testo della fervida preghiera, che riporto per intero (le sottolineature sono mie):

- "Ai piedi tuoi, Vergine Immacolata di Lourdes, le Tue Figlie VDB Ti rivolgono ardenti suppliche, domandando grazie speciali nel frangente in cui si trovano.

"Anzitutto piena adesione alla santa Volontà di Dio, completo distacco dalle creature, sottomissione ai consigli dei Superiori, con obbedienza perfetta e profonda umiltà.

"Ti domandano ancora Superiore secondo il cuore di Dio, materne e comprensive, ed ancora vicendevole fraternità e fedeltà, comprensione e corrispondenza alle Costituzioni.

"Aiutaci, cara Mamma, ad essere vere apostole nel mondo, coraggiose nel vincere il male, e far amare Gesu' Sacramentato e Te, cara mamma, per poter salvare molte anime, specie la gioventu'.

"Ai tuoi piedi ci vedi prostrate, e Ti scongiuriamo di assisterci e di benedirci.

Le VDB di Torino
e di tutto il mondo." -

Come non ammirare, in questa circostanza, la piena maturità spirituale che rivela Celestina in questa preghiera, la sua serena fortezza d'animo frutto di una grande fede e di una fiducia illimitata nella Madonna (anche Don Rinaldi, suo maestro, era solito ricorrere a Lei, con letterine che commuovono per la loro semplicità, nei momenti piu' trepidi), il suo amore illuminato, virile e sofferto per il suo Istituto?

La pace tornoⁿ nella sua anima. E quando, al termine di quegli Esercizi, a Giaveno (agosto 1961), lo stesso Ven. Rettor Maggiore fece l'importante comunicazione alle VDB riunite, la Celestina sentì il bisogno di prendere la parola per ringraziare l'amato Padre e assicurargli quella "obbedienza perfetta" unita a "profonda umiltà", che lei stessa aveva chieste per sè alla Madonna. Anzi, fu proprio in quella circostanza che narro' il significativo episodio di Don Rinaldi, già accennato altrove. Si spiega quindi quella sua intima commozione, comunicata a tutti, e quel suo grido finale rotto da un singhiozzo: "E l'uomo oggi c'è: è Lei, Rev.mo Signor Don Ziggiotti!....".

La Provvidenza, del resto, aveva voluto ricompensare in anticipo la generosa adesione delle figliole con una di quelle sue "elegantissime disposizioni" che commuovono e rafforzano la fede. Nel novembre 1960 la Congregazione Salesiana aveva ereditato una magnifica villa nel biellese, circondata da un bel parco e immersa in un mare di verde e di silenzio. Dopo qualche esitazione sulla maniera di valorizzarla, i Superiori avevano alla fine deciso di affidarla alle VDB per le esigenze spirituali dell'Istituto. Nasceva così Villa Grazia! E quello stesso giorno, a Giaveno, alla buona notte, l'Assistente poteva mostrare alle VDB commosse il grosso mazzo di chiavi della Villa: fu una vera esplosione generale di gioia, e molte avevano gli occhi imperlati di lagrime!!

Ritorna la pace!

La vita dell'Istituto entrava davvero in una fase nuova, e si avverarono presto i voti di Celestina. Le VDB ebbero "le loro superiore secondo il cuore di Dio", sia al vertice con la Sorella Maggiore, vera mamma di tutte, e il rinnovato Consiglio Centrale; sia presso i singoli Gruppi, con le nuove Dirigenti e i loro Consigli locali. Celestina, per le sue condizioni di salute, non era piu' in grado di spostarsi da Torino per le riunioni del Consiglio Centrale; fu quindi lieta di ritirarsi nell'umile condizione di "figlia di famiglia", sempre lieta serena e rispettosa, sempre osservante scrupolosamente in quel che poteva - delle nuove Costituzioni e della sua vita di pietà. Così la ricordiamo tutti.

Il Signore, tra l'altro, le diede anche la soddisfazione di sapere che nei lavori di riordinamento della Villa era stato scelto, per la parte propria dell'elettricista il suo... figlio adottivo, il sig. Giuseppe Giordano! E fu lui che poi ve la condusse per il suo primo corso di Esercizi, nell'agosto del 1962. Scrivendo da Torino il 21 di quel mese, scusandosi tra l'altro che per la fretta era partita senza poter salutare nessuno, diceva all'Assistente: "Porto in cuore un vivo ricordo di Villa Grazia, dei Superiori, della Presidente, della Direttrice e di tutte le care Sorelle. Ricordo tutti al buon Dio, domandando per ognuno la Sua benedizione".

Tra le carte di Celestina ho pure trovato un foglio doppio, su cui essa, con mano ormai tremante, aveva trascritto le nuove preghiere che per la circostanza erano state introdotte: il foglio è un po' logoro per l'uso, testimonianza commovente dello scrupolo con cui l'umile religiosa (tale ella si sentì sempre e volle essere) viveva con esemplare osservanza la sua vocazione, dall'età dei 14 anni! A Villa Grazia ritorno ancora, come vedremo, l'anno dopo, e doveva essere l'ultima.

Crisi ricorrenti

Gli Esercizi l'avevano rinfrancata spiritualmente, e la avevano anche preparata alle nuove sofferenze che la malferma salute spesso le procurava. Durante l'inverno soprattutto esse si aggravavano per l'acuirsi di quell'asma bronchiale che si ripercuoteva anche sul cuore. Nel mese di marzo 1963 fece temere addirittura che volesse lasciarci. Da tempo avevo preso l'abitudine, quando ero in sede, di andarla a trovare con una certa frequenza a casa, da dove ormai non si muoveva quasi più. La mettevo al corrente di tutte le novità della nostra famiglia, e lei ne godeva sempre molto; alla fine ne approfittava per la sua confessione.

Tra le mie carte su Celestina trovo un fogliettino su cui io stesso avevo preso qualche appunto sulla visita che le feci il 14 marzo 1963, in occasione di un suo aggravamento: avessi potuto farlo sempre, oggi potrei disporre di una vera messe di particolari edificanti!

Dice dunque il mio scritto: "Questo pomeriggio, verso le 15,45, andai a trovare la Celestina indisposta. La trovai seduta a metà letto, appoggiata a parecchi cuscini, sofferente assai di cuore. Mi consegnò alcune carte personali, che desiderava non andassero in altre mani. Si vedeva che era molto stanca, e faceva fatica a parlare. Mi disse, tra l'altro, che la sera prima aveva accettato volentieri la proposta del suo Parroco che, portandole la S.Comunione, le aveva chiesto se era contenta di ricevere anche l'olio santo mentre era in piena coscienza. Accennava già a un miglioramento sensibile. Le narrai tante cose belle e le comunicai tante buone notizie sull'Istituto; e lei più volte si commosse fino alle lagrime, aggiungendo immancabilmente che lei ormai era buona a nulla.

"Ad un certo punto mi ripeté l'episodio che aveva narrato dinanzi al Rettor Maggiore e a tutte le sorelle radunate per gli Esercizi a Giaveno, nell'agosto 1961 (segue il racconto riportato sopra). Oggi mi ripeté tutto, ed era anche lei molto commossa. E poi aggiunse: "Io valgo niente. Non merito niente. Ma il Signore benedice il nostro Istituto"."

Sa consolare gli altri.

Da quella crisi potè riprendersi, rimanendo pero' sempre piu' indebolita, fragile e sofferente. Intanto si era sparsa la notizia che una sorella del Gruppo di Torino, la Rina Elia, versava in cattive condizioni: i medici avevano diagnosticato una forma di cirrosi epatica, e lei lo ignorava o per lo meno si illudeva di poter guarire. Fu una costernazione per tutti, e cominciarono le commoventi visite delle sorelle alla cara ammalata, a Piosasco: doveva poi spegnersi santamente un mese dopo di lei, il 1° giugno 1964. Celestina naturalmente, non era in grado di andarla a trovare, una volta che l'ebbe saputo, e si manteneva in relazione con la buona sorella inferma attraverso quelle che potevano farlo.

Qualche volta anche scrisse, come lo dimostra una cartolina postale del 27 luglio 1963, da Torino indirizzata alla Rina. Sceglie, volutamente, una bella cartolina con la fotografia della Basilica di M. Ausiliatrice, certo per confortarla ed esortarla a confidare nella Madonna: "Carissima, sempre ho notizie sue dalla cara Teresa Frassati (questa assolveva e assolve ancora il meritevole apostolato delle visite alle sorelle inferme, coadiuvata da altre), e prendo viva parte alle sofferenze di cui è afflitta. Io non sto male, sono solo impedita a camminare per rigidità alle gambe. Offriamo tutto al buon Dio per il nostro Istituto, per i Superiori e per le Consrelle attive. Viva Gesu'! Unità sempre - aff. consorella

Celestina Dominici".

E aggiunge, con molta delicatezza, in margine: "Saluti alla sua mamma".

Un Sacerdote in famiglia!

Quell'anno, assieme all'acuirsi del suo male, temporaneamente superato, le aveva pure apportato una grande consolazione. Ho ricordato sopra quanto la Celestina avesse desiderato dal Signore la grazia di una vocazione sacerdotale nella sua famiglia adottiva. Orbene, il buon Dio glie l'aveva accordata nella famiglia di un suo cugino, in una forma inaspettata. Si

tratta del "suo carissimo Franco", ch'ella aveva seguito da lontano (Padova, Trieste, Roma,...), fin da quando era piccolo. In un cartoncino del 4 maggio 1943 infatti, si congratulava con lui e lo ringraziava della "bella immaginetta ricordo della sua santa Comunione e santa Cresima", e aggiungeva con cuore materno: "Ho pregato per te, e prego ancora che il buon Gesu', che per la prima volta è venuto nel tuo cuore, ci venga sovente e ti conservi puro e angelico sempre".

Quale non fu la sua gioiosa sorpresa, quando, diciotto anni dopo, venne a conoscere da lui stesso, ormai maturo, la decisione di coronare i suoi studi con il sacerdozio! Ricavo queste notizie da alcune letterine personali, che mi furono gentilmente trasmesse dallo stesso Don Franco, da me conosciuto e avvicinato nella triste circostanza dei funerali di Celestina.

In data 8 ottobre 1961 gli scriveva da Torino: "Carissimo mo Franco, a suo tempo ho ricevuto la tua lettera nella quale annunziavi a tutte le zie la tua ferma vocazione, e non ti so dire la gioia che ne ho provato. Di cuore ho ringraziato il Signore per avere benedetto la nostra famiglia scegliendo fra i suoi membri un Suo Sacerdote. Come avrei desiderato che il nostro Giancamillo avesse seguito questi studi! Ma le vie del Signore sono tante, e anche il Coadiutore Salesiano puo' fare molto bene alla gioventu'. Io prego molto per te, affinché la missione alla quale ti avvii sia fruttuosa e santa; ma tu prega per Giancamillo che, essendo piu' esposto ai pericoli ed a alle attrattive del mondo, il Signore e il grande Padre S. Giovanni Bosco lo assistano ... Tante cose belle, e in unione di preghiera. Tua aff.ma

zia Celestina Dominici".

A distanza di due anni, e precisamente il 13 giugno 1963, ecco la grande notizia dell'imminente ordinazione: "Carissimo Franco, si avvicina a grandi passi il lieto giorno della tua ordinazione, ed io ne godo assai, malgrado che, causa la mia età ed i miei acciacchi (come si vede, dalla scrittura assai piu' incerta, sono passati due lunghi anni di acute sofferenze!), devo purtroppo astenermi dal partecipare - Fiat! La volontà di Dio sempre! Il mio sacrificio apporti a te e ai tuoi

copiose le benedizioni del Cielo. Sono con te vicina con la preghiera, e confido molto nella tua".

A questo punto gli raccomanda di pregare per i suoi due figliocci, Maria Teresa e Giancamillo, tutt'e due per proprio conto impegnati in esami difficili. Quindi prosegue: "Sono contenta che tu sarai circondato in quei giorni da tanti cari parenti, e che una parte di essi verranno pure a vedere me che sono tanto spersa di tutti. Non so ancora se il Sig. Giordano e Vittoria potranno intervenire ad almeno una delle funzioni: faranno il possibile. Ora chiudo questa chiacchierata con augurarti una bella festa ed una sentit  vera e propria. Saluta tanto per me i tuoi cari, dille che sono a loro vicina a partecipare alla gioia e che li abbraccio tutti quattro in un solo amplesso, unita alla famiglia Giordano.

tua aff.ma zia Celestina".

Col passare del tempo, la buona Celestina diventa sempre piu' tenera con i suoi parenti e anche con le sue sorelle d'ideale, e nella sua corrispondenza abbondano le sue espressioni cariche di affetto: le sofferenze e la solitudine le fanno sempre piu' sentire il bisogno di comunicare e di sapersi accompagnata sulla via del suo Calvario.

Gli ultimi Esercizi.

Un mese dopo avere scritto la lettera sopra riportata, Celestina era ancora una volta a Villa Grazia a fare i suoi Esercizi. Quasi presentiva che quella doveva essere l'ultima volta. Potei avvicinarla e parlarle un po' a lungo. Era felice, pur nella sua quasi immobilit , tanto che doveva essere amorevolmente sostenuta a braccio dalle sorelle nei suoi necessari movimenti. Edifico' tutti con la sua luminosa bont  e la sua inalterabile serenit .

La buona Suor Bestazzi, scrivendo appunto di quel corso di Esercizi, afferma: "Gli ultimi Esercizi li fece proprio con le sue Sorelle, nel biellese, dove riuscirono a trovare una bella casa per lo scopo. Quando ritorno' a casa, disse la sua gioia, perch  in questi ultimi Esercizi si sent  tutta

del Signore". Che testimonianza meravigliosa e commovente! Vi troviamo compendiata tutta un'intera esistenza di eroica fedeltà al Signore.

A Villa Grazia desiderammo che restasse ancora dopo gli Esercizi per un po' di riposo. Non potè rimanervi a lungo a causa del tempo non piu' favorevole. La domenica 25 agosto i suoi andarono a prenderla e la condussero a Torino, da dove scriveva alla sua amica del cuore Teresa Frassati, ancora fuori città in villeggiatura con i suoi familiari. La lettera è del 1° settembre 1963:

"Carissima Teresa, la tua cara lettera mi ha recato gioia e conforto: il sentirsi così amate da vere sorelle è sollievo anche nelle sofferenze. Grazie della tua premura a mio riguardo. La mia salute è sempre uguale, da contentarsi. Domenica sono venuti (a Villa Grazia) a prendermi tutti e tre (i coniugi Giordano e la figliola); e mentre stavo per salire in macchina, è arrivato il Sig. Don Ricceri, e così ho avuto il bene di ossequiarlo prima che entrasse in casa. Sono contenta di essere a casa, perché il tempo (lassu') non è piu' propizio".

E ritorna la sua mesta nota: "Pero' comincio di nuovo la mia vita di clausura, perché le scale proprio non posso farle. Domenica (ritornando da Villa Grazia), dopo il primo piano, il Sig. Giordano ha dovuto prendermi in braccio. Così pensa se debba fare tali sacrifici! Fiat sempre. Sono contenta che tu ritorni presto, così ci rivedremo. Vittoria e Maria Teresa ri cambiano con affetto i tuoi saluti. Se scrivi alla cara Enrica (un'altra VDB, comune amica) salutala. In attesa di presto rivederci, porgo i miei ossequi ai tuoi cari e ti abbraccio affettuosamente.

aff.Celestina D."

Forzata clausura!

Come si è visto, torna spesso sulla sua penna e sulle sue labbra l'accento alla sofferenza che provava nel vedersi tagliata fuori dal suo mondo. Sì, andavano, e anche spesso, le sue sorelle a trovarla, e lei se ne diceva tanto grata. Ma era

no pur sempre come delle gocce nel mare della sua solitudine. Sappiamo anche quanto affetto e quante tenerezze trovasse nel la sua famiglia adottiva. Ma ormai da tempo il suo Giancamillo era lontano in casa salesiana, la sorella Maria Teresa era già impiegata, il Sig. Giordano sempre impegnato nella sua professione, e la stessa signora Vittoria molte ore del giorno le trascorreva fuori in opere di apostolato, specie con i suoi ammalati. E così la buona Celestina restava sola in casa, senza neppure il sollievo di potersi occupare in lavori domestici, per la difficoltà di muoversi, o in letture che la distraessero un poco, per l'in debolimento della vista. Pregava e ricordava.....

Si comprende quindi il suo flebile lamento in un biglietto del 17 dicembre 1963, in risposta ad una nostra cartolina da Villa Grazia, per l'Immacolata: "Grazie del ricordo da Mosso con tutte le firme. Le m ando, come promesso, i ricordi del le prime Volontarie volate al Cielo. Auguro a Lei e a tutte le Volontarie, sante e liete feste e buon onomastico. Io sempre in clausura. Fiat sempre..."

Penoso purgatorio.

Intanto il suo esilio terreno volgeva ormai al suo epilo go. Ma la attendevano ancora molte e crocifiggenti sofferenze, fisiche e morali, che lei si sforzava di accettare sempre dalla mano di Dio. Tra le ultime è da annoverarsi lo stato di salute della buona signora Vittoria, che da qualche tempo destava molte e serie apprensioni. Più volte se ne era confidata con me, non nascondendo le sue accorate preoccupazioni.

Ecco come lei stessa ce ne dà notizia in una sua lettera del 16 gennaio 1964 alla cugina Maria, madre di Don Franco: "chissà cosa avrete pensato del mio lungo silenzio, dopo le vostre care lettere con buone notizie della cara Anna. Spero che la convalescenza abbia ridato a lei forza e salute e che abbiate trascorso le care feste natalizie sereni e allegri. Noi invece le abbiamo trascorse in grande tristezza, perché la cara Vittoria ha dovuto entrare in clinica il 28 dicembre per controllo".

E così prosegue, narrando le penose vicende: "Negli ultimi mesi, accusava tanta stanchezza, soffriva a fare le scale; non aveva alcun dolore, ma era sempre tanto pallida. Interpellato, il dottore le ha dato una cura per 20 giorni e gran riposo; ma questo, tra la casa e l'azienda, non l'ha potuto fare, così che l'ha voluta in clinica in osservazione. Si temeva per il cuore, ma dopo diverse analisi, risulta' una forte anemia. Ora, da domenica, è a casa, e speriamo che possa tirarsi su. E' tanto necessaria a tutti questa creatura, specie anche per me che sono piu' di impaccio che di aiuto: è la grande provvidenza per tutti...". E quanto realmente ella le fosse necessaria, come una provvidenza, Celestina stava per sperimentarlo ancora per l'ultima volta.

Verso il tramonto.

Una parentesi di intima letizia, dopo le fosche nubi dei mesi precedenti, fu per lei, e per tutti noi, la gioiosa notizia che S.Em. il Cardinale Fossati, Arcivescovo di Torino, in data 31 gennaio 1964, aveva sottoscritto il Decreto di approvazione del nostro Istituto. Celestina non seppe nascondere la sua purissima gioia quando, da chi scrive, le fu letto e commentato il bel testo del Decreto, nel quale si accennava all'opera fondamentale del Servo di Dio Don Filippo Rinaldi.

Io poi, il seguente due febbraio, iniziai il lungo viaggio attraverso l'Italia per festeggiare coi vari Gruppi il fausto avvenimento. Quando rientrai a Torino, la tarda sera del 14 marzo, seppi che la salute di Celestina destava già vive preoccupazioni. Potei riferirle le tante liete notizie del mio viaggio, e lei ne godette immensamente. Poco dopo mi tocco' ancora assentarmi a varie riprese, e ogni volta temevo di non trovarla piu'. Finalmente, come Dio volle, verso la metà di aprile riuscì a riprendersi abbastanza, come risulta da questo bigliettino indirizzato a me e scritto con mano tremolante in data 24 aprile: "Grazie della telefonata di stamane. Mi ero appena alzata e non me l'hanno detto subito, spiacente che Vittoria era uscita. Da qualche giorno mi alzo qualche ora, vado adagio e speriamo che il

buon Dio mi aiuti sempre a fare la Sua Volontà. La sua promessa di venire a visitarmi mi dà tanta gioia, ma so il suo tempo tanto prezioso che non oso sperare. Viva Gesu' e Maria! in Loro aff.ma figlia Celestina Dominici".

Notizie piu' dettagliate su tutto il corso della terribile crisi troviamo in una lettera che in pari data Celestina scriveva ad una sua parente, lasciando il secondo foglio in bianco perché lo riempisse la signora Vittoria. Scrive lei alla congiunta: "Carissima Elsa, mi perdonerai che, dopo avere avuto in dono la cara foto degli sposi, non abbia nemmeno inviato un grazie: te lo faccio ora veramente di cuore.....Là mia convalescenza va molto adagio, continuo ad alzarmi qualche ora, ma le forze non vengono, e i reni e le gambe sono rigide e non vogliono fare il minimo del loro dovere. Pazienza! Le notizie che mi avevi date della nostra cara Maria erano un po' piu' consolanti, e voglio sperare che a casa sia ritornata o stia per ritornare. Scriverò anche a lei presto. Lascio lo spazio per Vittoria che ti darà essa stessa il resoconto....".

E realmente la signora Vittoria dava notizie piu' precise e dettagliate: "Carissima Signora Elsa, La prego scusarmi se anche quest'anno (l'inverno era sempre fatale per Celestina, specie negli ultimi anni) non ho mancato di darle notizie non troppo buone; pero', grazie a Dio, risolte discretamente. Certo, ho passato dei momenti terribili, così sola e per di piu' senza forza, ossia snervata dallo sforzo fatto in quei momenti così scabrosi: alla sua età, con doppia polmonite, versamento pleurico e asma bronchiale, che non la lasciava respirare in qualunque posizione; era un movimento continuo, giorno e notte..

"Adesso mi pare un brutto sogno, vederla riposare piu' tranquilla alla notte. Comincia ad alzarsi qualche ora. Certo non possiamo pretendere troppo, dopo tante peripezie, che l'organismo si riprenda facilmente, anche con assidue cure: i tessuti hanno poca presa a riprendersi....ma in complesso possiamo contentarci.

"Anche per me è stata una bella batosta: solo adesso cominciano a diminuirmi leggermente i dolori alle braccia, schiena e specie alla testa, per gli sforzi fatti. Purtroppo anche

Maria Teresa si è indebolita un poco per aiutarmi; ma speriamo che con una buona cura si riprenda presto, perché la sua inappetenza non è comprensibile a 19 anni... Per fortuna tiene forte mio marito, e nei momenti minimi disponibili alza la cara zia Celestina come una penna...Ecco il resoconto della nostra situazione....".

Davvero commovente tanta donazione da parte di tutta la famigliola per "la cara zia Celestina": chi sa come dal Cielo continuerà a ripetere loro il suo grazie, così come le fioriva spontaneo sul labbro mentre era in vita.

L'ora suprema.

Purtroppo quello di Celestina era stato il miglioramento illusorio della morte. Alcuni giorni dopo, il male la riprendeva ancora piu' furiosamente, e fu l'inizio della fine. Si andava spesso e in molti, a turno, a trovarla, e faceva tanta pena vederla soffrire della sua terribile asma, che le toglieva spesso il respiro fino a far temere che se ne andasse: dopo ognuna di tali crisi, rimaneva abbattutissima, col pallore cadaverico sul viso ormai avvizzito.

Si sapeva intanto che il 7 maggio io avrei intrapreso il mio lungo viaggio in Spagna, e la buona Celestina temeva di doversene andare durante la mia assenza. A questo proposito devo ricordare che, in occasione di precedenti crisi del 1963, a certe sue insistenze di volersene volare in Paradiso, io le avevo piu' volte risposto, tra il serio ed il faceto, che senza le carte firmate da me lei non poteva e non doveva partirsene! Celestina lì per lì sorrideva, ma pare che ci avesse creduto sul serio, perché proprio in quei giorni se ne lamentava con la buona signora Vittoria, un po' preoccupata per la mia lunga assenza.

Il Signore pero', nella sua bontà, volle accontentare lei e me. Il lunedì 4 maggio, nella mattinata, si aggravò tanto che si temette fosse giunta la fine. Avvertito per telefono, accorsi e potei ancora farmi riconoscere, parlarle un pochino e offrirle gli ultimi conforti religiosi. Si riprese ancora, tanto che fu lei stessa a insistere perché andassi

a casa per il pranzo. Andai, promettendo che sarei ritornato nel pomeriggio. Le buone sorelle si alternavano al suo capezzale.

Poco dopo le ore 16,30, mi misi in cammino, e ricordo che mentre andavo sentivo in me un triste presentimento. Quando arrivai, entrando, venni accolto dal pianto dell'intera famigliola. Celestina era spirata qualche istante prima: erano le 16,45.

Le recitai, commosso, le prime preghiere di suffragio, pur sentendo la viva sensazione che lei fosse già nella visione beatifica: la serenità del suo volto la esprimeva. Me ne andai col cuore rasserenato. Vi tornammo in gran numero la sera, per la recita del S.Rosario. Celestina dava a tutti la impressione che dormisse, e in quell'atteggiamento ce la conservano al ricordo le ultime foto scattate.

La mattina dopo, 5 maggio, le celebrai la prima S.Messa da requiem nelle Camerette di Don Bosco, dove tante volte aveva rinnovato la sua consacrazione al Signore nelle mani del Servo di Dio Don Rinaldi. Erano presenti oltre una ventina di sue sorelle di ideale. La mattina del 6 maggio potei ancora assistere al suo funerale, che riuscì un'imponente manifestazione di stima e di affetto da parte di ogni categoria di persone.

Ventiquattrore dopo, lasciai Torino per la Spagna, portandomi in cuore un'onda di ricordi soavissimi, che mi obbligarono più volte a parlare di Celestina, la figlia prediletta di Don Rinaldi!

Tornai ancora in tempo per assistere alla sua Messa di trigesima, dovuta, per ragioni liturgiche, rimandare al giorno 8 giugno. Per l'occasione ebbi in mano una bella foto di Celestina, composta nella bara, e il ricordino fatto preparare con amore dalla sua diletta Famiglia Giordano.

Trovo il pensierino di ricordo così bello e così appropriato, che desidero metterlo a conclusione e a sintesi felici di queste umili pagine:

La voce di Dio
parlo' a lei, fanciulla
e il suo cuore non ebbe posa
finché ne consacro' i palpiti santi
a Gesu' solo
sotto la guida del Servo di Dio
Don Filippo Rinaldi
appropriandone'l'ideale caro del
"Da mihi animas"
E la volontà di Dio
lo realizzo' in lei
in quell'umile nascondimento
in quell'unione di sofferenza
che la condussero
nello spirito di Don Bosco
alla sospirata
trasformazione in Cristo Gesu'

C O N C L U S I O N E

Vogliamo che le ultime parole siano di Celestina, e scegliamo proprio quelle che lei dedico' al Padre buono della sua anima. In occasione, infatti, dei processi canonici informativi diocesani per la glorificazione di Don Rinaldi, anche la nostra Celestina fu invitata a deporre. Ce lo attesta e conferma il fascicolo ufficiale stampato che trovai fra le carte consegnatemi. E' come un riassunto della vita del Servo di Dio, compilato dalla nostra Procura Generale di Roma, e distribuito in articoli, su ciascuno dei quali chi deve deporre è invitato a confermare o correggere o completare.

La nostra Celestina scelse gli articoli 16-18, 19, sui quali far convergere le sue disposizioni confermate con giuramento. Di esse trovai le minute, scritte di suo pugno, entro il fascicolo che porta la data di stampa: Torino 1948.

L'articolo 16 asserisce che il Servo di Dio "diede inizio alle scuole diurne serali e festive professionali per le figlie del popolo, per le giovani operaie rovinosamente avviate, nelle fabbriche, verso il materialismo socialista. Compose, per le feste nei teatrini degli Oratori, lavori drammatici di carattere sacro di notevole valore psicologico".

E Celestina così commenta: "Nelle scuole serali da Lui fondate per le giovani operaie, chiamo" a maestre le compagne piu' esperte nei lavori femminili, affinché coadiuvassero le Suore, e volle che fossero curate specialmente nel cucito e rammendo, compiandosi quando vedeva abiti rimessi a nuovo e rammendi ben fatti.

"Aveva pure fondato una scuola di cucina alla domenica e di buona massaia, perché soleva dire che le giovani chiamate ad essere spose e madri dovevano sapere ben fare per l'economia della famiglia.

"Fra le Dame Patronesse ne aveva scelte alcune a protettrici delle oratoriane piu' povere, e per alcuni anni esse fecero un gran bene.

"Oltre a comporre lavori drammatici per le feste nei teatrini, fondo' pure la scuola drammatica, poiché desiderava che le attrici recitassero con arte e grazia, affinché chi assisteva portasse via buona e salutare impressione....

"Si era tanto felici quando sentivamo la sua paterna e affabile parola, e, quando lo si poteva avvicinare, il suo sguardo ci rasserenava il cuore.

"Le Figlie di Maria erano la porzione eletta del suo cuore di Padre. Ne promosse convegni, feste, tutto per alimentare il fuoco di amore alla SS.Vergine.

"Per Gesu' Eucaristico nutriva un ardore serafico, e ne inculcava in chi lo avvicinava la fiamma di cui era acceso. Era semplice nelle sue esortazioni, ma quale profondità di pensiero! Fu pure egli che promosse la Comunione mensile fra le alunne delle scuole elementari.

"Egli pure fondo' l'Unione Ex-Allieve e il circolo di cultura, la cassa mutua e la cassa di risparmio fra le oratoriane, grandi e piccine".

L'articolo 18 dice: "Fondo' con le giovani migliori un terz'Ordine, detto delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel secolo, a cui diede regole apposite".

E' Celestina conferma e completa: "Diede vita al terzo ordine delle Figlie di M.A. nel secolo, diede loro un regolamento, ne ricevette i voti e impose loro il Crocifisso, e finché poté le curo' con gran sacrificio, e anche quando fu eletto Rettor Maggiore non tralascio' mai di seguirle e confortarle".

L'articolo 19, infine, parla della sua "assistenza spirituale e morale ai malati, in particolar modo durante l'inferire dell'influenza, detta spagnola, che mieté tante vittime". E prosegue: "Mediante le sue penitenti piu' generose e gli poté assistere, anche materialmente, centinaia di famiglie colpite, apportando ovunque la luce della verità cristiana, il conforto della misericordia divina, la pace e il lenimento della carità piu' eroica".

Anche su questo Celestina ha qualcosa di suo da dire: "Nell'assistenza spirituale di tante sue penitenti, oltre al l'anima, si interessava anche del corpo, riguardo alla salute, agli interessi famigliari, e, se necessario, procurava benessere materiale con consigli e col lavoro.

"La sua grande bontà l'ho sperimentata io stessa, poiché, se i miei genitori sono morti da santi, è perché Lui li ha seguiti e confortati negli ultimi momenti. Specialmente mio fratello, che viveva lontano da Dio e sapevamo che non c'è piu' speranza (che guarisse). Egli, il buon Padre, lo fece visitare da Don Felice Cane e sempre lo segui' con la preghiera, e tanta fu la sua bontà, che venne lui stesso a portargli la benedizione di Maria SS., lasciando la predica degli Esercizi alle Oratoriane. Così, mercè sua, egli si spense rassegnato alla volontà divina.

"Anche Rettor Maggiore, il suo ufficio era sempre aperto per tutti, e tutti riceveva con bontà paterna e mandava via consolati.

"La sua bontà e carità era tanto grande e compativa le debolezze umane con il manto della squisita carità: e quando una compagna avesse smarrita la retta via, non voleva che la gridassimo aspramente, ma che invece, incontrandola, l'avessimo salutata e cercato di trarla al bene.

"Per lui nessuno era cattivo, ma solo biricchino, discolo, spensierato".

Non sembra quasi di vedercelo dinanzi, vivo ed operante, nell'unico atteggiamento sotto cui ce lo ha saputo presentare la buona Celestina: il Padre buono?

Ancora un ultimo ricordo di Celestina su Don Rinaldi, che rasenta il miracoloso. Lo trovo in quelle sue note personali sul Servo di Dio, che essa stese a Villa Grazia nell'agosto del 1962, in occasione degli Esercizi, e da cui ho già attinto varie notizie per questo profilo.

Ascoltiamola: "Quando mi manco' la mamma (a. 1916), non riuscivo a farmi forza; e Lui, comprendendo il mio soffrire,

un giorno incontrandomi mi disse: "Fatti coraggio, sta tranquilla, fra 50 anni saremo tutti in Paradiso".

E Celestina commentava (nel 1962): "E sono ancora qui ad attendere l'avverarsi della profezia (quando morì, nel 1964, erano trascorsi, dal 1916, solo 48 anni!); come l'ha fatta ad una figlia di Maria (Lina Viola): "Stai attenta, sai, perché non oltre i 40 anni!". Era vispa, allegra, oratoriana felice, partecipava alla scuola di canto, ed ecco che una breve malattia la porto' alla tomba proprio quando compiva 40 anni".

E aggiunge ancora una pennellata sul Padre buono, che ci è e ci deve essere tanto cara: "Molte volte l'ho incontrato per la strada ed anche sul tram, ma non dimostrava di conoscere, tanto era prudente e riservato".

A P P E N D I C E

A questo punto sul quaderno seguono alcuni "Pensieri raccolti e ricordati" del Servo di Dio, che riusciranno sicuramente graditi alle VDB, quale ultimo regalo che offre loro la buona Celestina che li ha annotati. Li riporto di seguito.

1. - La gioia in Cielo, il dolore in terra, l'amore di Dio dappertutto.

2. - Le spine per te, i fiori per gli altri, i frutti al Signore.

3. - Ricordiamoci che il bene che facciamo non si ha dalla corrispondenza, ma bensì dall'impegno che mettiamo nel compierlo.

4. - La volontà di Dio sia fatta sempre: operiamo alla Sua presenza, e poi Egli ci chiami quando vuole!

5. - Coraggio! la vita è breve, ed eterno sarà il godere.

6. - Se farete il bene per piacere a Dio, vi farete sante.

7. - Non è perfezione maggiore una disciplina o un digiuno impostoci di nostra volontà, che una giornata di lavoro fatto per volontà di Dio.

8. - Soavizzare l'ambiente della famiglia con la dolcezza e la carità per trarre un'anima a Dio, e pregare il Sacro Cuore di Gesù e M. Ausiliatrice implorando il Loro aiuto.

9. - Abbandonarci completamente in Gesù Sacramentato e in Lui mettere tutta la nostra confidenza.

10. - Fare bene ciò che si fa, ma non eccedere, non cercare di fare oltre le vostre forze. Fare il bene e farlo bene.

11. - Se prendiamo le cose tutte dalle mani di Dio, Egli aiuta e consola.

12. - Ricordatevi che per salvare l'anima, occorre amare Dio e amare il prossimo.

13. - Le giovani che hanno fatto gli Esercizi devono essere sale e luce nel mondo: sale che condisce, e luce che risplende.

14. - Che cosa non puo' in noi il pensiero di Dio, se noi viviamo di Lui, in Lui e Lo vediamo in ogni cosa!

15. - Ogni cosa finisce, sia la gioia che il dolore: tutto si puo' in Colui che ci conforta.

16. - Il bene deve costare: senza sacrificio, non si giova alle anime.

17. - Tacere, soffrire, ed offrire l'ora che passa.

18. - La pace è possibile in questo mondo, ma è necessario lottare fino alla fine.

19. - Le Vergini martiri hanno dato la vita in un momento per Dio; tu la consumi giorno per giorno per il medesimo amore: in Paradiso avrai il medesimo premio.

20. - Il tempo presente è nullo, l'eternità è tutto. Iddio è misericordia, bontà, amore infinito.

* * * * *

Un ultimo pensiero, che ripeteva spesso Don Rinaldi alle Figlie di Maria, me lo ricordo' poco tempo fa T.Frassati:

"Non pensate di andare a morire a Pechino, ma cominciate a sacrificarvi a Torino!".

(fine)

I N D I C E

Avvertenza	pag.	3
Introduzione	"	5
Parte Prima: Figlia di Maria	"	9
Parte Seconda: Zelatrice di M.A.	"	19
Parte Terza: Volontaria di Don Bosco . . .	"	111
Conclusione	"	135
Appendice	"	139
